



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



14000 5
1

FOLLIE RELIGIOSE



FOLLIE RELIGIOSE

POEMA IN OTTAVA RIMA

SCRITTO IN LINGUA PIEMONTESE

con note italiane

DELL' AUTORE

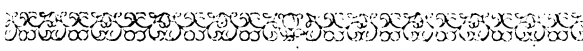
Caluso 12
K



BRUSSELLE

— 1847 —





AGLI AMICI

... 181 ...

Con sincere e replicate istanze voi mi persuadeste a terminare il libro di mie FOLLIE RELIGIOSE · voi mi feste sperare, che la mia Canzone destando dall' infausto letargo le menti de' Piemontesi turpemente abbagliati dal Fanatismo religioso, verrebbe alfine a diradare la misteriosa nebbia, con cui l' Ipocrisia e la Frode coprono la luce della verità, errante dopo tanti secoli nel sagro laberinto della corte di Roma.

Voi voleste il mio scritto, eccolo, amici... Qualunque ei siasi, *a voi lo dedico e lo presento*; fra tanti turbini, e fra gli scogli, che incontrerà vagando per l' oceano delle opinioni, ritrovi in voi la mano amica, che il guidi a salvamento: forte dell' egida vostra ei mostrerà sua fronte, e impavido sosterrà lo sdegno dell' idra santa, che spumante di rabbia e di livore moveralle insidiosa guerra.

Abbandonato e solo , resistere non potrei al furore dei nemici di mia opinione , e certo ne rimarrei oppresso , se non verranno i fidi amici in mio soccorso ; nè crediate già di potervene schermire , o di ritrarre il piede dall' intrapresa carriera ; chè segnati a dito , ed osservati tutti , continuo vi guata il mostro , che giammai perdona .

Guai , se Fortuna si mostrasse avversa ! svenati a mille cadreste voi pure sotto il ferro fratricida ; i campi del Piemonte si vedrebbero rosseggiar di nostro sangue ; e in quello ancora godrebbe a guazzarsi il Fanatismo santo : tale si è nostra sorte , e tale è pure il cuor del Fanatismo ; egli si pasce di sangue , e formano sua delizia le stragi e la morte degli amici della verità .

Or dunque , perchè staremo noi inoperosi e fiacchi , mentre d' ogni intorno echeggia il grido di Libertà ? perchè silenziosi e muti aspetteremo noi , che ad uno ad uno venga nel bujo il mostro ad ingojarci ? perchè taceremo noi la frode e l' esca ingannatrice , da cui furono ammagliati i nostri fratelli ? perchè dovremo ancora con mano tremante celare la verità al guardo de' Subalpini ?

No rompasi una volta quest' indegno silenzio : possa codesto scritto rinfacciare a tanti il loro errore , e mostrar loro quai vane fole , e quai fantasmi vestiti di religione essi adorarono ; sopra loro la frode e il truce cuore di quelli , che abusando della pia credenza de' Subalpini bellicosi , alzando i puerili stemmi di lor magico potere , riescirono a trasformare i figli del Piemonte in

carnefici, in satelliti, in fratricidi ! Possa in fine distenebrando la caligine de' misterj e de' prodigj, distruggendo la faragine dei dommi, dei riti, e de' pregiudizj, che quai steccati dividono dopo tanti secoli le menti ed i cuori degli uomini , rendere la calma e la ragione ai sedotti e creduli agricoltori, al superstizioso e debil sesso, ed inspirare a questi un religioso orrore per le micidiali massime di tanti fanatici e crudeli ministri del Dio di pace ! Trionfi solo l' amor di patria, di libertà ; ed abbian fine un giorno le guerre di religione : tale è il mio voto.



FOULIE RELIGIOUSE



POEMA PIEMONTEIS

Non cuivis lectori, auditorive placebo ;
Lector et auditor, nec mihi quisque placet.
OVID.

CANT PRIM

1

S' j' aitre volte an tuit i ghice a j' era
D' Profeti e d' scrittour d' teologia ;
S' tuit i schiribis , ogni chiméra
A s' podia stampesse , e s' pretendia ,
Ch' 'l mond a pieiss tut-lò pr roba vera ,
Prchè podraïne nen , a mi m' smia ,
Pr amusè j' amis e feje rie ,
Canteje an Piemonteis mie Foulie ?

1'

2

A l' è l' unic soliev ch' al mond i treuva ,
 Quand son secà dai crussi e dai sagrin
 L' andè virand la storia antica e neuva ,
 E vdde com' 'l mond l' è buratin ;
 Quantunque voi lo sappie già pr preuva ,
 S' veule ancour sciairelo pi davsìn ,
 Senza serchè d' istorie misterieuse ,
 Sentì ste mie *Foulle Religieuse*.

3

Ma mentre ch' an rìand i vad parleve
 Dj' abus dl fanatism d' accecament ,
 Penseve nen ch' i serca d' anganeve
 Con l' arma di sofism e dj' argument :
 No, fieui . . . i parlo mac pr dsvieve
 Da coul stupour profond ch' a ten le ment
 E l' anima tramblanta e sepelia
 Dal vel dl' oscurità, dla letargia ;

4

E ben lontan dall' intachè , d' offende
 La *Religion d' natura* e la consciensa ,
 D' protege l' Ateism , d' voreje estende
 Le massime danose all' innocensa ,
 I veui con sto me scrit feve comprende
 I gran inconvenient e la licensa ,
 J' abus , le assurdità , le gouffarie ,
 Prtan ch' ji riconosce , e ch' i na rie.

5

Così mentre ch' i sciaire l' impostura,
 Ch' i vdde 'l fanatism, conosse 'l mal,
 J' avrì na guida facil e sicura
 Prtan podei distingue la moral,
 Coula ch' a n' ha detane la natura,
 Coula ch' sul coeur uman sola a preval,
 Ch' a n' mostra i nost dover', ch' a ten unia
 La società, ch' senza a s' disperdria.

6

Prchè quand pr prinsippi un peul pinen
 Fè stima dle virtù, schivè i difet,
 Quand un conoss pinen 'l mal dal ben,
 Quand tutt l' è necessari e l' è perfet;
 Quand nost caprissi a treuva pi gnun fren,
 Ch' un bada nen al fin, mac ai effet:
 J' è nen mac la moral ch' peussa guidéne,
 Trattnine dal fè d' mal e consolène.

7

Prchè le leggi umanne e la giustissia,
 I Giudes, 'l Senat, 'l Tribunal
 A podran mai prevnì nostra malissia,
 Podran mai impedì ch' un fassa d' mal,
 E ognun farà an segret ogni nequissia,
 S' a le nen artenù da la moral,
 Sa l' ha nen ant 'l sen cla sarta spinna
 Ch' a puns 'l coeur uman quand à travinna.

8

Con lo veui appoggiè sull' importansa,
 E 'l bsoغن ch' j' avouma tuit d' na religion (1)
 Pr moderè i costum e la baldansa,
 Prtant contnì le gent e j' opinion; (2)
 Prtant che 'l mond ch' a viv ant l' ignoransa
 Conossa i so dover, soe obligassion;
 Prtant ch' la legge e i drit sio uguai pr tuti,
 Ch' i vivo da onest om, e nen da bruti.

9

Ma peui mentre ch' i crdo necessaria
 Na religion, un culto a le Nassion,
 Otant i crdo perfida e incendiaria
 La vampa d' fanaticism, d' superstission :
 Prchè l' è na vrità irrefragaria,
 Ch' 'l fanaticism a buta an perdition
 I popol, le sità, le tere istesse,
 Prtutt dov' ai riés d' anradisesse (3)

10

Pr-tal-effet guardè! tute le guere,
 I mai, i terremot, le pestilense,
 Le leggi pi birbante e pi severe,
 Le crudeltà di Re, soe prepotense,
 'L fulmine, le vipere, le fiere;
 Insomma tutti i mai ch' i treuve o pense,
 Pià tuit ansem, sigur a l' han nen fane
 I dan ch' 'l fanaticism a n' ha portane.

11

Così s'è vist j' Ebrei an Palestina
 Parland a nom dl Ciel cosa l' han fait;
 Al Messico i Spagneui, che bela mina,
 Che gran esempi al mond hanne mai dait!
 Ant nostre Vai, a Napoli, a Messina,
 A Londra, an Portugal, e da noi-ait,
 L' oumne pa vist d' milion d' Religionarj
 Portand 'l Crist an man a fè i sicarj ! (4)

12

A l' è fait e finì . . . j' è gnun rimedi,
 Ch' a peussa pi scassè, guarì coul mal;
 A j' è nè feu, nè bombole, nè assedi,
 Ch' a bata l' opinion sacerdotal;
 Dai pare a passa ai fieui, peui ai eredi,
 E soens a l' è da un temp immemorial,
 Ch' una tal opinion a s' è spantiasse,
 A l' ha fait di progress, s' è conservasse.

13

La gent rifletto pa, peulo pa vdde
 Con n' œui dsinteressà tut-lo ch' a san;
 A beivo con 'l lait, amprendo a crde
 Le massime ch' a sento dai ansian;
 Senza timor d' falisse o d' stravdde,
 A resto Musulman, Ebreo, Cristian,
 Second a l' è 'l pajis ch' j' a vist a nasse,
 Second j' han educaje dant le fasse. (5)

14

Così chi adora Giove, e chi Latona,
 'L Sol, un Cocodril, un Tor, un Lama; (6)
 Chi adora un Vitel d'or, chi va an Ancona
 A vdde bougiè j'œui a la gran Dama;
 Chi cred pr positiv, ch' sia la Madona,
 Ch' a distribuis le grazie a chi je ciama,
 Chi cred ch' na statua d' bosch o na pitura
 Peussa cambiè le legi dla natura.

15

Chi veul ch' a sia Maomet 'l gran profeta,
 Chi dis ch' a lè Giusù cusin d' Batista,
 Chi cred ch' a sia già vnù, e chi lo aspeta,
 Chi cred ch' a tornra prest a dè l' arvista
 Pr amnesse via con chiel la gent eleta;
 Tuit veulo avei di Sant, tuit l' han na lista
 D' gent canonisà, bon da miraco,
 Pr fè guarì i stropià, o coui ch' as fiaco.

16

Così pr l' opinion, pr la speransa
 D' andè mangiè d' poum d' or an paradìs
 D' gode dla bell' ombra e dl' abbondansa
 An mes ai *campi elisi* con j' amis,
 D' andè nt 'l sen d' Abram con soa fiolansa, (7)
 As treuva d' mamaluch pr i pajis,
 Ch' as lasso scortiè viv, gavé le buele,
 E pio cle dmoure li pr bagatele. (8)

17

Così pr fè la court a la Dea *Vesta*,
 Oppura pr dventé spouse d' Nsgnour,
 Tante creaturinne as fico an testa
 D' lassè i parent, j' amis, e i genitour,
 Pr andesse sotrè vive, e as fan na festa
 D' bandì da so bel cœur 'l feu dl' amour,
 Pr vive meditant sul legendari,
 E perde tante neuit a dì d' breviari. (9)

18

A l' è pur trop così ! la rassa umana
 Contand da bel prinsippi fin adés
 A l' ha sempre bvù l' eva d' cla fontanna
 Ch' a fa dventè cojon fin all' ecés ;
 A l' ha sempre sonà com na campanna :
 Pr di ch' a j'abbio dit a l' è l' istés ;
 L' ha sempre prstà fed a mila cagne,
 E l' ha comprà le fave pr castagne.

19

L' om l' è creà parei, basta ch' a senta
 Contè quaich' avventura stravagant,
 Qualunque storia-màira ch' un s' anventa
 Dle streghe, di dmôni, o di gigant,
 Di mort, di dnè strmà, dl' ombra lusenta,
 Dle cabale, d' vision, d' istorie e d' sant ;
 Chiel senza pensè d' pì, sens' altra tara
 A pia tut loli pr or an bara.

20

E così quand 'l temp, e 'l Sol s' oscura,
 Ch' a soffia l'aquilon e la tempesta,
 Ch' 'l fulmine rimbomba e fa paura,
 E fina j' erbo istès chinno la testa ;
 La gent allora a cred cosa sicura
 Ch' 'l Ciel a sia sdegnà, ch' a s' manifesta
 Con tut coul gran terror l' ira divina
 Contra la rassa umanna già meschinna. (10)

21

Così s' figura 'l mond ch' a sia l' eclisse
 Un combat, un duel tra doui pianeti :
 Ansi la lunna, 'l sol, le steile fisse,
 La luce, j' element, fin dai Poeti
 Son fait divinità ; a s' son prefisse
 Le deità dl mar, le ninfe, e Teti,
 E Diana e Baco e Cerere e Fetonte,
 Proserpina, Pluton, Stige e Caronte. (11)

22

Così la losna, 'l feu, la gent erdia,
 Ch' a fusso deità ch' a s' nutrieisso
 Di combustibil, ch' a porteisso via
 J' anime ai vivent, ch' a consumeisso
 J' offerte e i sacrifici ch' ai fasia
 'L mond superstissious pr ch' a s' placheisso; (12)
 Così da ste fandonie e sti negossi
 A j' è surtiè fora 'l sacerdoti.

23

E cousti sacerdot fasend scciode
 Bin soens quaich buratin, quaich Dio neuw,
 L'avio un bon pretest pr podei gode
 Le vittime, 'l fougasse, e 'l vin e j' œuv;
 Trovand ch' a l'era facil coula frode,
 Vdend ch' la novità sempre a commeuv,
 A l'han empì d' divinità profanne
 I bosch, i camp, i fium e le fontanne. (13)

24

Ansi l' han pretendù ch' a j' esisteisso
 I Genj tutelar bon e cativ, (14)
 Ch' a fusso fait con j' ale, e ch' a s' bateisso
 A pro dla gent pì brav tant ch' a son viv,
 Pr nen ch' i Genj neir a j' offendeisso;
 L' han dit ch' a l' ero dcò vendicativ,
 E stavo mach con coule tai prsonne,
 Ch' sentio dall' odor ch' a l' ero bonne.

25

L' han dit, ch' i Genj neir dle bele vote
 Sul fè dla mesa neuit, o sla matin,
 S' andavo a strojassè su le matote, (15)
 Fasio dco lour-sgnouri 'l birichin;
 Fasio i rissolin e le papiote
 A le cavale soens e ai madamin;
 Stoufi d' ste balade, pr cambieje,
 Fasio manchè 'l fià a le povre veje.

26

Insomma a l' han contà mila fandonie,
 Di seugn da feve rie tant ch' i casche;
 A l' han trovà d' segret e d' sirimonie,
 Ch' a son equivalent a coui dle masche;
 Eppure d' milion d' om pi gof ch' le monie
 Tramolo a sentì lo com fusso d' frasche;
 E pien d' coule idee dla magia,
 A sparmo ch' Satanass a j' porta via.

27

Ma i ver Cristian ch' a l' han la fede pura,
 Ch' a son illuminà dal Spirit Sant,
 D' cle fandonie li l' han nen paura,
 E lor trato loli d' stravant;
 Disend ch' a l' è i Gentil, la gent impura,
 E coule teste veuide d' Protestant
 Ch' a son mars aut l' errour, ant l' eresia,
 Ch' a guardo tut loli con maravia.

28

(Lor-ait a dio così) Lo ch' i erdouma,
 I canoni, i misterj, i brev sacrà,
 A son tuit approvà, mandà da Roma
 Stampà su d' brgaminna e sigilà;
 E peui oltre d' loli l' è ch' noi savouma
 Ch' a son cose sicure e rivelà,
 Detà, registrà an Ciel dal Segretari,
 Ch' a ten i liber-meist e j' arlichiani.

(16)

29

I lo savouma bin, a l'è bin vei
 (Dis 'l Cristian), ch' a s' treuva d' bele teste,
 D' cousti spiritin, d' sbarbatei,
 Ch' a van pignanch a Mssa al dì dle feste,
 Ch' a spantio la zizania ant i srvei,
 E fan prevarichè le gent oneste;
 Ch' a preuvo con d' sofism e d' andvinaje,
 Ch' 'l diao ai sarà mai, e j' è mai staje.

30

Ma tuta sta-gent-si, nta-pà stupisse,
 Ch' a tenno d' ste sort d' proposission :
 Lor crdo d' esse dot, e d' esse plisse,
 Ma sciairo pa ch' a van an prdission :
 'L diao lo fa esprés pr divertisse,
 A j' gatia li-bel-bel con d' tentassion,
 Ma peui s' a j' ven na frev o la diarrea,
 Ciamo 'l Confssour, e strenso la courrea. (17)

31

Prchè ch' a san nen subit dsgiffreje
 I misteri profond, le professie,
 O le rivelassion, le carte veje,
 Le cose maravieuse e mai sentie :
 Sta sgnouri a s' fan na gloria d' mepriseje,
 E dio ancour ch' a son mincionarie :
 Guardè fin dov' arriva la nequissia,
 La tentassion dl Diaò e la malissia !

32

I lo savouma prò, ch' gnun peul capije,
 Prchè i capio gnanch coui ch' a j' han scrite ;
 Lour l' han scariboucia lo ch' a j' ha dije
 'L Spirit Sant, e se a son nen bin ditte,
 S' a smijo d' cose assurde al prim sentije,
 A l' è ch' le nostre teste a son trop pcitte,
 Dl rest, giusta prchè son nen probabil,
 A son pì sacrosante e venerabil.

33

E peui : subit ch' 'l Ciel j' ha rivelaje,
 Cos' an-na falo a noi s' a s' è falisse ?
 Crdroumie com' a l' è ch' j' ouma trovaje,
 Senza saveine d' pì, sens' anmatisse ;
 Guardè un pò quanti dsordin a j' è staje,
 Eppure Cesa-santa a s' è sostnisse,
 (E drochrà mai, cousta l' è cosa vera,
 Prchè l' è sta fondà sna bonna pera.)

34

E 'l Papa ch' a l' è peui nost cap visibil,
 Padron dl ciel, dl infern, d' tutt 'l mond,
 Ch' a l' è beat e sant e infallibil,
 A sa bin tut-loli dan-sima an fond :
 Eppure chiel a dis, ch' a l' è credibil,
 Che i nost rasonament a son immond ;
 Ch' a guasto mach la fede e la consciensa,
 Ch' a j' veul nen d' intelet, ma d' ubidiensa.

35

E peui s' a s' ved ch' Nosgnour a s' è adatasse
 Pi-prest a nostr' umor ch' a la vrità !
 E la rivelassion s' è pà inventasse
 Prtant ch' 'l mond a fussa illuminà ;
 Ma l' è prtant ch' a tneissa j' ale basse,
 E ch' a viveissa mach parei di Fra ;
 Ch' a feissa com' i Mui, coui dla farinna ;
 Ch' a san andè al mulin forse d' routinna. (18)

36

Così s' Mosè l' a dit, che *initio Mundi*
 A j' era già la seira e la matin
 Prima ch' a j' fussa 'l Sol : nta-nen confondi
 'L ver con 'l profetich e l' divin ;
 Se a dis ch' 'l Sol a vira pr diffondi
 La luce sula tera, a dis dco bin ;
 L' istess com quand Nosgnour a porta via
 Le coste a Adam an—mentre ch' a durmia. (19)

37

S' a dis, ch' 'l Padre—eterno an sirimonia
 A l' è surti dal Ciel, calà ant st-mond,
 Pr vdde la gran Tour d' Babilonia,
 E poudeila squadrè dan—sima an fond ; (20)
 Crdve pa-nen ch' a sia na fandonia
 Copià dal gentilesim gabamond,
 Ch' a dis ch' barba Giove era 'n compare
 Ch' a vnìa ant st-mond-sì srchè d' comare :

38

Così se i sente a dì ch' i tre Re-Magi

L'han pià l'impresa d' coure après d' na steila,

La qual dal fond dl' orient pr tut so viaggi

A l' ha sempre servije pr candeila (21)

A lor, ai so camei,, a tutti i pagi ;

Se i sente a dì, che 'l Diao al temp ch' a geila

A l' a portà Nosgnour su un colonato

Pr feje rinonsiè so patronato ; (22)

39

Loli v' smiirà fors na stravagansa,

I savrì nen comprendlo e dont butelo :

Ma Noi ch' i na vdouma l' importansa,

(Dis 'l Cristian) savouma dcò spiegheho ;

Ansi, noi a n' fa rie a crpa-pansa

A vdde i Protestant com' a s' gabélo

Volend interpretè l' essensa pratica

Dla nostra Religion tuta dogmatica.

40

Così parlo i Cristian ; ma s' i voreissa

Srchè j' opinion dj' ait e scrutineje :

S' mi podeiss describe, e se i v' conteissa

Le religion moderne, e coule veje ;

S' j' aveiss nen pour ch' 'l mond a s' figureissa

Ch' an publicand j' erreur veuja spantieje

J' avria, mei amis, da dive d' cose

Ridicole, istruttive e bin curiose.

41

Prchè voi i sauri, ch' j'è sempre staje
 D' gent a st mond ch' l'avio la mania
 D' crdse anspirità fin ant le braje,
 E d' possede 'l don dla professia ; (23)
 E le fandonie ch' lour avio sognaie,
 Oppur ch' j' ero sautà nt la fantasia,
 A s' butavo pr scrit, e s' promulgava,
 Ch' a l'era 'l Re dl Ciel ch' a i je detava.

42

Così Maomet pr vende soe halote,
 E dè nà gran idea dl' Alkoran
 Ai povri Turch, a j' anime divote,
 A l' ha copià i Profeti di Cristian ; (24)
 Disend che a s' incontrava tante vote,
 Parlava da quattr' œui con Dio sovran,
 O ch' l' angel Gabriel vnìa a trovelo (25)
 Pr deje la becà, pr illuminelo.

43

Chiel l' ha dit lò, prchè ch' Mosè contava,
 Ch' andava sna montagna an mes al tron,
 Ch' a stava là di meis, e ch' a parlava
 Ansem al padre eterno an ginojon ; (26)
 E mentre un quaich fouricc a travajava
 A fè sle taule d' pera d' gran littron,
 Chiel (conforma a scriv la sacra storia)
 Godìa ansima un roc l' eterna gloria.

44

Così vedend ch' a l' era necessaria
 Una rivellassion pr contnì i gnoc,
 Prtan ch' gnun miscredent a s' deissa d' aria
 D' scrutinè j' affè nè-prou nè-poc :
 Maomet a l' ha dcò fait pr via somaria
 Na lege, con la qual a buta i scroc,
 Ch' a crdran nen soa bibbia a prima vista,
 Di reprobi e danà su la gran lista.

45

L' istés dis 'l Cristian ; anzi a vorria
 Ch' a j' fussa di rigour pi d' lo ch' a s' usa
 Pr contnì da na part l' idolatria,
 E tni ant i serc 'l mond, e nen ch' a abusa
 Di dogmi e di misteri a fantasia ;
 Adès ogni bel spirit a s' amusa
 A criticchè le bibbie e 'l vei sistema
 Con d' argument ch' a spusso l' anatema.

46

Disend pr esempi, che qualunque a sia
 La religion che un popol a professa,
 A l' è ugualment al Ciel cara e gradia ;
 E ch' la moral prtutt a l' è l' istessa,
 Che i culti a son l' effet dla fantasia,
 Ch' la volontà dl Ciel s' è mai espressa,
 Ch' a l' è na verità trop manifesta,
 Ch' a s' salvran tuit coui ch' fan na vita onesta :

(27)

47

(Stario fresch! e guai s'a fussa vera
 Na massima csi perfida e infernal!
 A j' elo un sol tra noi, ch' veuja fè cera,
 Suffrisse dnans a chiel, o crdsse ugal
 D' n' Indian, d' un Ottentot ch' l' ha la pel nera,
 D' un Turch, o d' un Chineis? L' è natural,
 Ch' a j' sria an Paradis nen ch' d' gentaja,
 E gnanc un sol Cristian pr poc ch' a vaja.)

48

Di baratro infernal ant la caverna,
 An mes dl feu, dle flame, e dl spavent,
 Carià d' cadenne, d' mai, ant coul' eterna
 Vita d' orrou, d' smanie e d' torment:
 Souta al flaget d' Lucifero ch' ai goerna,
 Ciamand la mort con d' urli e con d' lament,
 Sti nostri bei-talent dovran purghesse
 D' tute le empietà ch' l' avran comesse.

49

E dcò.... Maomet istés j' ha condanaje
 Tuit all' infern j' Eretich, j' Ateista,
 E coui ch' i so precet j' han dsmentiaje,
 Ch' a fan d' ogni erba-fass, j' Origenista, (28)
 I lader, j' omicida, e coui ch' j' han faje
 Di tort ai so soget, i Pirronista:
 A dis dcò chiel, ch' a podran nen scapèla
 D' frise com' i pess ant la padèla.

50

Ma i Musulman a j' ciamo purgatori
 All' infern, e a lo fan d'giassa e d' vent,
 Ch' a l'è lo ch' a l' ha dit Papa Gregori, (29)
 E ch' a l'è stait cambià dal sussequent,
 'L qual n' ha fane un peilo, un scaldatori
 Dov' a s' buta rustì la povra gent;
 L'è chiel 'l fondatour, e 'l prim ch' s' è adassne,
 E prima d' chiel a s' n' era mai parlassne.

51

(Lo ch' l'è d' sicur, s' j' aveissa carta-bianca
 Com' a l' han tutti i Papa da San Pè
 D' comandè all' infern con faccia franca,
 D' spedi d' passaport e d' agiotè,
 Ant quat-sing-dì al pi-lung vorria pi-gnanca
 Che là i resteissa un rat a brusatè;
 Vorria fè pra-nat e libereje,
 Fichéne an Paradis lò ch' a peul steje.)

52

Ma vnouma a nost discours : com' i v' disia
 L'è nen mac i Cristian, ma a l' han dco lour
 I Turch l' infern, e venta ch' lolì sia, (30)
 Prechè a mi m' l' ha dimlo me Confssour
 Un d' ch' i spassigiavo an compagnia;
 Ansi, piandme pr man.... me car dottour,
 Chiel a m' ha dit, se i l' eve piasì d' rie,
 I vad conteve ancour quat drolarie.

53

Venta savei, che i Turch l' han ant la testa
 Ch' a j' sia lagiù d' serpent gros com d' somot,
 Di mostri, di scorpion, n' odor eh' infesta,
 Un feu ch' a ramiss finna i diavolot,
 Ch' senza vdlo a fricciola e molesta
 Le anime sarà drint coui casot,
 E quand la carn già cheenita a par ch' a s' dreuva,
 A crdo lour ch' a j' torna la pel neuva.

54

Noit-ait i nostri diao a l' han la coa, (31)
 A l' han i corn, e a gomito d' fiame;
 Dle vote a son cativ, a stan sla soa,
 Ma d' vote a van a spass con le madame;
 J'è finna chi pretend ch' a fan la roa
 A le founne pì bele, e a forse d' trame,
 I dio nen d' pì, ma coule ch' son lassasse....
 A fan un pecà douppi d' prima classe.

55

I Turch ciamo l' infern, com' j' ai già dive,
Purgatori Sehenna, e leu d' supplissi;
 Prchè venta ch' i sappie ch' a son pive,
 Ch' a crdo d' stè mac fin al giudissi,
 E peui che Maomet a i fassa scrive
 Ansém ai veri elét e senza vissi;
 Ch' a i lava, a i lustra bin finna 'l parpeile,
 E ch' a restran lusént com' tante steile.

56

Loh a n' fa rie noi..... com' dsgrasseje
 D' gent caria d' peccà tuti mortai,
 Ch' a son fora dla fede? a peul laveje,
 Ma i peccà gros (pr dsmentie i veniai
 Ch' ji' passo ansima, e ch' i veui nen conteje)
 Disia me Confssour, a podrà mai
 Laveje tant pr ch' a paresse niente,
 Prchè l' han nen la *grassia sufficiente*. (32)

57

Tanto meno l' avran la *gratis-data*, (33)
 E meno ancour coula santificante; (34)
 E coula prova gent a s' cred e s' flata;
 Ch' a forse d' fè dl bin, d' opere sante
 Godran un di la gerarchia beata,
 E l' aspèt luminous dl *gran tonante*!
 Oh povra gent chitè pur col' impresa,
 S' i sè fora dl grembo d' santa Cesa!

58

Le ciav dl Paradis a j' ten 'l Papa,
 E senza so consens gnun fica 'l nas;
 Adés guardè s' chiel farà la sapa
 D' lasseve antrè voi—ait prchè ch' a v' pias?
 S' j' aveisse almen un Sant ch' l' aveis la capa,
 Un Sant parei di nost, o d' coui al cas:
 Insomma quaich griouè ch' intercedeissa,
 Peul desse che san Pietro a s' contenteissa.

59

Ma pr-aut parlouma cialr, ventria promette
 D' crde fedelment ch' nost pare Adam
 A l' ha mangià dl poum pi d' doue fette ;
 E ch' tuit i discendent, l' istès Abram
 L' ha mai podù guari, podù dsmette
 La colpa original, coul rusii gram, (35)
 Prchè la colpa original l' è d' coule
 Ch' a s' fico drint ai oss, drint a le mioule.

60

Quantunque peui pr soa spezial clemensa (36)
 Vedend 'l grand disordin e 'l gran mal,
 Ch' a dvia suffri tutta la discendenza
 Pr causa dl pecà original ; (37)
 La divina suprema Providensa
 Abbià mandà 'l diluvi universal,
 Ch' a l' ha inondà l' Europa, e fala dserta,
 (Essend pa ncour l' America dscuerta.) (38)

61

Tut-un Noè ch' a l' era un Patriarca,
 Chi sa pr che motiv, un lo sa nen,
 Ma l' ha salvà 'l pecà drint ant soa barca, (39)
 E n' ha trasmés a noi l' antich velen,
 La macia original, l' antica marca ;
 Ma siccom 'l diluvi a l' ha fait nen,
 E ch' nostra rassa umanna, i fieui d' Iddio
 Andavo ancoura tuit cà d' Barabio ;

62

Nosgnour l' ha volsù vni chiel an prsonna,
 Pr rompe i corn al diao e finì affè, (40)
 Ma tut-un coula rassa scontradonna
 D'Ebreo, d' Farisei, e coui Giudè,
 Oltre ch' a j' han mai faje cera bonna, (41)
 L' han volsù crucifige e lapidè :
 L' han nen cognssulo, a n' han nen fane stima,
 E noi souma restà com' j' ero prima. (42)

63

E li tuit i miraco e 'l maravie,
 Tut lò ch' l' a dit e fait d' strepitous (43)
 A l' ha servi nen aut mac a fè rie
 'L diao ch' l' è restà ancour pì glorious,
 Vedend ch' al Re dl Ciel j' è nen riussie
 D' partì da cousta tera vitorious ;
 Vedend che con soa forza e soa sapiensa
 A l' ha però mancà d' previdensa.

64

Ma pr-aut a n' ha mostrà com' a s' dev fesse
 Pr sterminè d' aututt l' antich delit, (44)
 Talment che dop d' anlour s' peulo salvesse
 Tanti milion d' nossent ch' ero proscrit
 Pr un fotù poum, che senza gnanc adesse
 Adam a l' ha mordù con bon aptit ;
 (Se chiel j' avéis dritura perdonaje,
 J' avria nen costà lò ch' j' è costaje.) (45)

65

(S. Romuald..... un di mei Sant ch' a j' sia,
 L'ha scrit ant un massiss volum in feui,
 Ch' ant 'l gariot d' Adam pr maravia
 J'è staje una gruméla, la qual peui
 Quand chiel l'è mort a l'è subit fiouria,
 E l'ha prodot coul'erbo ch' i so fleui
 Ossia i Giudè dop quatr e pi mila ani
 L'han pià pr fè la Crous ch' l'han i Romani.) (46)

66

'L gran segrét ch' hai dive e 'l formolari
 A l'è veuideje d'acqua sul cupiss (47)
 Disend dontré parole dl breviari;
 A j'è chi a j' giunta d'œuli, e un peit stiss
 D' sal sui dent, e visca un lampadari;
 Ma lò ch' voi-aitri forsi a v' stupiss
 A l'è che tanta gent ch' s'ero bagnasse,
 Eppur con lò gnanc-un fussa salvasse!

67

Ma sì cos' mai! a l'è fait e fini,
 N'affè da nen, na pcita circostansa
 A fa ch' la cosa a peul, peul nen rüssi!
 E tante vote a smia na stravagansa;
 Così (m' disia 'l Confssour) sentiend a di,
 Ch' unse i garatt a un om, 'l nas, la pansa
 Con le *debite forme e i modi usati*
 A scassa fin j' arlichie dei peccati! (48)

68

Voi lo crdrie nen..... pur a l'è vera,
 Com' a l'è vei che un scroc, un omicida,
 Un ch' giura 'l fauss, l'autor d' n'ingiusta guera,
 Un adultero, un ch' a robà, un paricida,
 Un profan, un birbant degn dla galera
 A resta assolt d' tutt, pur ch' a s' decida
 A di sett *pater nost*, fè d'astinense, (49)
 E compra pr sett ani d'indulgense;

69

Com' a l'è vei ch' a basta n' scopass
 Pr fene antrè nt 'l corp 'l Spirit Sant,
 Lassè tre di dla smanna d' mangè grass,
 E fè d' limosna ai Padri soccolant;
 Tachesse al col un *agnus fait* d' strass
 Pr andesne an Paradis d' sbals volant;
 Com' a l'è vei ch' le trute a son permesse,
 E nen la carn d' agnel se un veul salvesse; (50)

70

Com' a l'è vei, che 'l diao a scapa via
 Fasend 'l segn dla crous an brbotand, (51)
 Viscand una candeila al nom d' Maria,
 O con d' sira-pasqual, o sprgissand
 Con d' l'erba hisop, e d' eva benedia, (52)
 Oppur con l'esorcism, oppur criand
Effata immunda bestia et creatura,
 E 'l diao a scapa d' lung, a l'ha paura.

71

Così con dontrè stisse d'acqua-santa,
 Con un libress an man e quat parole
 I fouma scompari, massouma d' pianta
 I giari, 'l gate, i givo e 'l coussairole, (53)
 Fouma gnari le frev a pì d' cinquanta,
 La ruffa, i verm, le piattole e le scrole,
 Finna le nebbie, 'l tron e la tempesta
 Toucà dall' Esorcism chinno la testa. (54)

72

Eppur con tutt loli chi lo diria!
 Con l'ascendent che i Sacerdot a l'han
 Su Satanass, e tutta soa famia,
 Con tutti i formolari e i nost gieugh d' man,
 Pur, con regret a venta ch' io lo dia,
 La maggior part di nost fedei a van
 Bei-e-ouit, comunicà, pien d' indulgense
 A ca d' Berguiff e s' peulo nen tratense!

73

A l'è d' sent un coui ch' pio la stra bonna,
 E son già tanto pochi i veri elét;
 Eppur tanti ch' a dio la couronna,
 Ch' a giunno a s' strivasso con d' foét, (55)
 Ch' a mastio d' *Agnus-Dei* sempre ch' a sonna
 L'arlogi j' ore, e son senza difét,
 Ch' a tenno i so œui bass, fan sempre 'l mouro, (56)
 Ch' a penso ai quat novissim e peui piouro :

74

Tut-un 'l pi dle vote a van dcò lour
 Bele a dispét di Sant a la cà ardenta, (57)
 Prchè giust coui ch' l' han osservà 'l rigour,
 E ch' a l' han fait na vita penitenta,
 Pr proveje ancour pì d' vote Nosgnour
 Permet, che an punt d' mort 'l diao a i tenta : (58)
 La ment caria dal mal, indebolia
 A ced, e 'l diao a i ciapa e i porta via.

75

Adés guardè s' voi-ait j' avri 'l couragi
 D' lassè 'l vostr Alkoran, e 'l vost Talmutt
 Pr piè nost catechism, e i nostri usagi,
 E crdde ch' tutt loli l' è vera tutt?
 Eppur, mia cara gent, l' è 'l sol passagi,
 J' è ch' noi, ch' j' abbio 'l ciavin passa-prtutt :
 Criè tant ch' i vourè, erpéve 'l goutre,
 Ma d' Paradis pr voi a i na j' è un feutre.

76

E gnanca i vosti Sant, i vost Profeti,
 Sti vost legislatour Turch e Pagan,
 An paragon di nostri Anacoreti,
 Trapita, Capussin, e Francescan,
 Ch' a van sempre scarous, caria d' inseti,
 Ch' a canto a tute j' oure e sempre an van,
 Ch' a odio tutt 'l mond, e fan na vita
 Da mat, da ciouch, da crin, da parasita :

77

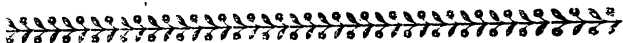
Ch' a j' riva mincapoc d' avei d' vision ,
 Ch' a sento an Paradis sonè i violin ,
 Ch' a stan di trsent agn a fè'l cojon .
 Sentì cantè nt un bosch un canarin ;
 Ch' la Vergine a j' ven vdde d' nascondon , (59)
 Ch' a j' porta dle couronne è dji abitin ,
 Ch' a l' han tant poc servel ant la sicoria
 Pr esse possessour dl' eterna gloria !

78

Guardè... s' a j' n' è quaic-un ch' abbia l' onèur
 D' tuti i vost sant e *semidei*
 D' ramasseje le scarpe e stè all' odour
 Di nostri servitour *servorum Dei* ;
 E peui conchiude vaire a j' veul ancour
 Pr avnì beat e gode 'l *regnum Dei* ,
 D' fasson , che i podì propi rinunsieje ,
 Prchè sè già sigur d' nen antreje.

79

(Guardè mei cari amis che toleransa ,
 Che spirit d' umiltà , che sort d' moral : (60)
 Che toch d' erudission , che consonansa ,
 Che bela persuasiva natural !
 Mi crdo ch' v' avrà fait mal a la pansa
 'L Prono d' me Confissour original ;
 Eppur mi l' hai gnun tort , e voi medesim
 Neghè ch' a sia la flour dl Cristianesim ?)



CANT II

Ipsa caput mundi venalis Curia Romæ,
Prostat et infirmat cætera membra caput :
Sacrum cerne nefas, quo non atrocior unquam ;
Venditur in turpi conditione foro.
Crisma sacrum, sacer ordo, altaria sacra, sacrata
Dona : quid hæc ultra, venditur ipse Deus !

Hist., Poet. medii ævi.

80

Scoutè mei cari amis, a l'è tut-un,
Se'l diao a v'ha da pieve i scape nen ;
I vdde, ch'a s'na salva ogni sent un,
E'l liber dl destin gnun lo ved nen ;
Voi-ait j'avì mai fàit dl mal a gnun,
I serche tan ch'i peule a fè del ben ;
Quand j'avì'l cœur an pas a venta beive
E rie d'j'imposture d'nostri Preive.

81

Starlo fresch, se i dveisso piè pr bonne
Tute le baliverne ch'a s'invento ; (61)
A bsogna scandajè deò le prsonne,
E fè che tuti i group a venno al pènto ;
Nosgnour v'ha dà'l servél pr ch'i rasonne ;
Scoutè la gran lession ch'a v'dà'l memento ,
Lassè ch'l mond a v'caria d'invettive,
Stè alegher, mangè bin, e pensè a vive.

82

Se i veule peui finì d' disanganeve ,
 Guardè cosa l' han fait , cosa l' han scritt ,
 I treuve pr dabon d' che amuseve
 Vedend com' a son goff , com' a son pcitt ;
 S' j' aveissa nen paura d' anojeve ,
 I v' ripetria sì lò ch' a m' ha ditt
 Un Preive ch' l' avia l' anima sincera ,
 'L qual a m' ha parlà d' sta maniera

83

« E gnanch noi Sacerdot , a dila seria ,
 Savrio nen predì coui ch' a saran
 I veri elet a la gran sedo eteria ;
 J' è gnun ch' peussa savéi coui ch' j' andaran ,
 Prchè coust l' è n' articoul , na materia ,
 Che tutti i Previ ansem mai decidran ,
 E l' ha da restè sempre sepellia
 Pr causa di gran scisma e dl' eresia.

84

« A son tante le arforme e i cambiamet ,
 J' abùs , le novità ch' son adotàsse ;
 Son tante ancour le dispute al present ,
 Son tanti j' erreur , ch' a s' son stampasse ,
 I canoni e i decret contradictent , (62)
 E i scisma religious ch' a son spantiasse ,
 Ch' la religion d' ades quantunque vera
 l' è bin differenta d' lò ch' a l' era.

85

« Tutte le gran aggiunte ch' a j' han faje ,
 I scritt, le decision , le scuerte neuve , (63)
 La serie di precett ch' a j' han giuntaje ,
 I dogmi ch' l' han trovà senza le preuve ,
 L' autorità dla gent ch' j' han contrastaje ,
 E tanti , ch' al dì d' oggi voi na treuve ,
 Ch' a veulo nè admette nè concede
 Dle cose ch' d' autri a crdo degne d' fede !

86

« L' è coula la rason , ch' a s' peul nen disse
 Dov' a comensa 'l ver , dov' a finissa ,
 Perchè s' è nen ancora stabilisse
 Na regola pr tuit ch' sia ferma e fissa ;
 I Previ quand son caud san nen contnisse ;
 A son sempre an gabela , e sempre an rissa :
 A smenno d' division , tutt s' anvelenna ,
 E povra religion porta la penna !

87

« Così pr esempi a s' son-ne pa vedusse
 Di Previ ch' a l' han ditt ch' la Trinità
 J' è nen ant la scrittura , e son crdusse (64)
 Ch' 'l Fieul , 'l Spirit Sant sio sta creà ,
 E veulo ancour (guardè dov' son perdusse)
 Ch' a l' abbio niente affait d' autorità ,
 Ch' a sio sogett al pare , e sio d' tadoni ,
 Ch' a stan dacant a chiel pr testimoni. (65)

88

- « E d'aitri hanne pa dit ch' a l'è nen vera
 Ch' a sio tre prsonne ficà ant unna ! (66)
 Pretendne pa ch' a sia una chiméra
 'L di ch' a son eterne, e ch' ognidunna
 Sia sta creà prima che 'l ciel, la tera,
 Le steile, 'l firmament, 'l sol, la lunna,
 Sortì dal nen fusso dventà quaicosa
 An grassia d' na parola portentosa !

89

- « Pretendne pa serti-un, ch' le doe nature
 L' umana e la divinna problematica
 A constituisso dcò doui creature ;
 Ch' a s' daga nen l' union vera *ipostatica* (67)
 E ch' l' ostia e 'l sacrament sio mac figure ;
 Ch' l' essensa d' un ubià sempre panatica
 Prechè fatta con d' eva e con d' farinna
 A peussa nen dventè polpa divinna ! (68)

90

- « Mentre j' è chi pretend ch' noi mangiouma
 Ficà drint ant l' ubià 'l corp dl Messia,
 L' istés coul e 'l medem ch' noi crdouma
 Ch' l' è fieul dl Spirit Sant nà da Maria ;
 E ch' ant coul poc vin bianc che noi bevouma
 J' è 'l sang miracolous, coul ch' a surtia
 Dal Redentor istés cusin d' Batista,
 Ch' a l' ha guarì *Longin*, daje la vista, (69)

91

- « A disne pa che 'l *fructus ventris tui*
 L'è nen legitim fieul dl Padre eterno ,
 Essend che 'l *verbo* a s'è lassà prodùi
 Dal *paraclete* ant l' utero materno
Sine ulla conceptione patris sui ; (70)
 E d'ait pretendne pa che 'l *sempiterno*
 A fuss nen pi ch'un om fait da so mare , (71)
 Ch' 'l meist-da-bosch Giusep a fuss so pare !

92

- « Chi veul che 'l Padre eterno a sia 'ncarnasse
 Prima dl fieul vestiend' l corp d' Abram ; (72)
 Chi dis che 'l Crist s'è mac appropriasse
 La pel , la carn e j'oss di fieui d'Adam ;
 Oppur ch' 'l spiritual s' a s'è trouvasse
 Fuss senza sentiment e mut e gram ;
 Ch' la volontà fuss unna , e dcò la forsa ,
 Che 'l *verbo* a fussa l'anima dla scorsa ; (73)

93

- « E d'ait pretendne pa che 'l nost Messia
 Essend pare dl Spirit venerand ,
 Pr età , pr succession , pr drit d' famia
 'L Padre eterno a j' resta pare grand ; (74)
 E d'aitri veulne pa che an ciel a j' sia
 (Senti che enormità , che error nefand)
 Tre fieui , tre spirit sant , e tre nature ,
 Ch' a sio pi-nen tre , neuf creature ! (75)

94

- « Sol cont dl Spirit Sant n' hanne fourgiane
 I Previ d' nullità, d' faule curiose !
 A i n' elo pa stà d' coui ch' a l' han contane
 Ch' 'l *paraolet* 'l *spirit* son doui cose ; (76)
 A i n' elo pa ancour d' ait ch' n' han insegnane
 Ch' a i son dle difference prodigieuse
 Tra la sostansa, 'l drit, l' abit interno
 Dl Fieul, dl Spirit Sant, dl Padre eterno ! (77)

95

- « A son pa tute si le stravaganse :
 J' elo pa staine d' coui ch' a consacravo
 An lei dl pan, dl vin, d' aitre sostanse ;
 Mac d' acqua pr esempi (78), e d' ait ch' a piavo
 Na gran fetta d' fourmag (79) ; contra j' usanse
 Fasio 'l founne Vscou, e j' inchinavo ;
 E pien d' un entusiasm, dl so deliri
 Scoutavo i so sermon, so panegiri ! (80)

96

- « E pr lassè darè coul dromedari
 Ch' a dis ch' 'l Spirit Sant l' è na fumela : (81)
 I lasso ancoura j' Anti-trinitari (82)
 I mai ch' a l' han portà ; l' altra sequela
 Di Triteista goff, e dji Unitari,
 Ch' ansem al Fra *Noët* sou an gabela, (83)
 Essend persuas, ch' le tre personne a sio
 Sinonimi, e nan part d' un istés Dio !

97

« I parlo gnanca d' coui ch' veulo saveje
 La stra ch' fa 'l Sacrament ant 'l ventricoul,
 Cioè se 'l Re dl Ciel seguita a steje;
 Disend ch' a smia quasi un po' ridicoul
 Ch' a s'lassa digeri, e pitost d' vouleje
 Chitè l' ubià, ch' a s'buta ant 'l pericoul
 D' esse ficà ant le sausse o con la mnestra,
 D' avei da andè dco-chiel pr la gran fnestra. (84)

98

« Guardè (m' disia coul Preive con la bile)
 Che d' couje a l' han studià, son inventasse!
 Lo ch' i v' hai dit l' è nen, a son a mile (85)
 Le faule e le betise ch' son spantiasse;
 Eppura 'l mond a i cred cose sutile,
 E pr sostnie soens a son scanasse!
 Basta, parlouma d' aut, chiel a m' ha dime,
 Mi son stouffi d' parlè, voi d' sentime.

99

Haine rason? risponde voi dogmatic
 Teologi scolastic e casuista,
 E di se a l' è nen vei ch' a sio d' fanatic
 Ipocrita, impostour i catechista?
 Ma l' hai nen studià lo, mi son nen pratic,
 Ma pur elo nen vei ch' a prima vista
 Tuti coui vost libress d' teologia
 A smio 'l dissonari dla follia? (86)

100

Com' veule mai che un om pr poc ch' a pensa
 A peussa crde d' seugn così bagian ,
 Mentre ch' a touca e ved all' evidensa ,
 Ch' voi-ait i sè parei d' coui ciarlatan ,
 Ch' a n' vendo i so sirot, la quint-essensa
 Pr fene vive un secoul sempre san ,
 E peui con i so balsami e soe grasse
 Lour pośo all' ospidal soe carcasse.

101

Voi-ait senza pensè ch' la sciensa infusa
 Nosgnour a l' ha mac dala a Salomon , (87)
 I parle con un' aria ch' a m' amusa
 Dl ciel, dl paradis, dle tradission ,
 Dl diao, di torment, dl feu ch' a brusa ,
 Dla Trinità, d' Adam, dla creassion ,
 Dla fin dl mond, dle trombe, e dl giudissi ,
 L' istés com s' i parleisse d' un caprissi.

102

E i pense peui ch' noi-ait sio tant badola
 Pr nen conosse lò vaire ch' a val ; (88)
 I crde nen ch' i sciairo ch' vostra stola ,
 Le tonache, 'l manipoul e 'l pivial
 A l' è tut impostura ant na parola ,
 E ch' voi fè niente d' pì ch' 'l papagal ,
 Chi n' vende 'l paradis e 'l don dla fede
 Pr dominè su noi, e fè d' monede?

103

A son pur adsadess mila-oeut-sent agn ,
 Ch' j' avì sempre mantnune an caponera ;
 Superbi e traditour parei dl' aragn ,
 J' avì tendune d' lass d' ogni manera ;
 E tnend 'l fil an man da stà su un scagn ,
 I tnie an suggission tuta la tera (89)
 Con d' frotole , d' istorie , e d' indulgense ,
 D' concilj , di decret , d' boule e d' dispense .

104

Ma fouma punto-sì , l'è mei ch' i tasa ,
 Ch' i lassa coure l' eva pr 'l pì bass ,
 Se i veui nen friccioulè , rustì sla brasa ,
 O vdde a fè na giola a sto librass ;
 I preive a seuffro niente ch' a j' dspiasa ,
 'L mond a l' è un tambourn , a l' è un tabass ;
 Ansi l' è un can pì fier che l' *Idra d' Lerna* ,
 A mord chi a j' fa dl bin , e chi lo goerna .

105

E mi ch' veui nen crussieme d' j' opinion ,
 E nen multiplicheme j' inimis ,
 I lasso le invettive ant un canton ,
 E i torno sul discours dl paradis ,
 Serviendme dle parole e d' j' espression
 D' un gran Predicatur , d' coui di barbis ,
 Ch' a l' era nominà pì ch' padre Beria ,
 'L qual trata *ex-professo* sta materia .

106

A s' ciama Fra VINCENS , l'è un Missionari
 Ch' vorria batesè finna i Calmuk ;
 S' ficava da pr-tutt parei di giari ,
 Fasia an predicand argrigné i pluk
 Ai Turch , ai Protestant religionari ,
 L'avria fait tremè fin Abacuk ,
 Prchè i so panegiri terminavo
 Pr mandé tutt'l mond a ca dl diavo.

107

Un foutre d' paradis pr coui dla China ,
 Un foutre pr j' Indian dl Paraguai ,
 Un foutre pr i fieui dl Re d' Medina ,
 Un foutre pr i gentil e pr i sarvai ,
 Un foutre ai abitant dla Carolina ,
 Al rest dj' American meridionai ;
 Cousta gineuria sì , second san Luca ,
 Vincens l' ha dala al diavo ch' a s' la cuca. (90)

108

A veul gnanca concedie la dispensa
 D' antresue an paradis ad animette
 Ch' a l' han pura com' l' eva la consciensa ,
 E ch' a sarìo d' bellissime angelette
 S' a l' eisso mac nen tanta renitensa
 Pr fesse batesè , e pr admette
 Diversi pciti dogmi , e varie inessie ,
 Ch' a son couje da nen , pure facessic.

109

Oh sì... che allora i Sant a s'la godrio ,
 E ch' a fario un bel balaridon
 An mes a coule Indianne pienne d' brio ,
 Ansem a le metresse d' Salomon ,
 Che adés a fricioulran ca d' barabio ;
 Podrio giughè a scak con Ciceron ,
 Con Socrate , Licurgo , Epaminonda ,
 Après avei disnà taula rotonda.

110

Oh se i saveisse un po' voi Protestant
 (Disia predicand 'l fra Vincens)
 Che bel *ciari-varì* fan tuit coui Sant
 Lassù an Paradis ant coul immens
 Spassi tutt luminous , an mes ai cant ,
 Ai bai , al feste , ai son , ai fum dj' incens ,
 An mes a tanta gent , a cle brigade (91)
 D' Sante d' bon umour ch' a fan d' balade !

111

Lassù j' è gnun fastidj , e mai gnun guai ;
 Ognun a dis e fa tutt lo ch' a j' pias ;
 Un è pi-nen sogét a nissun mai ,
 A s' viv alegrement e an santa pas ;
 A s' mangia di poum d' or , e a s' beiv d' bocai
 Senza timour che 'l vin a daga al nas.
 (A l' è un vin excellent fait con d' lambrouscas ,
 'L nost davsins a coul a smia d' pouscas.)

112

Loli voi-aitri Turch lo stente a crde ,
 E'l nom dl vin a v' fa grignè i barbis ;
 S' j' aveisse un po' pì d' fede , e andeisse a vdde
 Sant' ireneo dl vin cosa na dis :
 (I m' dirè pa ch' un Sant peussa stravdde)
 Ant soa descriSSION dl Paradis
 A scriv , che ansem a j' aitre maravie
 A s' ciucia dl bon vin , d' bonne boutie. (92)

113

Dl rest soa descriSSION a l' è l' istessa
 Com' coula d' vost Maomet ant l' Alkoran ;
 A dis dcò chiel , che an ciel sarà concessa
 La poligamia Turca ai nost Cristian , (93)
 Prchè ch' a la gent sant a j' è permessa
 Una moral diversa dai profan ; (94)
 (In somma predicand la fede pura
 Vincens contava d' bale ch' fan paura.)

114

Ma praut quant-bin a smio d' baliverne .
 E d' faule da fè rie fin le grue ,
 I Previ a san conosse e san discerne
 Se al mond a piasiran , saran crdue ;
 A forza d' vendie d' nespo pr d' lanterne
 L' hau vist com' venta fè pr fè d' arcruè :
 Ch' a l' è spaventè i sens con d' cose affrouse ,
 E peui conteje d' faule prodigiouse.

115

E tanti pr coul fin d' podeje gode
 Di bai, di carlevè così giojous,
 D' senti j' atri camrada a cantè d' lode,
 D' andè con tuit coui Sant miracolous,
 Guarui d' pietà, d' virtù massisse e sode,
 S' angigno d' man e d' pè pr avul virtuos,
 E mastio tutt' l di d' ave e d' coronne,
 Fasend consiste ant lò j' opere bonne.

116

I Previ'a veulo pa che an Ciel a j' sia
 D' coui omini distint, e ch' a l' han fait
 A forza d' bele assion parlè la cria,
 Ch' a l' han fondà d' sità, e ch' a son stait
 I pì gran inimis dla tirannia,
 Ch' a l' han versà so sang, e ch' a l' han dait
 La vita, i ben, e quant a possedeisso
 Pr agiutè i so frei ch' a s' libereisso !

117

L' è pa coula sort d' gent, sti eroi da storia,
 Ch' a peulo cassè 'l nas an paradis;
 Coui nom tan strepitous, tapissà d' gloria
 I Sant a i gavo gnanca dant 'l mnis;
 A venta avei un zero ant la sicoria,
 Portè la cota bianca e 'l mantel gris
 Con 'l cordon, le sandale e la cappa,
 Esse ver Francescan, o Fra dla Trappa.

(95)

118

Dl paradis per aut chi a s' fa un' idea
 Ch' a sia un gran giardin tutt bel fiouri ;
 La gent ch' a penso neu a la plebea
 A dio ch' a l' è un veuid mai pì finì ;
 D' atri pr seguitè la storia ebreà
 A veulo ch' a sia 'l centro di piasì ;
 Tuit l' han rason , ma senza deve neuja
 Sentì cos mi l' hai vist su na bigeuja. (96)

119

'L paradis a l' è com' na colinna
 Arionda e fatta d' sercc tuit a scalin ;
 Sul bas a son pì largh , e pì un s' avsinna
 An vers la punta , a resto pì davsìn ,
 Pì streit , pì pcit , a smia ch' a declinna ,
 L' istés com se un vdeissa un cupolin ,
 L' è fait com' na piramide ossia un cono ,
 E su sla bela punta a s' ved 'l trono. (97)

120

Quanti son i scalin e le stagere ,
 A son dcò tanti i rang , le gerarchie ;
 E l' è pa-nen permess a certe sfere
 D' Sant pì da bon pat , d' anime pie
 D' andè virand pr li com' an sle fere ,
 D' ciaciare con tuit , nè gnanca d' rie :
 No..... ma coui tai ch' a godo pì d' stinna
 A son di man in man pì sula sima.

121

Così prima a j'è i sant, peui i beati ,
 E peui a venno après i venerabil ,
 Confssour , Sacerdot e i riformati ,
 E peui tuti i profess nen imitabil ;
 Coui ch' porto j' abitin , i centuriati , (98)
 E peui coui ch' son vistì da miserabil
 Ch' a l' han nen fait dl bin , d' opere sante ,
 E pur l' han vù 'l favour santificante.

122

I Sant ch' l' han fait d' miraco pr esempi ,
 E coui ch' a l' han la festa e la vigilia ;
 I martir convertì dj' antichi tempi ,
 I fondatour d' a religion ch' a brilia ;
 Coui ch' a l' han predicà la fede ai empi ,
 Ch' l' han scrit di gros volum sù na vetiglia ;
 Coui dl martirologi e dle tanie
 A formo tante specie d' gerarchie.

123

An proporsion dl merit e dl grado
 A l' han dcò pì d' *audivit* an capitoul ,
 E i Sant pì matadour basta ch' a vado
 A ciamè d' grassie ; ognun second so titoul
 A l' è sigur d' outnì coule ch' j' aggrado ;
 E tanti a l' han pr scrit dontrè capitoul
 Prtant concede d' grassie e dispenseje
Proprio motu , e senza pì ciameje. (99)

124

Così santa Polonia pr i dent,
 Oppur santa Lussia pr la vista ;
 Sant Giasint a le fomme parturient ;
 Santa Margrita, o soa sentura d' rista ;
 Santa Rosa d' Viterbo a l' è eccellent ;
 Pr la goulà a j' è san Bias, e pr la trista
 Maladia ch' a s' ciama dolor colic
 A l' è mei sant' Erasm ch' l' unguent catolic.

125

Pr coul gran mal dla pest a j' è san Roc ;
 Pr fè guarì le frev son tuti bon ;
 Sant' Agata a le fomme a j' rend nen poc,
 A i n' è ch' son bon da rat e pr i trapon ; (100)
 Antoni a serca e treuva mincapoc
 Le cose ch' son andaite an prdission,
 E peui tute 'l bigieuje e j' arlichiani
 A servo d' elixir, d' elettuari. (101)

126

J' è un Sant ch' a l' ha pià an grassia i Ciavatin,
 Un aut s' è fasse amis con i Sartour ;
 Un aut con i Fournè, j' Scardassin ;
 J' è coul ch' a ten la part mac di Brindour,
 Di Meist-da-bosch, Vlutè, di Viturin,
 Di Frè, di Meist-da-mur, e di Courior :
 Pr serte fomme a j' è Maria Madlenna,
 E i na saria ancour na cantilenna.

127

Adés voi aïtri eretich protestant,
 Pagan e musulman e miscredent
 N'avreve da mostrene un autr tant?
 N'avreve un sol ch'a sia competent
 Con 'l pì gram e frust di nostri Sant?
 (Così parlava sempre 'l Fra Vinsent
 Ai Lama, ai gran Kaliff, e dcò ai Leviti
 Pr convertie, e fene d' proseliti.)

128

Quant-bin i vost Santon, vostre Moschee
 A l'abbio dcò di brass, dle gambe d' sira,
 (Vinsent a j' soggiunsia) a son idee
 È fanaticism dl popol ch'a delira;
 Noi-aitri sì ch' i n' ouma da empì d' cee,
 D' miracolon ch' a peiso pì dla lira,
 Ch' a son tan strepitous, e ch' a son smiaje
 Assurd e stravagant a coui ch' j' han faje.

129

E s' vost Maomet a l' ha tajà an doui toc
 La Lunna ch' a s' è peui torna giontasse;
 Giosuè l' ha fermà 'l Sol, v' smilo poc? (102)
 (E dop d' anlour s' è un po mai pì bougiasse)
 Mosè l' ha sciapà 'l mar, e ant coul pacioc
 Ses-sent e tranta mila a son salvasse; (103)
 Sanson passa i Filistei, senti sto caso,
 A fil d' spa con na mascella d' aso! (104)

130

Gregori Taumaturgo ch' a l' ha fait
 Caminè le montagne das-pr-lour,
 'L gran profeta Gionas ch' a l' è stait
 Tre di ficà ant un Pess sens' avei pour;
 San Laser ch' a l' è mort, e ch' a l' è andait
 Ai regni bui, e peui l' è tournà dsour; (105)
 Alessi pr set agn souta na scala
 Ch' a vdia la founna, e ch' a l' ha mai toucala!

131

Un san Dumini, ch' l' ha savù anfilé
 Da chiel sent e sinquanta ave-marie,
 Ch' a s' è servi dl Diao pr candlè,
 E ch' a j' gavava i pluk così pr rie;
 Ch' a l' è stait portà an Ciel, gnun sa 'l prchè,
 Dov' a l' ha vist d' milion d' maravie,
 E varii di so Fra mentre a i cercava,
 J' a vist sout la Madona ch' a i couava! (106)

132

E 'l nost Vincens Ferreri coul gran Sant,
 Ch' a l' era già beat dnans d' esse nà,
 'L qual pr ottnì 'l prdon a un gran birbant
 A scriv a la santissima Trinità,
 E dop a s' ved avnì dan Ciel volant
 Na litra scritta d' or e sigilà,
 Donta la Trinità d' pianta accordava
 Al nost gran Fra Vincens lò ch' a j' ciamava! (107)

133

San Nicolà, ch' a l' ha rendù la vita
 Con soa benedission a clè masnà,
 Ch' a l' ero tute a toc ant na marmitta
 Strmà drint a na gerla, e già salà ;
 E com' a conta ancour l' istoria scritta,
 Vedend so doui bourich decapità,
 A j' tourna giuntè 'l teste, e pr sotisa
 A taca all' aso neir la testa grisa.

134

Fransesch pr fesse crde folfotù,
 Ch' l' avia adotà un pito pr fratel :
 Ch' a caminava bel-e-patanù (108)
 Pr le contrà d' Assisi ! e coust pi bel ;
 Giunipero prtant esse crdù
 Semplice, inossent senza servel
 Tut-un com' na masnà ch' 'l sens la angana
 Fasia ancour so bsogn drint ant la nana ! (109)

135

San Patrisi ch' a scauda un fourn con d' fioca ;
 Fra Paul ch' a s' fa mantnni da un cornajass
 Ch' a j porta pr 70 ani la bajoca ;
 San Steo pr paura d' avnì grass,
 Ch' a s' dà di pugn sul stomi con na roca,
 E viv ant na caverna com' un tass ;
 La soma d' san Rieul ch' a l' era dvota,
 Ch' esorcisava i Diao con la piota ! (110)

136

E san Vital, ch' an leu dla disciplinna
 Pr tni la carn, e i sens mortificà
 Cambiava tute 'l neuit soa concubinna,
 E j' armandava tute edifica ; (111)
 E un sert ruffian ch' j' a faie avni la flinna,
 Lo fa sgiafflè dal Diao an mes dla stra ;
 Santa Maria d' Egitt pr dlicatessa
 Ch' a paga 'l portone con na caressa !

137

Santa Solangia ch' l' ha portà la testa
 Ant 'l faudal parei d' san Gioan Batista ;
 La statua d' sant' Agnés ch' un dì d' soa festa
 L' ha sposà un Preive ch' l' era catechista ;
 San Macari ch' a pioura e ch' a detesta
 Pr sessant' ani un pruss, e perd la vista ;
 E santa Rosa ch' a l' a pià d' zinzare,
 Ch' j' a faje cantè i salm, l' antifonare !

138

Tommaso Cantuariese ch' l' a obbligà
 Un mort ch' era ant l' aut mond a tournè ant coust
 Prchè ch' a pretendia esse pagà
 D' un credit ch' j' avia faje al meis d' agoust :
 Ch' a lo fa comparì dal Podestà,
 E compellì nt le speise pr so coust ;
 E santa Berengaria pr soa grassia
 Ch' l' ha fait surti set monie dant la cassia !

139

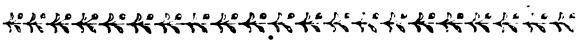
E san Simon Stilita . . . coul brandé
 Ch' a monta sna colona, e stà vingt agn
 Piantà sna gamba sola a fè 'l morté ;
 Giusep ch' a s' è schiva pì prest d' n' aragn
 Dant j' ungie a Putifar pr nen pechè,
 E peui a dventa Prinsi e monta an scagn ;
 Tobia ch' a peul nen vdde le steile,
 Prchè cn' n' osel a j' caga sle parpeile !

140

La founna d' Lot ch' a dventa un grumo d' sal ;
 'L Diao ch' va ant 'l cul a tanti crin ;
 Zechiel ch' mangia d' m.... e a j' fa nen mal ; (112)
 Coul Re ch' a dventa un bœu pr so destin ; (113)
 Golia com' un babi ant un fossal ;
 I Filistei ch' a perdo l' intestin ;
 Aronne pr punì coui ch' a s' arviron
 Prfond *Kore, Natan et Abiron* ! (114)

141

'L nost san Paul ch' l' è andà fin al ters Ciel ; (115)
 Santa Catlinna sposa d' Giusù-Crist ;
 Fransesch ch' andava an barca sul mantel ;
 'L Diao ch' l' è compars sout forma d' Crist ;
 La Vergine ch' dà 'l lait a un san Fedel ;
 Elia, Enoch, che gnun j' ha mai pì vist :
 Son cose strepitouse, ma son vere,
 Com' a l' è vei che 'l Sol scauda le pere. (116)



CANT III

Ergo religio pedibus subjecta vicissim
Obteritur : nos exæquat victoria Cælo.
LUCRET.

142

E bin mei cari fleui cosa na dive ?
J' ai fave sghignassè pr doi quattrin ;
Ma 'l me progét a l' era d' divertive
Pr feve dsmentiè i vostri sagrin ;
A l' è pr voi-ait soui ch' i m' buto a scrive :
I parlo con j' amis ch' a m' veulo bin,
E peui se 'l popolas veul criticheme
Ch' a dia lò ch' a j' pias, veui nen crussieme.

143

Ch' a dia ch' i son danà, ch' son Ateista,
Ch' i son 'l distruttur dla religion,
Ch' i son la pì gran bestia ch' a j' esista,
Che 'l Diao a m' veul travonde ant un bocon :
Loli farà giamai che mi desista
Da scrive la vrità, mia opinion ;
E mi son trop content, se pr mia gloria
J' amis a m' conservran ant soa memoria. (117)

144

Ma vnouma a nost soget, a nostr' istoria :
 'L diacono Vincens tutt' infiamà,
 Con tuti coui miraco ant la sicoria,
 A smiava un ver ossess, n' anspirità ;
 Parlava a coui Indian con tanta boria,
 Disendie mila ingiurie all' us di Fra,
 E peui vedend ch' a smiavo d' teste d' pera,
 A s' buta a declamè d' sta maniera :

145

« Oh potensa ! oh miraco ! oh verità !
 Oh gran bontà dl Ciel, oh maravie !
 Com' elo mai che un om a resistrà
 (Com' elo ch' a farà pr tnisse d' rie)
 Sentiend, che sti miraco a son rivà
 A d' gent ch' a son an Ciel, d' anime pie ?
 A resistrà pinen.... A cousta mira
 A l' ha bel fè, bel dì, venta ch' a vira.

146

« S' a fussa fait d' marmo, oppur d' assel,
 A venta ch' l' om s' arvenna e ch' s' amolissa ;
 Fuss bin un scellerà, 'l pi gran crudel,
 A venta ch' ant 'l fond s' intenerissa ;
 Quand l' è pi-nèn 'l mond, ma ch' a l' è 'l Ciel
 Ch' a parla al cœur uman, e ch' al lo tissa,
 I ciorgn a sento tutt, i bergno a sciairo,
 A torno sul sentè j' om ch' a s' sgairo.

147

« Risponde.... feve anans, povri Kaliff,
 Bonzi, Derviss, Fouquir, Lama e Rabin,
 Risponde, i v' torno a di, fè nen 'l griff!
 ('L Diacono a j' disia an pur latin)
 Speteve la parola da Bergniff?
 Prchè parleve nen e steve chin?
 Volive avnì 'nt 'l grembo d' santa Cesa,
 Gaveve la calota ch' i v' batesa. »

148

Oh! rassa d' *Arimann*, bestia da stola,
 (Un Dervis anrabià da sta leggenda
 Rispond al nost Vincens piand la parola)
 E ti t' peule pensete ch' i m' arrenda,
 E ti t' pretende ancour d' amneme a scola?
 I t' veule ch' mi j' arnega e ch' j' offenda
 La mia religion eterna e santa
 Pr crde d' ste bale da sessanta?

149

E da peui quand 'l pare dla natura,
 La man ch' l' ha fait 'l sol, 'l ciel, la tera,
 Poudrà tnisce sarà, tnisce an captura
 Ficà drint an ghicett, na tabachera?
 E da peui quand un diacono a s' figura
 D' podei con quat parole a soa maniera
 Ciamè 'l motor dl Ciel, e fè ch' a trota
 Pr avnì drint ant n' ubià, 'nt una pagnota?

150

Chi elo coul giugadour da bussolot,
 Ch' a t' ha mostrà 'l segret e la dutrinna
 D' fè stè 'l sang dl Signour ant un goblot,
 E d' feje 'l corp con d' eva e con d' farinna
 L' istés com' se un voleis fè d' agnolot?
 E chi ch' a t' ha contà cla faula finna,
 Che un om peussa mastiè l' *ente increato*,
 E tnìlo ant 'l gariot, tacà al palato!

151

Com' elo mai podute entrè 'nt la mlonna,
 Che l' ente onnipotent fus an tre toch,
 E ch' tre prsonne a feiso una prsonna;
 Ch' la tersa, *idest* 'l spirit mincapoc
 A diventa colombot, e a svolastronna;
 Ch' la sconda, cioè 'l fieul fuss tant fabioch
 D' avnisse fè ampichè com' un om reo
 Pr conservè 'l prepuzi ai povri ebreo? (118)

152

E in vece, d' finì prest le sue faccende,
 E d' libereje presto da cla penna,
 L' abbia vivù trant agn mac pr amprende
 A fabrichè d' crdense da dousenna;, (119)
 E peui tutt ant un bott daga d' antende
 A dontrè Farisèi, a soa Madlenna,
 Che chiel l' è 'l Re dl ciel e 'l ver profeta, (120)
 Ch' l' è fieul dl padre eterno ch' a lo speta? (121)

153

D' ste fandonie-sì, povr animal,
 Ti t' porte dant l' Europa ai bravi Indian,
 Al *Lama* ch' à l' è sant e l' è immortal,
 Ai *Dervìs*, ai *Fouquir*, ai pur *Brachman* !
 Se 'l Dio di Europei l' è tant trivial,
 Se a peulo esse tant foi i vost Cristian :
 Artirte, e vaje a dì ch' i proibiouma
 D' antrè sul teritori ch' j' abitouma.

154

Eppur com' elo mai, com' peulo desse,
 Che an mes a tanta luce, e tanti fait,
 An mes a d' cose ch' parlo pr se stesse,
 Ch' a son facil a beive pì ch' 'l lait,
 Ch' a j' sia d' gent ch' a s' veuio nen pieghesse.
 Ch' a veujo nen convive con noi-ait !
 ('L Diacono stupì con n' aria mouca
 Disiva an brbotand a mesa bouca.)

155

A l' è pur trop parei (disia ancour),
 A s' treuva ai nostri temp d' gent ignorant
 Ch' a l' han pì car danesse e andè 'n malora
 Pr vive da scismatich protestant,
 Pitost d' avnì con noi a ~~fa~~-bon-ora,
 D' ambrassè nostra fede e fesse Sant !
 Ma j' è pa gnun mojan pr dì che un dia,
 Ch' a veujo abandonè coul' eresìa.

156

E sì ch' noi-ait Cristian j' ouma tiraje
 Pr tutt lo ch' s' è podù su la stra vera ;
 J' avouma mandà d' gent ch' j' an predicaje,
 Ch' a j' han spiegaje tutt' l bon ch' a j' era,
 J' avouma finna plane e peui brusaje,
 Faje suffri d' torment d' ogni manera :
 J' avouma massacrà tutt lò ch' i vdio,
 E sempre predicand l' amour di Dio ! (122)

157

Pensand ch' fussa 'l demoni ch' a i tenteissa
 J' avouma butà d' Fra ch' a s' occupavo
 A sterminè coui tai ch' a s' suponeissa
 Ch' l' aveisso quaich comersi con 'l f'iao :
 Pr 'l pi pcitt indissi ch' un aveissa
 A s' squartavo viv, o ch' a s' brusavo :
 Eppur con tutt loh n' è mai riussine
 D' podeine guadagnè, d' convertine !

158

Così l' ha peui finì la gran gabéla
 Tra 'l Dervis e Vincens nost missionari,
 'L qual s' era ficasse ant la servela
 D' andè predichè 'nt j' Indie a coui bragari,
 Sto Diacono vouldia fè 'l brighela,
 Pr vende i so miraco e j' arlichiani ;
 Ma i Dervis e j' Indian ch' son gent ch' la antenda
 L' han dait la pala al cul al Reverendo (123)

A venta dunque di ch' a j' è dle cose,
 Di dogmi e d' religion ch' a podran mai
 Persuade le consciense scrupolose,
 Prchè ch' a venta vdie con j' ociai,
 Prchè ch' son trop oscure e misteriose,
 Pienne d' contradission nen naturai,
 Le quai s' un je ved nen con j' œui dla fede
 A smio i gran problemi d' Archimede.

Ma com' 'l misterious a serv a nen,
 Prtant persuade 'l cœur e fè ch' a s' meuva ;
 E com' la verità l' è un sert velen,
 Ch' a s' fica da-pr-tutt, e ch' un la treuva ; (124)
 E com' un porta scritta drinta al sen
 Gravà da la natura a tuta preuva
 La religion ch' a fa nostra fortunna,
 Ch' i la sentiouma tuti dant la cunna : (125)

E com' madre natura a noi so fioeui
 L' ha dane a tuit parei un cœur sensibil,
 L' ha dane a tuit na ment, n' ha dane j' œui,
 N' a fane a tuit di bsogn irresistibil ;
 Com' j' omi comenso nen ancheui
 A vdde ch' a j' è 'l mal, e ch' l' è impossibil
 Ch' 'l mal a dventa bin, e viceversa,
 Ch' n' assion pietosa onesta a sia perversa ! (126)

162

E com l' istés passà soens basta guanc
 Pr fene un' impression, e tnine an brila ;
 L' idea d' un futur, ch' a s' ved an bianc,
 Sognà da quaich Profeta, o quaich Sibila,
 Poudrà fene paura ancora manc ;
 Così l' idea d' n' aut mond vanna e suttila
 Quantunque predicà, quantunque scritta,
 L' è bonna pr fè pour a quatr' armita.

163

Prchè siccom la *Fede* a l' è già un don
 Ch' a n' fa Nosgnour prtant ch' i peusso crde
 Le cose ch' son contrarie a la rason ;
 Com' la *Speranza* a l' è, da lò ch' i vdde,
 Fondà sla fede istessa, e sl' opinion
 Ch' i s' peusso nè falisse nè stravdde,
 E ch' l' Angel scriva tut lò ch' noi i fouma,
 Finna i pi pcit pensè, tutt lò ch' i diouma ;

164

Pensand che al fin dl mond peui san Michel	(127)
Con so scandai an man e soe balanse	
A ciama tutti i mort con un rapel	(128)
Pr feje presentè soe quitanse	
D' aveisse strivassà, fiacà la pel,	(129)
E d' nen avei mangià pi d' tre pitanse ;	
Pensand che an Paradis l' Angel a scriva	
Si j' avouma tastà d' carn o morta o viva ;	

165

Siccom 'a j' n' è nen un assicurà
 D' podeisse salvè pr onest ch' a sia, (130)
 Essend ch' a son già tuit destinà
 Coui ch' a saran elet dal nost Messia;
 Siccom 'l prim furfant e scelerà
 Convint dla pi birbanta scrocaria
 Essend destinà dovrà salvesse,
 E soe iniquità a j' saran rimesse,

166

Siccom basta l'error d'un pcit moment
 Prtant dovei suffri n' eternità;
 Ch' a j' è gnanca d' prdon pr j' inossent,
 Pr coui ch' a meuiro prima d'esse nà; (131)
 Siccom 'l Dio pare onnipotent
 A l' ha senza prdon sacrificà
 Tutta la rassa umanna drint ant l' eva
 Pr na galuparia d' madre Eva;

167

E nen content d' loli l' ha ancour volsù
 Pr vendichè soa bile e so dispèt
 Sacrificè so fieul, vdlo pendù
 Quant bin fuss impeccabil e perfèt,
 Etern, onnipotent, tutta virtù;
 Eppur prechè ch' Adam l' è stà indiscret.
 Lo manda via dan Ciel, a smania e braja.
 Lo fa perì s' na crous com' un canaja;

168

Siccom a dio ch' a s' pias vdde sufri,
 Ch' a veul che noi i rinunsio a nòst boneur,
 A nostre inclinassion, ai nost piasì,
 Pr ch' i s' nutrisso sempre con d' maleur;
 Ch' a veul ch' i giunno e piuro tutt 'l dì,
 Ch' i lasso j' amis car al nost cœur,
 Ch' i s' vado a sepeli 'nt na cayerna
 Pr podei gode un dì dla vita eterna!

169

Guardè se a son nen coui i ver motiv
 Ch' a l' han discredità la religion,
 Ch' a l' han guastà i costum, fane cativ,
 Ch' a l' han butà l' Europa an prdission;
 L'è an causa a cousti erroür ch' i souma priv
 D' moral, d' rasonament, e d' cognission,
 Ch' i souma intolerant e sanguinari,
 Ch' i fouma a nom dl Ciel fina i sicarj!

170

E chielo d' noi ch' a geila nen d' orrou
 Pensand a le vicende dl' an passà,
 Considerand l' origine e 'l furour
 Ch' a l' ha viscà 'l Piemont dsnaturà!
 'L manto d' religion l'è stà 'l motour
 Di mai, dle vessassion, dle crudeltà,
 Ch' la stola e 'l dispotism, pr vendichesse,
 Sui povri patriot a l' han commesse.

171

Chi peul describe i mai ch' a l' han soffert
 I nostri povri frei sarà an prson ;
 Le vite ch' a l' han fait pr i desert
 Perseguità da tuit senza prdon ;
 A son ancour pr i camp j' oss dscuert
 Dle vittime scanà pr religion ..
 Dai mostri *sacrosant* pi fier dj' arpie
 Ch' a l' han 'pur desolà tante famie !

172

A basta contemplè l' immensa lista
 Dla gent ch' a son perì pr onor di Dio ;
 A basta avei present la scena trista
 Dle crudeltà, dj' orroure ch' a cometüo
 Pr propaghè la fede i Catechista ;
 A basta vdde d' gent, ch' a esorto e crio
 Ch' le opere pi bele e le pi sante
 A son d' massè d' persone protestante !

173

A basta vdde un frel su sua coscienza
 Dispost a sbranè l' ant pr convertilo ; (152)
 A vdde estermine senza clemensa
 D' pajis antreggh prchè ch' 'l Ciel l' ha dilo ;
 A vdde brusè viv a la presensa
 D' una Nassion (ch' a l' ha tant coeur d' suffrilo)
 Un om ch' l' ha gnun delitt, ch' a serv le legi,
 Prchè ch' l' è stà accusà d' un sortilegi !

174

A basta vdde i scisma, e j'eresie,
 A vdde 'l fanaticism, le serimonie,
 J'abus dl Sacerdossi, e le foullie,
 A vdde 'l mond borgnà da ste fandonie !
 Pr na lunna, na crous, robe da rie,
 Vrsè di fium d' sang, rasè d' colonie ;
 Comette d' crudeltà le pì terribil
 A nom dla religion santa infallibil !

175

Prtan sentisse 'l cœur viscà dall' ira,
 Prtan sentisse meuve a compassion,
 Vdend com' l' univers tutt a delira ;
 Vdend tuti i gran mai ch' le religion
 L' han fait al' om !.... 'l cœur a cousta mira
 A peul nen arfudesse a la rason,
 La qual a n' dis ch' le *sette religieuse*
 Son all' umanità tute danose.

(133)



ANNOTAZIONI

(1)

Se i Romani ed i Greci ebbero delle religioni ridicole e scandalose; se erano abbastanza sciocchi per esplorare il volo degli uccelli, e consultare gli Auguri prima di tentare una battaglia, od un' impresa qualunque; se i Greci nei tempi ancora di Aristide, di Temistocle, e di Cimone consultavano l' oracolo d' Apollo in ogni evento; se Silla uno de' più illustri Capitani ha scritto, che un Generale deve essere fedele nell' eseguire le cose di cui egli viene avvertito in sogno : non si può pertanto negare, che in mezzo alle superstiziose loro idee di Religione non abbiano operate delle cose le più maravigliose e grandi, e non abbiano fatti li più generosi sforzi repubblicani, di cui non furono più capaci in altri tempi, quando ebbero cangiate le idee religiose. Quindi non si dee condannare come inutile o dannosa una religione qualunque, la quale promettendo una ricompensa, una sorte diversa ai vizj ed alle virtù in una

seconda vita, assicuri così, e promuova le virtù sociali e la probità, locchè non prometterebbe l'Ateismo adottato dal popolo, mentre quantunque sia un male, che egli si abbia delle nozioni erronee di probità, di giustizia, e di dovere, sarà però sempre un male peggiore, dice *Mably*, che il popolo non ne abbia alcuna, e che pensi tutto essere ben fatto, e necessario, e per conseguenza irreprendibile, giusta i principj degli Atei, i quali non ammettendo la libertà nel pensiero, e nelle azioni umane, e non potendo riguardare niente come vizio, diventano incapaci di apprezzare nissuna virtù, riducendo così le affezioni dell' animo loro ad un segreto egoismo, funesto sempre al disinteressamento, ed all' energia repubblicana.

Onde convien distinguere quello che si è credibile, da quello che importa di lasciar credere al Popolo.

(2)

Lex et religio junxerunt fœdera, pravas

Hæc hominum mentes, comprimit illa manus.

Il dimenticare intieramente una religione, ci guida a dimenticare i nostri doveri. (*Mably, Science de la législation.*)

(3)

Bayle ha dimostrato, che il fanatismo è più dannoso dell' Ateismo ; mentre l' ateismo non produrrebbe mai le scene d' orrore, che furono fomentate dal fanatismo religioso. Sul quale oggetto si osserva essere il fanatismo inseparabile dal culto di quasi tutte le religioni (il puro *Teismo* eccet-

uato), ma vi si risponde, che nissuna religione si cangerebbe in fanatismo, se da questo non tirassero i sacerdoti, i ministri del culto le loro più grandi risorse; e secondariamente se questi fossero sommessi ai tribunali civili, e non facessero, come dappertutto si osserva, un nuovo stato, una differente popolazione nello stato medesimo

(4)

Per la sola parola *consubstantialis* fuvvi una guerra civile, che durò circa 300 anni, ed in cui trecentomila Cristiani per lo meno perirono; nella guerra del Giappone eccitata dai Gesuiti vi perirono quattrocento mila circa; lo scisma d'occidente nel XIV secolo ne fece perire sessanta mila; le orribili stragi di *Las-Cas* in America ne distrussero 12 e più milioni; le crociate sante ne scannarono due milioni a dir poco: e finisse pur quì la lista delle vittime scannate dal fanatismo! Ma quante ancora non ne troviamo noi di queste sacrosante stragi nelle istorie de' tempi non tanto da noi remoti! E così quante non furono le sollevazioni e le guerre eccitate nella Germania, e nell'Italia contro d' Enrico IV dal maniaco Gregorio VII? Non si fu forse il *santo zelo*, che consigliò a papa Clemente IV la morte di Conradino? che indusse Clemente V ad avvelenare nell'ostia santa l'Imperatore Enrico VI? che armò Carlo IX nella giornata di santa Brigida contro i Danesi sparsi nella Gran Bretagna? che accese più di trenta guerre civili in Francia, in Olanda, nelle Fiandre, in Inghilterra? che nella guerra di Gio. Huss fece perire 150 mila *Hussiti*? e ciò per la sola quistione

della *transubstanziazione*, della *predestinazione*, dell' *acqua santa*, ecc.!

Non si fu forse in obediienza della penitenza impostale dal suo Confessore, che l'Imperatrice Teodora, vedova di Teofilo, fece scannare nell' Impero Greco cento mila Manichei; perchè non si voleva, che questi miseri credessero all' esistenza dei due principii Benefico e Luminoso, Malefico e Tenebroso? Per l'istesso fine, cioè per onore di Dio, non furono già scannati centomila pacifici Albigesi? Non fu ordita ed accompiuta l'orrenda giornata della *s. Barthélemy*, la strage di *Cévennes*, il massacro *des Templiers*, di *Merindols*, di *Cabrières*, in cui si contano 22 borghi ridotti in cenere, e 18 mila ragazzi solamente abbruciati vivi? Non dobbiamo noi forse a questo santo zelo il secondo massacro degli Albigesi, che spopolò l'Irlanda, e che distrusse i bravi nostri Valdesi? Al qual proposito ecco uno squarcio di quanto trovasi nell' *Histoire des Eglises Vaudoises*, liv. 2, chap. 9, p. 110: Strappavansi, dice, i teneri bambini dal seno della madre, e si schiacciavano contro de' muri, o delle rocche; squartati vivi, gettavansi ai cani per trastullo, e le teste di quegl' innocenti lanciavansi a tutta forza contro i sassi, per goder lo spettacolo di vedervi le cervella accollate e pendenti; gli ammalati, i vecchi, le donne venivano abbruciati vivi nelle loro case, o fatti a pezzi, oppure legati nudi colla testa fra le gambe, si precipitavano dalle rocche; empivasi alle donne, ed alle figlie il ventre, e la natura di sassi, oppur di polvere, e vi si metteva fuoco, per rimirare così nello spalancato ventre le palpitanti interiora; empivasi

ad altre di polvere la bocca e le orecchie, e vi si faceva balzare il cervello in aria; gran quantità di donne furono impalate vive pel ventre, ed esposte così nude in sulla pubblica strada; ad altre se le tagliavano il naso e le mammelle, che quei carnefici a nome di Dio facevano arrostitire, e si mangiavano. Furono a centinaja mutilati gli uomini, o scorricati vivi nel mentre che vedevano sotto de' proprii occhi squartati li suoi figli, e le loro tenere membra servire di trastullo ai Cristiani, che scherzavano dibattendosi tra di loro con quelle! Quante furono le donne incinte sventrate, ed i loro teneri parti affissi in punta di alte picche, e portati in trionfo!

Questi sono gli orrori, le atrocità e le barbarie, a cui giunsero gli uomini invasati dal fanatismo religioso: per non rammentare più oltre le sanguinose scene della *Vendée*, della Svizzera, di Napoli e del Piemonte, che pesano ah! troppo sul cuore di qualunque uomo sensibile ed umano. *Tantum religio potuit suadere malorum!*

(5)

Se gli uomini, diceva un Filosofo, avessero ascoltato solamente ciò che Dio inspira al cuor dell' uomo, non vi sarebbe stata, e non vi sarebbe al mondo che una sola Religione.... Ma appunto se fra tante che vi esistono una sola si è la vera, e quella che ogni uomo dee seguitare esclusivamente sotto pena di dannazione, egli è chiaro, che conviene passare, e consumare la vita a studiarle, e verificarle tutte: niuno essendo esente da questo primo dovere, ed essendo tutte ricolme di miracoli, di profezie, di rivelazioni,

e predicandosi ognuna infallibilmente *Ortodossa*. Quindi se al dire dei Teologi, ogni Cristiano fa bene a seguitare ciecamente e senza esame la religione de' suoi padri, perchè un Turco farà egli male? Se il paese e la nazione ci danno questa o quella religione, perchè castigare un uomo per essere nato in questo od in quell' altro paese?

(6)

Allusivo alle deità infinite de' Romani, ed alla ridicola superstizione degli Egizi, che adoravano dei crocodilli, dei serpenti, delle scimie, dei cani, dei gatti e dei buoi: così famoso bue *Apis*, in cui si incarnava la divinità; così il gran *Lama*, ossia Pontefice dei Tartari, da essi creduto immortale, perchè invisibile ed inaccessibile a tutti quelli, che non sono addetti.

(7)

Il dogma della *Metempsicosi* si è certamente uno di quelli che s'iansi di più conservati e sparsi non tanto presso ai popoli civilizzati, che ai meno colti; i Simoniti, i Marcioniti i Valentiniani, e tutti li Gnostici professarono la stessa opinione sulla metempsicosi. In Oriente, dice *Burnet*, ella così antica, che si crederebbe venuta dal Cielo. *Herodoto* trovò in gran credito presso gli Egizi; essa forma la base della teologia Indiana; ella è dappertutto ricevuta nel Giappone; si trova nei popoli Kalmucchi, e nel Mogollo.

Manes, parlando della trasmigrazione, pretende, che anime dei più grandi peccatori siano dopo morte confinate in corpi d' animali più vili o più schifosi, più nobili o perfe

a misura che si distinsero in virtù od in vizj. (In quali animali passerebbono mai tanti Prelati, e quei dell' alto clero?)

I nostri Dottori all' incontro inventando la legge di grazia, abolirono le metempsicosi, per farci di preferenza arrostiti nell' altro mondo

(8)

Ricaut.... *Histoire de l'état présent de l'Empire ottoman*, tom. I, c. 14, racconta d'aver veduto suppliziare un Turco chiamato *Maomet-Effendi*, che era un Ateo, il quale quantunque non avesse alcuna ricompensa a sperare dopo il sofferto martirio, tuttavia amò meglio morire, che rinunciare alla verità della sua opinione. Se la povera verità trovò dei martiri che perirono in di lui nome, quanti non doveva egli trovarne il fanatismo?

(9)

I Gentili non meno che i Cristiani ebbero tutti delle vergini destinate al culto delle loro Deità; così i Romani avevano le Vestali, e noi abbiamo pure le Monache destinate ad un simile uffizio. Gli abitanti del *Tonquin* sono sorpresi in sentire, che vi siano dei paesi, in cui si onorino coloro, che fanno il voto di castità, dicendo essi per loro ragione, che egli è un delitto così grande il negare la vita ad un essere che ne è privo, come il levarla ad un vivente. Questi signori Tonquinesi abbisognano di essere ditenuti per un anno almeno nei nostri Seminárj, se debbono imparare a ragionar meglio.

(10)

*Mens agitata malis, acrique exercita cura,
Ad tristes vertit gemitus, durosque dolores;
..... attoniti quod non contingere crebro
Id videant, et mira pavent, humilique frequentes
Cum prece solemnes adeunt, et vocibus aras,
Prodigiumque atrox credunt, lacrimisque piandum.*

Scip Capic. de principiis rerum.

(11)

Così Isaia parla dei centauri, e delle sirene; i poeti parlano del cerbero, della chimera, e dell' idra; Virgilio racconta l'istoria di Caco; l'Ariosto quella dell' Orca; e la Spagna ha prodotto Gerione di tre corpi. Gli Apologisti Cristiani seppero trar partito da questa mitologia ancorchè poetica: così Bacco avendo sposato il zeffiro, ossia *auraplacida*, essi ne fecero santa Laura, a santa Placida; così dal saluto latino *perpetua felicitas* nacquero santa Perpetua, e santa Felicita; così da un' iscrizione, dicente *vera-eycon* fu creata santa Veronica, e così dicendo.

(12)

Quasi tutte le nazioni avendo diviso l'universo, ossia la natura intiera con le sue leggi e le sue operazioni, in causa attiva e passiva, ed avendo altresì divinizzata la causa attiva, divisero ancora questa in due principj, di cui supposero, che uno fosse l'autore del bene e della luce, l'altro del male e delle tenebre; così nella Genesi di Mosè vi ha un Dio autor del bene e della perfezione chiamato *Adonay*: rivale a

questo vi esiste un altro principio chiamato *Satan*, *Demon*, *Diabolo*, il quale rovina e corrompe il bene adoprato dal primo, e che si fu l'origine del peccato e della morte sulla terra. Questa cosmogonia fu rubata, o copiata dagli antichi Persiani, e dai libri di Zoroastro, che ammette due principj *Oromaze* autor del bene, ed *Ahrimann* del male; così gli Egizj avevano *Osiris*, e *Tiphone*; gl' Indiani hanno *Ganga*, e *Gournatha*; i Peruviani *Pacha-Chamac*, e *Cupay*; gli isolani di Giava, delle isole Filippine, delle Molucche, e dell' isola di Formosa hanno un Dio buono chiamato *Ishy*, ed un cattivo *Chouy*; sacrificano sempre allo spirito, ed al Dio maligno perchè non faccia lor del male. I più antichi Persiani, ed Egizj, come altresì i Greci, e quelli di Madagascar conoscevano un principio buono chiamato *Jadhar*, ed un altro maligno, che veniva caratterizzato con tutti gli attributi di un serpente, come viene altresì dipinto nella nostra Genesi, e nell' Apocalisse. Gli isolani di Teneriffe ammettono un Dio Supremo chiamato *Aguaya*, ed un genio maligno chiamato *Guayotta*, che da quelli del Bresile vien chiamato *Aguyan*, da quei della Florida si chiama *Toja*; la religione dei Bonzi suppone ancora due principj. *Vid. Dupuy, Origine des cultes.*

(13)

Così i *Lari*, i *Mani*, i *Penati*, le *Ninfe*, le *Nereidi*, le *Najadi*, ec. presso gli antichi Romani, ed i Greci; presentemente ancora gli Indiani onorano *Vayoo* Dio del vento, *Agnà*, Dio del fuoco, *Varvog* Dio dell' Oceano, *Sazanko*

Dio della Luna; *Prajapateo* Dio delle Nazioni: quelli dell' Isole Molucche hanno degli spiriti, ed Angeli tutelari delle loro case chiamati *Nithos*; chiamano *Lanito* il genio dell' aria; e se i Greei ebbero il loro *Apollo*, i Persiani ebbero altresì l'Angelo *Ehur*, che dirigeva il corso del Sole; avevano l'Angelo *Bad*, che presiedeva ai venti, *Aniran* alle nozze, *Fervardin* all' aria ed all' acqua, *Curdu* alla terra, ed ai suoi frutti; *Mordad* era l'Angelo della morte: i sapienti *Gnostici* avevano i loro *Eoni*, e *Geoni*; e gli antichissimi Caldei avevano i loro genj tutelari come noi abbiamo eziandio gli Angeli Custodi, Esterminatori, Arcangeli, Cherubini, Serafini, Gabriele, Rafaele, ec., ec.

(14)

I Caldei sembrano i primi, che abbiano approfondita, ed immaginata la distinzione dei due principj Benefico e Maligno; essi col loro sistema delle emanazioni veggendo che la terra ultima emanazione dell' Intelligenza suprema era senza attività, e per sè stessa inane, supposero, che la formazione dei corpi umani, delle piante, la produzione dei frutti, il movimento degli astri, e la vita degli esseri tutti si fosse opera e lavoro di qualche spirito più sottile della materia, e che essi chiamarono *Genj*; ma veggendo i terremuoti, i fulmini, le tempeste, gl' incendj, le siccità, le malattie, ec., supposero dei genj cattivi nascosti nel centro della terra, e dell' oscurità; credettero altresì, che i genj della luce si prendessero cura degli uomini, cui facessero da protettori, ed aggiunsero, che bastava invocare il nome del genio amico

per scacciare il genio tenebroso; e per tal fine furono scritti, e scolpiti i nomi di tali genj, e si adottò per costume di portarli indosso per essere preservati dalle disgrazie. Vid. *Histoire de la Philosophie Orientale*, par Stanley, ed il Vol. II del *Commentaire Philosophique de M. Le-Clerc*.

Li *Gnostici*, i quali al dire di S. Agostino, e di S. Epifane erano i più sapienti in materia di religione, riconoscevano un Ente eterno, sapiente, e perfetto, il quale avea creato un altro Essere men perfetto di lui, affinchè questi potesse creare il nostro mondo imperfetto; questi creò ancora degli altri Esseri meno perfetti, come gli *Eoni*, i *Genj*, gli *Angeli*, il *Nous*, ossia l'Intelligenza, il *Logos*, ossia il Verbo, la *Phronosis*, o *Phronosia*, cioè la Prudenza, *Sophia* e *Dinanis*, ossia la Saggezza e la Potenza; e questi erano tutti prodotti, e figli del loro Dio *Barbelo*, che dimorava nell'ottavo Cielo; quindi questi Esseri imperfetti, che erano stati gli autori de' varj mondi, li governavano eziandio, e vi facevano da padroni: Vid. Epiphan. *hæres.* 26; Tertullian. *apolog.*, cap. 36.

I Kalmucchi sono persuasi, che l'aria sia piena di Genj chiamati *Tengri*, de' quali alcuni sono benefici, ed altri maligni.

Basilide, *Simone*, *Menandro*, e *Saturnino* credettero tutti, che l'Ente supremo avesse create delle Intelligenze secondarie, le quali fossero l'origine de' nostri mali; perchè creatori degli Angeli, da cui era stato fabbricato il mondo; dicevano inoltre che essendo stata divisa la terra in varie dominazioni, il governo della Giudea era toccato in sorte al

capo degli Angioli, che fece infiniti miracoli a pro degli Ebrei, a cui tentò di sottomettere le altre Nazioni : *V. S. Ireneo; lib. 1, cap. 50, num. 5, Epiphan. hæres. 24.*

(15)

Demonj incubi, demonj succubi. Pico della Mirandola nel suo libro *de promotione* dice, che egli conobbe un uomo di 80 anni, il quale aveva dormito la metà di sua vita con una demoniessa : questa era probabilmente succuba a mente di S. Madre Chiesa.

Origine, Athenagoras, Tertulliano, S. Giustino, S. Cipriano, e S. Ambrogio assicurano, che gli Angioli celesti innamorati delle donzelle umane, colle quali essi ebbero dei soliloquj, diedero origine ai Giganti. La Scrittura Santa dice, che di là ne sortirono i Demonj. *Quidquid sit*, l'affare è un po' sporchetto.

(16)

Per quanto riguarda l'autenticità, e l'uniformità dei libri santi, degli evangelj, delle profezie ec. non puossi eccitare il menomo dubbio, e ci vorrebbe un cuore più duro di quello di Faraone per poter resistere alla persuasiva, ed al rispetto, che ispirano quelle sante carte; e difatti con una sorpresa veramente cattolica si osserva un *S. Clemente* Vescovo di Roma, e contemporaneo degli stessi Apostoli addurre per citazioni degli evangelj differenti dai nostri : *Vid. Clement. num. 13, pag. 188.*

Ma ciò che sorprende doppiamente ancora, si è il vedere, che gli stessi antichi Padri, i quali appoggiandosi e citando

frequentemente degli evangelj diversi dai nostri, e riconosciuti da noi per apocrifi, non vogliano ostinatamente mai parlare degli evangelj veridici da noi ricevuti ed approvati; difatti nè S. Matteo, nè S. Luca, nè S. Marco, nè S. Giovanni non trovansi mai citati nelle opere di S. Barnaba, di S. Clemente, di S. Ignazio; mentre sentiamo un S. Girolamo, il qual ci dice, che la quantità degli evangelj apocrifi è lunghissima cosa il numerarla (*Vid. Hyeronim. præfat. incognit. super Mathæum tom. 4, pag. 1*); mentre un S. Eusebio nella sua *Storia Ecclesiastica, lib. 3, cap. 25*, ci parla degli evangelj scritti da S. Pietro, da S. Mattia, da S. Giacomo minore, da S. Barnaba, da S. Bartolommeo, e da S. Taddeo, i quali non vennero purtroppo a nostra cognizione; mentre sentiamo, che li *Quarto-Docimanisti* avevano degli atti particolari sulla morte di G. C. (*Vid. Epiphan. Sect. 50, pag. 120*), e che i popoli *Cainiti* possedevano perfino un evangelio di quel porco di Giuda, il quale viene tuttavia più volte citato da S. Epifane (*Hom. 38, pag. 277*); che finalmente i Marcioniti, gli Ebionisti, gli Eucratisti, i Manichei, Basilide, Valentino, e Cerinto avessero degli evangelj proprj ad essi particolari. (Si noti bene, che Basilide ebbe per maestro Glaucia, discepolo ed interprete di S. Pietro; Valentino fu educato da Deodato discepolo di San Paolo; Cerinto fu contemporaneo degli stessi Apostoli) Enrico Dodwel (*dissert. in Irenæum, paragr. 38, pag. 66*) soggiunse ancora, che i libri del nuovo testamento *latitabant usque ad tempora Trajani et Adriani in privatarum Ecclesiarum, et hominum scriniis*, cioè, erano nascosti ancora cento e più

anni dopo la morte di G. C., e la Chiesa cattolica, cioè universale, si mantenne *in pectore* per ben quasi due secoli l'embrione di nostra santa fede, prima di darlo, come poi fece, miracolosamente alla luce.

(17)

Nessuno dubita di quanta importanza sia alla specie umana cattolica il Sacramento della penitenza, ossia confessione auricolare : questa si è un' Ancora di salute, che mandò in Paradiso milioni di persone, le quali certamente a quest' ora abbrustolite, e cotte avrebbero servito di pastura all' orrendo Belzebute; mi viene da piangere, quando penso, che prima dell' anno '250 nella nostra Chiesa non vi erano ancora confessionali, e che *Papa Innocenzo III* sia stato il primo, che inventò la confessione, la quale al dire di Sozomene (*lib. 7, cap. 6*) era tuttavia ristretta a segno, che non trovavasi per ogni Chiesa, che un solo Sacerdote, a cui si potessero confessare le peccata. Ringraziamo pure l' Altissimo, che per singolare sua misericordia li abbia moltiplicati come le stelle del Cielo, e le arene del mare !

(18)

Sicut æquus et mulus quibus non est intellectus, in vece di seguire la massima di quel Savio, il quale disse :

Natura ingenuit rationem provida nobis ;

Naturam ratio, nos jubet ergo sequi.

Difatti se la verità non è presso agli uomini che la conso-

nanza de' sensi colla ragione, come potrassi mai distinguere il vero Dio e la vera Religione, se non coll'uso della ragione, la qual cosa ci insegna a distinguere i caratteri de' veri dogmi dalle imposture de' se-dicenti Profeti, e dei Settarj? così per esempio veggendo la ragione umana, che li miracoli non potrebbero essere altro che una operazione contraria, una inversione delle leggi della natura fissate da Dio stesso omnisapiente, ed immutabile ne' suoi decreti, dice a sè stessa: ma perchè tanti miracoli? Iddio che muove i cuori umani a suo talento, avrebbe egli bisogno di miracoli per convertirli? e perchè dunque farà egli dei miracoli a pro d'una rivelazione particolare, mentre questo distrugge in noi l'idea di sue perfezioni? perchè dire, che Dio è padrone delle sue grazie, e che egli deve niente ai suoi figli? perchè dire, che la giustizia divina non ha alcun rapporto colla giustizia umana? perchè dire, che i decreti del Cielo sono superiori ad ogni umano intendimento? Questo sì è un voler distruggere in noi le idee di bontà, e di giustizia, che coll'ajuto di nostra ragione ci siamo di lui formate.

Difatti se la sua onnipotenza lo dispensa dalle leggi d'equità, dettate da lui stesso al cuore umano; se Dio è giusto in un modo, in un senso differente dai principj di giustizia conosciuti dagli uomini; se gli uomini non possono oprare il bene senza l'ajuto di sua grazia; se egli non accorda questa grazia che a pochi eletti, quale idea potrà farsi la ragione umana di questo Dio giusto, misericordioso, sapiente, onnipotente, infinito, e fatto tuttavia ad immagine, e somiglianza di un animale composto di fango quale si è l'uomo! Coraggio Teologi quà no se coglionà! . . .

Essa è veramente curiosa l'idea d'immaginare un Dio (che seppe con un *fiat* spremere dal nulla tanti milioni di Soli, di Stelle, e di Pianeti) con tanto di barba bianca, il quale si mette con sue mani *eterne* ad impastare un mucchio di terra rossa per formarne quindi quel meschino Adamo, il quale per pura inavvertenza riuscì poi a scomporre l'istessa Triade ammazzandone una delle tre persone; è curioso, dissi, il vedere questo Dio a rubare le costole ad Adamo appena sortito dal divin modello per farne quindi nascere la femmina, dalla quale sortì poi ancora *Abele, e Caino*, e tutta la razza umana!

Il gran *Zeuss*, ossia *Demiourgos* dei Greci avendo altresì formati li pianeti, e la terra, aveva fatto nascere sul nostro globo gli uomini, e gli animali; il primo uomo, al dire di *Berosio il Caldeo*, si chiamò *Alor* padre di *Sarez*, avo di *Alaspares*, il quale generò *Amenone* padre di *Metalare*, a cui fu figlio *Daon* padre di *Everodach*, ajo di *Amphis*, grand' avo di *Oziarte*, di *Amfio*, e di *Kissurte* Re di Caldea, a cui comparve poi Saturno per avvertirlo del diluvio prossimo; dietro al quale avviso ei si costruì l'arca famosa, che restò come pure quella di *Noè* dopo al diluvio sulle montagne dell'Armenia.

Li *Caraibi* credono, che il primo uomo chiamato *Longuo* avesse un grand'ombilico, da cui sortirono poscia tutti gli uomini; questo *Longuo* aveva altresì fatta la terra, ma senza montagne, le quali furono poi create dal diluvio.

(20)

Descendit autem Dominus ut videret turrim quam ædificaverant filii hominum. Genes.

(21)

Alcun istorico, eccettuato S. Mattia, non fece mai menzione di questa famosa stella, la quale certamente prima che li tre monarchi dal fondo dell' Oriente potessero arrivare a Betlemme, avria dovuto brillare in Cielo assai lungo tempo per essere altresì veduta da Erode, e dal popolo di Gerusalemme. La cosa sembra conseguente; ma egli è altresì probabile, che quei miseri Giudei non avessero le *bariccole* della fede.

(22)

Nel vangelo di S. Mattia, al cap. 4, v. 5, si legge: *Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnaculum templi*; ed al vers. 8: *Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde, et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum, et dixit ei... Hæc omnia tibi dabo, si cadens, adoraveris me.* Io per certo non sarei stato così buono da lasciarmi traghettar come un bambino, ed avrei regalato il diavolo di una decina di onnipotenti schiaffi per lo meno.

(23)

L' *Alcorano* enumera 224m. profeti; *Epiphanes* Vescovo, rapporta nelle sue note sui canoni degli Apostoli 173 profeti Ebrei, e dieci profetesse; così le famose sibille dei Romani: difatti era comune nei primi secoli il pretendere di

essere ispirato, o profeta; così dicesi, che S. Pietro abbia scritta una apocalissi; e così pure S. Paolo, in cui erano descritte le meraviglie da lui vedute nel terzo cielo. Lo stesso *Epiphanes* parla di un' apocalissi scritta da Adamo (che non sapeva leggere); di un'altra da Abramo e di una di Mosè: li *Priscillianisti* ne possedevano una d' Elia (*Vid. Tillemont tom. 8*); così i Pagani pretendono, che Gesù Cristo abbia inviati a s. Paolo dei libri di magia, e così pure a s. Pietro (*Vid. Augustin, de consensu evangelii lib. 4, part. II, cap. 10*): *Gli Elcesaiti* possedevano un libro caduto dal cielo, del quale a chiunque ne credeva il contenuto, erano rimesse le peccata. *Vid. Theodoret hæreticor. fabul. lib. 2, pag. 222.*

Cicerone istesso dice, che sarebbe un rovesciare tutti i fondamenti dell'istoria negando la verità degli oracoli del Delfo; egli prova la verità della profezia con una faraggine di fatti, e con la *credenza universale*, la quale in tal caso proverebbe ancora la verità dell'opinione universale, che le anime dei trapassati ritornino a questo mondo.

Così *Accio-Navio* per provare l' infallibilità della magia invitò *Tarquinio* a pensare fra sè stesso qualche cosa, che l'Augure dovesse eseguire; e *Tarquinio* avendo pensato, che l'augure tagliasse una selce con un rasojo, questi senza far moto eseguì la cosa sul campo; e *Tarquinio* in memoria del prodigio fece elevare una statua sulla pubblica piazza.

A' giorni nostri ancora si contano a dozzine le santarelle, le beatuzze, che vantano delle visioni, delle rivelazioni, che predicono l'avvenire e la fine del mondo. Ciò che mi sorprende si è, che la divinità compiaciassi di visitare le cel-

lule, e gli oratorj delle persone imbecilli, e nulle, e che siasi mai lasciata un po' vedere da tanti uomini illustri, e grandi, che soli basterebbero a celebrare la di lei maestà, e luminosa gloria.

(24)

Per confermare la missione di Maometto, li suoi discepoli raccontano, che montato sopra dell' *Alborak* sua cavalcatura, egli percorse li sette cieli, che ei vide l' Angelo della morte, ed il Gallo bianco, il quale tenendo i piedi sul primo cielo, nasconde la sua testa nel settimo; dicono altresì, che il profeta fece zampillare delle fontane dalle sue mani; che fece parlare degli animali; e che si fece camminare appresso degli alberi, e delle selve; che si fece salutare dalle montagne; che cibò trentamila uomini col fegato di una pecora; e che chiamò altresì in paradiso la propria moglie *Fatima* mentre essa era in vita.

(25)

Vedasi *le Tableau de toutes les religions du monde*, dove trovansi rapportati tutti questi fatti. I Filosofi ragionatori si vanno smanando per indovinare come mai gli spiriti, e gli angeli, che quà e là comparvero a tanta gente, potessero rendersi visibili, mentre essi non li hanno mai potuti un po' vedere; cessa subito lo stupore, qualora si consideri che l'asina di Balaam vedeva distintamente l' angelo che stava colla clava in mano per ammazzare il profeta, il quale con tutti li suoi sforzi sapeva veder niente; in senso mistico questo sembra annunziare, che per vedere gli angeli, conviene avere gli occhi d' asino.

(26)

Tutto il mondo, che ha letta la Genesi, conosce quanta si fosse la confidenza di Mosè col Signore *Adonay*; quanti si fossero li colloquii e le apparizioni, di cui fu onorato questo prediletto, il quale prima di fare il miracolo del mar rosso, venendo dal *Madian*, dove visitò il suo suocero, verso l' Egitto con la sua moglie *Sephora* e figli sopra di un asino, fu incontrato appunto dal Signore in un' osteria, dove corse rischio d'essere ammazzato dalla collera divina; ma *Sephora* gli salvò fortunatamente la vita, offrendo al Signore Iddio il prepuzio di un suo ragazzo, che essa recise prontamente con una pietra tagliente (*Esodo*). Così Giacobbe strada facendo fu attaccato verso sera da uno spettro, col quale si mise a lottare fino al mattino; lo spettro con una grave percossa raggrinzò il nervo crurale al patriarca, il quale aduncò vivamente detto spettro per farsi benedire, e vide alfine che questo spettro si era Iddio (*Genesi*). Bisogna convenire, che niente al mondo è più proprio per ispirare un' idea della onnipotenza e della maestà di un Dio, che questa bella serie di aneddoti Mosaici.

(27)

Se Dio è padre di tutti gli uomini; se come infinitamente buono egli deve amarli tutti, così egli non deve offendersi, che gli uomini l'adorino in un modo più o meno ridicolo e stravagante, come non si offende un padre di famiglia, se li suoi figli nel salutarlo faccian bene o male la riverenza.

(28)

Origène Egiziaco, detto l'*impuro*, verso l'anno 290 disse

che il matrimonio era una invenzione diabolica, e che a questo mondo era permesso di seguire tutte le inclinazioni, ed i capricci, che le passioni ci possono suggerirè (V. d'Argentré, *Collect. Judaiq. tom. 1, Epiphan. hæres. 63*). Quest'Origène era per lo meno un Abate.

(29)

Non mi sovviene più quale siasi dei *Gregorj*, il quale disse, che le anime dei condannati all'inferno venivano tormentate da un freddo intenso più del ghiaccio, e dell'aquilone; tuttavia so d'averlo letto sicuramente.

(30)

I Maomettani ed i Persiani dicono, che dopo il giorno del giudizio universale le anime tutte passeranno sopra un ponte detto *poul-serrho* d'infinita lunghezza, e largo soltanto come una lama di spada; questo ponte passa al disopra di un immenso abisso, in cui precipitano tutti quelli, che essendo impuri per delitti commessi, non possono reggersi, e traversarlo. Cadendo nell'abisso vengono ingojati dall'orribil serpente, che abita l'oscura caverna della magion del fumo.

(31)

Pare che li Diavoli, ossia gli Angioli ribelli abbiano adottata la coda dopo la prevaricazione d'Adamo, perchè siccome Eva, in seguito alla conversazione avuta col Demonio in figura di serpente caudato, commise l'enorme delitto originale, e ne fu per isconto condannata a partorire fra i dolori (come se i cani e i gatti partorissero allegramente), così il Diavolo serpente fu condannato in pena di sua seduzione a

ritener l' istessa spoglia, ed a strascinarsi sul ventre (come se un rettile senza gambe potesse camminare altrimenti); così dopo tal' epoca un' antica cronaca pretende, che gli altri Diavolotti abbiano pure inalberata la coda in memoria ed onore del Demonio fatto serpente.

(32)

Questa grazia sufficiente io la credo soltanto preparatoria o predisponente, senza essere coefficiente o coattiva; perchè siccome la Scrittura c' insegna, che niuno può andare a Dio, se Dio non l' attira a sè; così la grazia sufficiente può servire di stimolo indiretto, e sarà il zero od il numero 1 della grazia santificante.

(33)

Grazia *gratis data*, cioè senza costo di spesa, si è quella special prerogativa, e quel singolar favore, che l' Ente supremo accorda a chi le piace, e segnatamente ai predestinati, acciò possano operare il bene. Essendo teorema cristiano e teologico, che niuno può far del bene senza l' aiuto della grazia, e che niuno può aver la grazia senza aver fatto del bene; onde si scorge abbastanza quanto sia necessaria all' uman genere codesta grazia. Eppure fra gli stessi teologi trovossi ancora chi osò negare la necessità di questa grazia! Questi fu segnatamente *Pelagio* monaco Inglese, il quale 13 secoli sono (epoca fortunata, in cui la Fede fioriva come i gelsomini e i gigli), per difendere il libero arbitrio così odiato da s. Agostino, il qual lasciava sempre agir natura invece della ragione, pretese, che l' uomo nascesse libero di

operare il bene ed il male per elezione; e riconoscendo questo Pelagio dall'istessa natura la facoltà di oprarlo, questo bene, dedusse, che l'uomo ricevesse parimenti dalla natura le condizioni ed i mezzi per operarlo senza l'aiuto della grazia; perchè in senso contrario avrebbe di bisogno di un aiuto straordinario, e differente dalle qualità naturali ricevute, e sarebbe sottoposto al fatalismo degli Atei.

Pelagio volle ben concedere, che l'aiuto della grazia c'faccia agire più facilmente; ma credette sempre, che questa grazia interna, e *gratis data*, fosse accordata al merito particolare degli uomini. Questa proposizione assurda meritò che Papa Zosimo, ed il Concilio di Palestina dichiarassero Pelagio *eretico e scomunicato*. V. Garnier, *Historia Pelagianæ hæresis. dissert. II, pag. 171*.

I Semi-Pelagiani poi, più moderati, e meno ragionevoli, riconobbero la necessità di una grazia interiore provegnente da Dio in particolare per ogni qualunque nostra azione, e negata da Pelagio; ma tuttavia sempre fissi nel grammaticale errore, che la salute o dannazione degli uomini dipendesse dalle azioni loro, e dal loro libero arbitrio, pretesero, che Dio la concedesse a tutti gli uomini, ma vollero, che fosse di tal natura, che la volontà potesse resistervi od acconsentirvi, dicendo per lor ragione, che Dio non deve concedere questa grazia piuttosto ad uno che ad un altro, essendo anzi impossibile ogni sorta di preferenza tra una massa di perdizione, ossia di esseri tutti eguali, quali sono gli uomini prima di nascere, e prima che abbiano fatta qualche azione personale, e con tal modo attaccavano la predestinazione

Ma sant' Agostino volendo fondare la gratuità e necessità della grazia, e la verità della predestinazione sulle rovine del libero arbitrio, rispose alle suddette difficoltà con l' esempio del Vasajo, che fa con l' istessa pasta dei vasi d' onore, e d' ignominia; ora, dice egli, siccome gli uomini sono fatti tutti con l' istessa pasta; perciò quelli, che saranno vasi di perdizione non dovranno lagnarsi, come non debbono insuperbirsi quelli, che diventano vasi di predilezione e di misericordia, perchè Iddio coronando in tal modo i meriti di pochi eletti, corona i suoi doni, e condannando gli altri, già stati predestinati *ab eterno* all' eterna dannazione, ove questi non abbiano delitti particolari, saranno condannati in grazia della colpa originale, senza far torto alla divina giustizia. Così sant' Agostino *epist.* 125, 226; Vossius, *Hist. Pelagianism. lib.* 6, pag. 538. Noris, *idem, lib.* 2, cap. 14.

(34)

La grazia *santificante* più potente della grazia *gratis data*, e grazia *gratum faciens*, si è quella che fa diventar santi per forza; dimodochè se s. Agostino volesse concedere un tantino di libero arbitrio ad un qualche vaso di perdizione, e che questi o perverso per natura, o per proprio talento volesse dannarsi, io tengo per certo, che avendo questa grazia, anche suo malgrado, si troverebbe in Paradiso.

Per una simile magia io son persuaso, che s. Orsola, e le sue undici mila vergini siano state cangiate in tanti vasi di predilezione. (Libero arbitrio, necessità, gratuità della grazia, giustizia; misericordia infinita, e predestinazione: oh che bel santo pasticcio!)

La natura poliposa, ossia la proprietà, che possiede il peccato originale di riprodursi da sè stesso, e di moltiplicarsi all' infinito, ha imbarazzato non meno i Filosofi divoti, ed i Teologi; e difatti non vi è più amusante trattenimento, che il leggere la serie delle opinioni sulla genesi di questo peccato; così fu supposto, che le anime tutte avessero peccato in una vita anteriore all' union loro col corpo umano (*Vid. Recueil des poésies philosophiques de Morus; vid. Rust Discours sur la vérité*); fu supposto, che tutte le anime fossero rinchiusse nel corpo d' Adamo, e che per conseguenza tutte avessero partecipato al peccato.

Il gran *Leibnitz* suppone ancora, che tutti gli uomini siano stati formati entro d' Adamo, e che questi piccoli corpicelli fossero dotati di anime umane, e che fossero vivi allora egualmente che dopo la loro nascita; che questi piccoli corpicelli tirassero il loro nutrimento dai parenti, coi quali per conseguenza essi avevano comunicazione, dimodochè Adamo comunicasse con tutta la posterità, e che allorquando egli mangiò il pomo, il movimento del suo cervello siasi comunicato ai cervelletti dei microscopici suoi figli, i quali per conseguenza ebbero le stesse idee.

Certi altri poi, i quali secondo lo spirito della Chiesa cattolica credono, che Iddio generi le anime quando vien generato il feto nel seno materno, si trovano imbrogliati a spiegare come Iddio generi delle anime già colpevoli, e dicono, che allorquando Iddio diede la giustizia originale ad Adamo, ed al genere umano, Adamo promise eziandio in nome de'

suoi discendenti di conservarla, e che ogni suo errore verrebbe altresì imputato a' suoi figli (Quest' opinione fu vivamente difesa da *Catharino* nel Concilio di Trento). Altri pensano, che il corpo d' Adamo dopo il peccato siasi corrotto, e che le anime umane sortendo pure dalle mani di Dio, ed unendosi ai corpi dei discendenti suoi già corrotti, abbiano contratta la corruzione come sarebbe dell' acqua pura in un vaso immondo (Questo sentimento è stato indicato da s. Agostino). Gregorio di Rimini immaginò, che il serpente avendo diretto il suo soffio sopra di Eva, l' abbia corrotta, e che essa abbia poi corrotto Adamo. Altri dissero, che Adamo col suo peccato abbia perduta la grazia originale, e che allorquando egli generò un figlio, Iddio abbia unita a quel corpo un' anima altresì priva della grazia originale (Questo sentimento fu indicato da s. Cirillo *de incarnatione*, ed adottato da s. Anselmo *de conceptu Virginis*).

Mallebranche suppone eziandio tutti i discendenti nel seno d' Eva, la quale dopo il peccato era continuamente proclive al male; suppone altresì una immediata comunicazione tra il cervello d' Eva, e quelli de' suoi figli. *Vid. Mallebranche Recherches sur la vérité, lib. 1, cap. 5.*

L' Alkorano dei Turchi al capitolo intitolato *Aaraff*, dice che Iddio avendo fatta uscire tutta la posterità dalle reni di Adamo, riuni tutti gli uomini sotto forma di formiche dotate d' intelligenza nella valle di *Dahier* all' Indie, e che in presenza di testimonj interrogò gli uomini se volevano tutti conoscerlo per Dio, e che tutti risposero di sì. *Vid. Kerbelot Bibl. Orient. pag. 44.*

Credono altresì, che tutti gli uomini ereditino da' suoi padri un principio di corruzione, che sta nel cuore, sotto la forma di un grano nero, qual grano dall' Angelo Gabriele fu tolto a Maometto, che con tal mezzo restò impeccabile.

(36)

Trovasi interessantissima la traduzione del vecchio testamento fatta da Monsignor Martini, e singolarmente di quel versetto, in cui Iddio dopo d'essersi pentito della troppa sua severità verso de' suoi figli annegati dal diluvio, dice: *Ponam arcum meum in nubibus, et recordabor foederis sem-piterni*. Si ricordino anche essi gli uomini dell' universal castigo (dice il traduttore); e grazie rendano a Dio della misericordia usata con essi... *Che grazia boggerona!* diceva un assassino, a cui venne annunziato, che il Re gli aveva cangiato il supplizio della ruota in quello della forca!

(37)

Celestio discepolo di Pelagio insegnava, che siccome l' incarnazione, e la risurrezione di un Dio non fu bastante per far risuscitare alla grazia, ossia salvare tutti i figli di Dio, gli uomini; così non essere possibile, che il peccato del solo Adamo possa perdere tutta la specie umana.

(38)

La *Volgata* fissa il diluvio all' anno 1656 dalla creazione; li *Settanta* lo assegnano all' anno 2262; ed il *Pentateuco Samaritano* all' anno 2309.

(39)

L' avventura della barca di Noè è interamente copiata dal

Caldeo *Berosio*, il quale scriveva già ne' tempi d'Alessandro. Quivi trovasi l'istoria dell'arca del Re Kissurte, di cui abbiamo già parlato.

(40)

Essa è quanto mai curiosa la lotta del divin Verbo col Diavolo, che non vuol cedergli l'impero; e taluni difatti pretesero, che questa pantomima comprometta un tantino l'onnipotenza celeste; questo fece credere ad altri, come a *Marcione*, che il Dio dell'antico testamento si fosse il principio malefico, perchè siccome Gesù Cristo venne al mondo per distruggere l'antico testamento, siccome il nuovo è pienamente in contraddizione col vecchio; così egli conchiude, che il testamento antico e nuovo sono l'opera di due principj opposti, ed appoggia il suo errore, dicendo, che il Dio del vecchio testamento comanda a' suoi fedeli di rubare agli Egiziani, di far la guerra alle nazioni vicine, di scannare le donne, ed i fanciulli stessi, di distruggere le nazioni intere ecc. (*Vid. Theodoret. hæretic. fabulæ lib. 1, cap. 25*): per tal effetto i discepoli di *Marcione* avevano in orrore la vita, ed il Dio creatore della materia; e *Teodoreto* racconta d'aver veduto un Marcionita nonagenario, il quale era sensibilmente afflitto ogni qualvolta era costretto a cibarsi, epper ciò a servirsi delle produzioni del Dio creatore della materia. *Vid. Bayle, article Marcion.*

Manes adottò altresì l'esistenza dei due principj contrarj, ed indipendenti; perchè s. Gioanni dice al *cap. 8, vers. 44*, che il diavolo è bugiardo come suo padre, *Manes* dice, che Dio non può essere padre del diavolo, che allora sarebbe

consustanziale a Dio, epperiò conchiude, che deve esservi un altro principio coeterno di Dio, malvagio di sua natura, e padre del diavolo. *Vid. Bossuet, histoire des variations, lib. 2. Photius de Manicheis ripullulantibus.*

(41)

Se gli Ebrei in compenso di tanti miracoli oprati da *Adonay* in lor favore, e della predilezione costante mostratagli pel corso di tanti anni, accarezzarono il Signore fatto uomo con tanto garbo, che finirono per metterlo in croce: conviene pur confessare essere non meno garbata la maniera, con cui il Signore trattò nel deserto gli Ebrei suo popolo eletto, avanti al quale egli rimase sospeso in una nuvola per 40 anni oprando giornalmente dei prodigj; e cominciando dalli ventitremila scannati per l' affare del vitello d' oro; ventiquattromila per le donne Madianite; quattordicimila ingojati vivi per la ribellione di Kore, Natan, e Abiron; cinquantamila morti per aver rimirato l' arca Non è questo un evidente segno della predilezione divina? *Absit a nobis!*

(42)

Gli uomini, al dire di *Fréret*, sono niente migliori dopo la venuta di Gesù Cristo, di quello, che essi fossero prima; anzi ei pretende, che l' incarnazione divina non abbia servito a niente, mentre quelli che sono riputati cristiani per eccellenza, sono la gente più scellerata, che mai vi esista al mondo; mentre li tre quarti della popolazione del mondo vivono al servizio di Belzebute; mentre non basta il dire, che siamo tutti degenerati dal nostro primo istituto, e

dalla legge di grazia per provare, che li primi cristiani fossero giusti, pietosi, onesti, tolleranti, caritatevoli, ec.; mentre queste particolarità furono anche comuni alle sette dei Luterani, dei Calvinisti, degli Anabattisti, dei Marcionisti, dei Quaccheri, dei Montanisti, come l'attestano gl' inimici stessi di queste sette particolari (*Ved. Florymondde-Reymond, de la naissance de l'hérésie, pag. 227; Grotius lib. 1, pag. 117*); e difatti i costumi religiosi de' Cristiani subito si cangiarono, mentre i Pagani ed i Seracini serbavansi sempre fedeli alle loro leggi, come ne convengono san Cipriano, san Gregorio Nazianzeno, e Papa Gregorio VII. (*Vid. l' article 36 de la fréquente communion de monsieur d'Arnaut*); anzi se si dovesse prestar fede ai primi Apologisti della Chiesa, i primi Cristiani erano guardati come le prime birbe, ed i più scellerati che mai esistessero, dimodochè erano accusati di stupro, d'ateismo, d'incesto, e fino di mangiar carne umana (*Vid. Athenagoras p. 4; S. Justinus pag. 55; Minutius Felix pag. 86; Tacitus, Annal. lib. 15.*); e difatti san Paolo c' insegna, che nella società Cristiana vi erano *pochi saggi, pochi potenti, e pochi nobili*; e Gesù Cristo ringrazia Iddio perchè diede la preferenza al minuto popolo sopra i saggi, ed i prudenti. *Le-Clerc*, ed *Abbadie* confermano la verità di tal fatto; e *Puffendorf* (*introduction à l'histoire, tom. 6. pag. 174*) appoggia lo stesso argomento. Il critico abate *Haute-Ville* (*lettre 10, pag. 169*) osserva, che non furono già i dotti Farisei, nè li virtuosi Esseniani, che sposarono il partito di Cristo; ma bensì de' stupidi pescatori, di gente grosso-

lana, de' pubblicani senza lettere ed ignoranti, di donne libertine e pubbliche, che si fu composta la comitiva di Cristo; e tali, *ei dice*, erano gli apostoli, ed i ministri di Dio. — Una cosa di fatto si è, che malgrado tutti i miracoli oprati da G. C. tuttavia gli apostoli si fecero seguire da una vile plebaglia facile a sedurre; e tutte le persone distinte per impieghi, per talenti, e per riputazione li rigettavano con disprezzo: *Ubique ei contradicitur*, dicono gli Atti degli Apostoli al *cap. 28, v. 22*.

Una fibra veramente cristiana non può a meno di corrugarsi, di raggrinzarsi, sentendo così sconsigliatamente smascherata l'origine del cattolicesimo; ma questo non conchiude niente, mentre ciò sembra nell'ordine istesso della natura, che le prosapie le più illustri e chiare discendano tutte dall'origine (chiamata *oscura*) di qualche Beccajo, Mugnajo, o Falegname.

(43)

S. Giovanni pretende, che furono tanti li miracoli operati da G. C., che volendone comporre l'istoria, si verrebbe a formarne un libro più grosso del mondo intero; eppure ciò malgrado gl'Indiani pretendono, che il loro Dio *Wischoo* risuscitasse de' morti, come fece il nostro Cristo; quelli di *Siam* pretendono, che il loro Dio *Sommonakodon*, nato da una vergine per opera del Sole, abbia avuto dodici seguaci, od apostoli, e fatti pure dei grandi miracoli; *Fò*, appresso i Chinesi, fa tuttogiorno de' miracoli a pro di quelli che lo invocano colla solita preghiera *O-myto-Fò*, e quarantamila discepoli predicano di esserne stati testimonj. Così Bacco

fece dei grandi miracoli, e risanò degl' infermi ; così la tomba di Maometto opera ancora giornalmente de' prodigi strepitosi. Ma però io conosco varii Teologi casuisti , che *indiscriminatim* negano tutto questo con il conseguente, e la conseguenza.

(44)

Quale importante verità ci abbia insegnato il Salvatore vegnendo in questo mondo ; qual nuova dottrina, quai nuovi dogmi ci abbia lasciati, si è l' importante e perpetua questione che tuttodi ci muovono gli eretici, i quali sogghignano nel sentirci vantare il nostro battesimo, la penitenza, l' eucaristia, il mistero della Triade, l' inferno, il paradiso, la passione e risurrezione, ec. Che bella novità ! esclamano essi : ignorate voi forse , che gli Egizj celebravano la morte e la risurrezione di *Osiris* ; i Fenici quella di *Adone* ; i Frigj quella di *Atis* ; i Maghi quella di *Mitrha* ? Ignorate voi, che li primi apologisti della vostra religione ammettono , che la religion di *Mitrha* aveva li suoi sacramenti , il battesimo , la penitenza , e la consecrazione fatta con delle parole mistiche ? E non sapete , che i Persiani (al dire del sapiente scrittore *Hyde*) avevano ancora la credenza del paradiso , e dell' inferno, la qual favola si trovò pure presso i Greci ed i Romani, cioè tremila e più anni addietro ? Non sapete, che gl' Indiani avevano anch' essi la loro triade, di cui la seconda persona chiamata *Wischow* si è pure incarnata ? Qual altra verità avete voi forse imparata dal vostro Gesù , oltre di quelle , che il solo lume della Ragione quattro e più mila anni prima aveva già suggerite ai Chinesi ? Con quale sfac-

ciataggine osate voi dipingere l' Autor supremo immutabile, che comincia per dare una legge a Noè, per darne poi una seconda a Mosè all' epoca di Faraone affine di dover poi venire egli stesso in terra al tempo di Tiberio, per annuiare di sua propria persona le altre due religioni da lui rivelate e comandate; e stabilirne così una terza affatto contraddittoria alle due prime? Chi vi assicura che un qualche giorno egli non cangi ancora la religion vostra, e che non vi danni eternamente per averla osservata, dicendovi, che essa non era la vera! Prova del che: non trovasi forse nel libro dei Leviti al c. 18 v. 16 un precetto di Dio, con cui proibisce espressamente agli Ebrei di prendere in moglie la vedova del fratello, mentre l' istesso Dio nel Deuteronomio al cap. 12 vers. 5 comanda appunto l' incontrario?

Se mai in vita mia m' assalse la tentazione di diventar Teologo, la si è certamente adesso, che inviperito ed ebbro per le intese bestemmie, mi scaglierei con cento *secundum quid*, mille *distinguo* contro l' insana truppa di questi satelliti dell' Anti-Cristo.

(45)

Certamente se il Signore infinitamente buono e misericordioso avesse da bel principio perdonato ad Adamo la ridicola fragilità d' aver mangiato il pomo, levandosi così dal cuore il perpetuo rancore, ed il desio della vendetta, che egli nodrissi per tanti secoli, sarebbesi altresì risparmiata la doglia ed il rammarico di vedersi crocefisso in mezzo a due ladroni, e di finire così miseramente i suoi giorni.

Ma quello che faravvi raccapricciare, amici miei Teologi, e che faravvi impazzire sicuramente, se non vi siete più che robusti nella controversia, si è il sentire lo scrittore *Dupuys* nella sua *Origine de' culti*, il quale pretende dimostrarvi, che la vita e le avventure del Salvatore nostro siano una mera favola solare copiata dai Fenicj, dagli Egizj, dai Persiani, dagli Assirj, dai Greci, ec., e che il nostro salvatore Gesù non sia esistito più che il Dio *Ercole* autore delle 12 imprese; come *Bacco* conquistator dell' Indie; come *Osiris* in Egitto; *Mitrha* in Persia; *Adone* in Fenicia; come *Fò* nella China; *Odin* nella Scandinavia; *Sommonokodon* da quei di Siam; *Wischnow* nell' Indie, ec.; pretende egli provare l'ardita sua proposizione dicendo, che nella religione de' Maghi e de' Persiani, l'annua rivoluzione del sistema planetario veniva rappresentata simbolicamente con un uovo (*un œuf*) diviso in dodici parti, di cui sei appartengono al Dio autor del Bene, all'azione creatrice, cioè alla luce, e le altre sei viceversa alle tenebre; egli osserva che quando il Sole si trova nella costellazione del serpente lascia il nostro emisfero: *descendit ad inferos*; e che ritornandovi di primavera nella costellazione dell'Ariete, ossia agnello celeste, ripara i danni, che la terra ha sofferti in sua assenza pel freddo; così appunto era nella stagione de' pomi, cioè all'equinozio d'autunno, che il genio malefico *Ahrimann*, inimico della luce, veniva a spandere nel mondo la sua triste influenza, cioè il freddo, e la disorganizzazione delle piante; ed il serpente, che guida l'inverno, è altresì che la *Bilancia* o *Libra* una delle costellazioni poste fra

limiti , che separano i due principj Benefico e Maligno , cioè il Sole e le tenebre , l' estate e l' inverno , ossia all' equinozio d' autunno. Difatti , se nella Genesi non è letteralmente espresso , che il serpente abbia apportato l' inverno , essa dice però , che l' uomo sentì il bisogno di coprirsi , il che corrisponde all' autunno ; ed il ritorno del Sole all' agnello celeste , che ripara o scaccia i mali del mondo , viene espresso in senso mistico dalle parole : *agnus Dei qui tollit peccata mundi* ; e difatti la più antica forma , con cui veniva rappresentato il Dio nostro redentore , si era sotto la figura di un agnello ora accostato ad un vaso , in cui suo sangue colava , ora steso ai piedi d' una croce. Cotal rappresentazione od emblema durò fino all' anno 680 , fino al pontificato d' *Agatone* , ed al regno di *Costantino Pogonate* : a tal epoca nel sesto Sinodo di Costantinopoli al *can. 82* fu deciso ed ordinato , che in vece dell' agnello si rappresenterebbe un uomo appeso ad un croce , che fu altresì confermato da Papa Adriano I.

I Persiani nella festa del loro Dio cantano la rinnovazione della natura , e delle cose tutte all' agnello di primavera , e pochi giorni prima hanno altresì la festa della croce , e similmente come noi crediamo , che il figlio di Dio sia stato crocefisso , i Frigj adoratori del Sole sotto il nome di *Atys* , lo rappresentavano nella loro passione sotto la figura di un garzone avvinto ad un albero , che veniva pomposamente reciso ; ai piedi dell' albero vi era l' ariete equinoziale di primavera.

Così gl' Indiani avendo personificata la potenza del loro

Dio, gli diedero tre figlj, di cui il maggiore ha la facoltà di creare, il secondo di conservare, ed il terzo di distruggere; ed inoltre credono, che la loro seconda persona chiamata *Wischnow* siasi incarnata, ed al mese di marzo ossia dell'agnello, chiamano *Wischnow* la loro immaginata Triade.

Così il nostro Cristo trionfa, e ripara i mali del genere umano precisamente all'equinozio di primavera; e la Pasqua dei Cristiani (come altresì quella degli Ebrei per singolare concordanza) è necessariamente fissata alla pienaluna di quest'equinozio; a tal epoca ancora il vago *Apollo* (ossia il sole dei Greci), pieno della forza di gioventù, trionfa del serpente *Pitone*; a tal epoca ancora il bell'*Adone*, nome dato al Sole dai Fenicj, e di cui fu fatto *Adonay* dagli Ebrei, risorge dalla sua tomba, dopo che le genti hanno pianta la di lui morte.

Così *Macrobio* c'insegna, che nel solstizio d'inverno si dipingeva il Sole sotto la forma di un *pargoletto* nascente, ed alla primavera sotto l'aspetto di un uomo forte e vigoroso, dice inoltre, che le feste della morte, e della risurrezione del Sole all'equinozio di primavera, si osservano in tutte le Sette della Religion del Sole.

Così gli Egizj celebravano il nascere del Sole nel solstizio d'inverno; i Romani celebravano i giuochi solari, o del circo nell'ottavo giorno prima delle calende di gennajo, ossia alli venticinque dicembre; i Persiani celebravano la nascita del sole chiamato *Mitrha* nella medesima epoca; e san Giustino dice, che *Mitrha* nacque in una grotta, Bacco e

Giove in un antro , e Gesù Cristo in una stalla ; così i Maghi , che vennero ad adorar Gesù Cristo adoravano il Sole , ed erano astronomi . Difatti furono avvertiti di tal nascita dall' astronomia ; inoltre questi Maghi avevano altresì la vita del Capo della loro religione , la di cui nascita fu annunciata con prodigj ; che fu altresì nella sua infanzia perseguitato da un Re ; che fuggì per salvarsi in Persia come Cristo in Egitto ; che fu altresì tentato dal Diavolo , e perseguitato dai Preti .

Convieni inoltre riflettere , che nella sfera celeste di questi Maghi , veniva dipinta una Vergine , che teneva nelle braccia un pargoletto chiamato *Cristo* , o *Gesù* , che volea dire riparatore ; questa costellazione compare sull' orizzonte li 25 dicembre a mezzanotte ; ed il Sole , che nel solstizio d' inverno si leva nel segno celeste della Vergine , la circonda , ed infiamma co' suoi raggi nell' epoca stessa della nostra *Assunzione* , ossia dell' unione della madre col figlio .

Con simile allegoria , senza mistero d' incarnazione si comprende come la Vergine diventi madre senza perdere il fiore verginale , e come vada ad unirsi col suo figlio in Cielo .

Così pure il gran Giove , che veniva rappresentato sotto forma di montone , o di agnello , fu allevato da *Themis* uno dei nomi della Vergine Celeste ; il Dio Bacco simbolo del Sole , ed adorato per tale in Grecia , nella Tracia , nell' Asia-minore , nell' India e nell' Arabia , fu allevato da *Cerere* ; così il Dio *Sommonakodon* nacque da una Vergine per opera del Sole .

E l'istesso S. Girolamo si lagna, che i Pagani celebrassero le feste di *Adone*, e di *Mitrha* nel luogo stesso dove si faceva nascer Cristo. Anzi Tertulliano, uno de' primi apolo-
gisti Cristiani, accorda che nei primi tempi, in cui questa religione passò in occidente, le persone un po' illuminate o distinte pretendevano, che essa non fosse che una setta della religion di *Mitrha*, e che il Dio de' Persiani, come pure quello de' Cristiani, si fosse il Sole.

Per dimostrare inoltre l'analogia tra le avventure di Cristo, nato come il Sole nel solstizio d'inverno, e trionfatore nell'equinozio di primavera, sotto le forme dell'agnello equinoziale che ristora i mali della terra, osserva ancora il *Dupuys*, che nell'epoca istessa noi cantiamo l'*Agnus Dei qui tollit peccata mundi*, che noi accendiamo il Cero Pasquale per dimostrare il trionfo della luce; che noi consacriamo l'acqua santa, ed il fuoco nuovo; che noi rinnoviamo il tutto ne' nostri templi, come appunto tutto allora si rinnova nella natura.

Egli osserva pure, che noi ad imitazione degli antichi, i quali si credevano, che il mondo fosse creato dall'anima universale chiamata *Spiritus*, il quale *Spiritus* si era la luce, hanno i cristiani altresì il *Veni Creator Spiritus*, ed il versetto, in cui *Spiritus Dei ferebatur super aquas*; che alli 25 marzo, che corrisponde al giorno primo del mese *Phamenot* degli Egiziani, Gabriele saluta Maria, e le fa concepire il Salvatore; ed *Osiris* fecondava la luna nella teologia Egizia; che gli antichi chiamavano Bacco e Giove col titolo di Salvatore, e che fin d'allora già si credeva, che

la divinità suprema in diverse epoche avesse inviati sulla terra i suoi figli o nipoti per occuparsi del bene degli uomini; credevano appunto, che Ercole e Bacco fossero tali; difatti dicevano, che Bacco avea fatti de' grandi miracoli; che sanava gl' infermi; che nell' infanzia un Re gli minacciò la vita; che nel suo tempio avea miracolosamente riempito tre vasi di vino; che era figlio di Cerere o di Proserpina di lei figlia, la quale lo avea concepito ne' suoi amori col Dio supremo metamorfosato in serpente; che il Sole, ossia Apollo, sotto il nome di *Horus*, figlio della Vergine *Isis*, era stato perseguitato dal serpente *Tiphone*; che Apollo veniva altresì chiamato Salvatore; che ad Atene e Sparta si celebravano delle feste di gioia in suo onore nella pienaluna di primavera, ossia di marzo; che Ercole simbolo del sole per li suoi dodici travagli, che corrispondono esattamente ai dodici segni del zodiaco, avea la sua tomba in Cadice, dove si serbavano le di lui ossa, come altresì quelle di Giove in Creta; che finalmente malgrado i pretesi miracoli oprati da Cristo, noi siamo costretti a ricercare cento anni dopo nell' istorico *Tacito* l' etimologia del nome cristiano, per provare l' esistenza di Cristo. *Ved.* Cerinto, Basilide *ec.*

Se mai fu desiderabile la rivelazione celeste, questa si è l' occasione, in cui la trovo necessaria, perchè senza di quella è impossibile di estricarsi da cotesto laberinto diabolico.

(46)

S' intende, cioè, il legno di Santa Croce miracoloso, che tagliato a scheggie si riproduce, e cresce: Non citerovvi la

pagina del libro di S. Romualdo, perchè mi fuggì dalla memoria; posso per altro assicurarvi di aver letto questo miracolo in tale libro casualmente aperto nella Sagrestia de' Monaci dell' Eremita di Torino.

(47)

*Oh faciles nimium, qui trista crimina cædis,
Fluminea tolli posse putatis aqua!*

diceva un Poeta Latino; ed un Francese disse:

*C'est une drôle de maxime,
Qu'une lessive efface un crime.*

Così per un simile estro poetico *Pierre-de-Bruys* insegnava, che non si dovesse dare il battesimo ai fanciulli condannava l'uso delle chiese, e dei templi, e li facea demolire; credeva la messa inutile, e ne proibiva la celebrazione. Ved. Basnage, *Histoire des églises réformées* tom. I.

Così gli Anabattisti pretendono, che il battesimo non lavi il peccato originale, e non conferisca la grazia; dicono inoltre, che il purgatorio è un sogno, e l'invocazione de' Santi un'ingiuria fatta a Dio. Ved. Chartron, *Hist. des Anabaptistes*.

Così *David de Dinant*, ed *Amauri*, pretendendo, che il regno di Cristo sia finito, e che ora regni lo Spirito Santo pretendevano ancora, che gli antichi Sacramenti fossero senza virtù, e che perciò non si dovesse amministrare il battesimo.

Così *Lutero*, *Socino*, gli *Ariani-Moderni*, *Teodoto di Bisanzio*, i *Pelagiani*, ed anche *Sabelio*, tutti predicarono contro la futilità del battesimo, e non vi fu modo di persuaderli, che l'anima tutta spirituale sia tuttavia soggetta ad essere contaminata, e che si purghi a guisa delle lenzuola, e delle camicie da ogni sua spirituale lordura.

(48)

L'estrema unzione, estremo antidoto contro i rimasugli de' peccati, non è di minore conseguenza del battesimo, perchè questi, quantunque specifico per il peccato originale, fa altresì del bene al peccato attuale ove vi si trovi; conviene però badare, che egli non agisce che una sol volta sulla nostr' anima (come il vajuolo sul nostro corpo), e che in appresso agisce come l'acqua fresca semplicemente, mentre l'Olio Santo conserva costantemente la sua virtù; e previe certe formalità da nulla, importantissime però alla riuscita dell' unzione, lava, purifica, deterge, ed assorbe quanto vi può restar d' impuro nell' anima. Gli Indiani moribondi attribuiscono l' istessa virtù alla coda di una vacca, che stringono fra le mani nell' estremo, e fatal passaggio.

(49)

In tutte le religioni il numero sette e dodici, di cui il primo è simbolo de' sette pianeti, l' altro de' dodici segni celesti, si furono riguardati come sacri; così erano dodici le grandi deità de' Pagani, dodici gli apostoli, dodici i figli di Giacobbe, dodici le Tribù, dodici gli altari di Giano, dodici le imprese d' Ercole, dodici gli scudi di Marte, dodici

i Rettori dell' universo nel sistema de' Manichei , dodici le porte della città nominata nell' Apocalisse, dodici li cuscini sacri , sopra cui si asside il Dio de' Giapponesi.

Sono pur sette i Sacramenti de' Cristiani , sette li giorni della settimana, sette gli Arcangeli de' Caldei e degli Ebrei, sette le torri dell' antica Bisanzio , sette i piani di quella di Babilonia , sette le corde della lira d' Apollo , sette le tavole del libro del destino , sette le porte della divina Tebe, sette le porte dell' antro di Mithra, sette le branche del gran candelabro del tempio di Gerusalemme , sette le allegrezze de' Cristiani , sette le opere di misericordia corporali , e sette finalmente i peccati, che commette giornalmente ogni uom giusto. ✓

(50)

Le distinzioni nel bere , e nel mangiare non sono peranco esclusive de' Cristiani; così un Ebreo , od un prete Egizio moriranno piuttosto di fame, prima di cibarsi d' animal porchino ; un prete della Libia crede un error nefando il mangiar carne di capra ; vi sono degli Assirj , che per niun conto possono indursi a gustare carne di piccione, ec. ec. Noi Cristiani però dopo 1700 anni siamo superiori a tutte queste frivolezze , ed anzi abbrustoliamo vivi tutti quelli che vi credono ancora; ma però guai a quel Cristiano , che in un giorno di *Tempora* , o *Vigilia* si bevesse un bicchier sol di brodo , si mangiasse un tordo , o fiutasse il fumo dell' arrosto ! immerso costui per una eternità di secoli entro caldaje di liquefatto piombo , di acceso zolfo, di bitumi , e fiamme , espiando il fallo , e l'ingordigia sua,

servirà di pasto, e di diletto all' orrendo, ed igoito Sattanasso.

(51)

Ben prima che comparisse il cristianesimo, si credeva volgarmente, e quasi per tutto il mondo, che vi fossero certe parole, o certi segni capaci di scacciare i diavoli, e le malattie. Tal chimera nacque nel famoso tempio d'*Efeso*, quivi crebbe, e di là si sparse in ogni dove (*Ved. Basnage Histoire des Juifs, lib. 3, cap. 24*); prova del che, tali parole chiamaronsi lettere Efesine, od Efesiane, ed Origène istesso contro Celso *pag. 19* c'insegna che li Sapienti d'Egitto, i Maghi di Persia, i Bracmani ed i Samanei dell'Indie erano persuasi di tal verità; difatti le parole *Abracadabra, Abraxas, Adonay, Sabaoth* d'appresso l'autorità di S. Epifane all'omelia 36, *pag. 160*; di Clemente d'Alessandria, al lib. 7; di Marcellus *De medicamentis Empiricis, lib. 21*; di S. Agostino *Tractatus septimus in Joannem*, erano specifiche contro ogni sorta di mali, e di diavoli. Basilide poi, avendo adottati li principj della filosofia pittagorica riguardo alla cabala, ed ai numeri, ed osservando, che il Sole compie suo giro in 366 giorni, credette questo numero il più grato alla Divinità; ma siccome li numeri venivano allora espressi con lettere dell'alfabeto, ne risultò perciò la parola *abraxas*; veggendo poi ancora, che li rapporti dei numeri non sono punto arbitrarj, ma necessarj, e che li numeri hanno altresì un rapporto coll'ordine od armonia dell'universo, si suppose nei numeri una forza capace di muovere l'intelligenza

suprema, e si cercò quali fossero li numeri più piacevoli, e grati all' Ente supremo, e si scoperse essere il 3, 4, 7, ec.; tale si è l' origine della cabala. *Ved. Paulus Berger, Cabalismus Judaico-Christianus; Joannis Pici Mirandulæ Conclusiones cabalisticæ; Rauclin, de arte cabalistica; Venetus, de harmonia totius mundi; Agrippa, de occulta philosophia.*

(52)

I Giudei da un tempo immemorabile si vantavano di scacciare i diavoli con la radice di un' erba chiamata *Barath* messa sotto al naso.

(53)

La scoperta dell' importanza ed utilità delle Rogazioni, si deve interamente a *S. Mamert, Fripier à Pontoise*, e poi Curato di *S. Thomas du Louvre*, e poi Vescovo di Babilonia; prima di questo Santo la fecondità de' campi, e della raccolta si abbandonava alla grande provvidenza di Dio, e nessuno s'immaginava certamente, che l'acqua santa unita a qualche parola masticata fra i denti, avesse tanta forza da scacciare i fulmini, i topi, le nuvole, le locuste e le tempeste.

(54)

Ognuno conosce l' antichità dell' esorcismo, talmentechè pare, che ei sia nato all' epoca stessa, in cui il diavolo sortì dal guscio; per tal effetto gli Ebrei avevano degli Esorcisti (*V. le antichità giudaiche, lib. 8, c. 22*); anzi san Gerolamo al lib. 2, cap. 6, num. 2, pag. 122 dice, che vi riuscivano benissimo.

L'imperator Valentiniano fece morire una donna, perchè guariva le febbri intermittenti con parole, e fece tagliar la testa ad un garzone che pretendeva guarire l'epilepsia con sette lettere dell' alfabeto. Le Sacerdotesse dell' isola Formosa hanno la riputazione di scacciare i Diavoli (*V. Candi- dius de la Compagnie des Indes, tom. 2, p. 207*). Così l'asina di san Rieul scacciava i Diavoli facendo colla zampa il segno della croce nella polvere. I Chinesi hanno dei Monaci esorcizzanti (*V. l'ambassade des Hollandais au Japon, pag. 109; Chavagnas, Recueil de lettres édifiantes, pag. 346*). Tertullianus *de spectaculis, cap. 29* dice, che si debbono far morire i Cristiani, che non si sentono capaci di farsi rispondere dal Diavolo interrogandolo. Origine, *pag. 20, 133, 261, 334*, dice che anche i perversi pronunciando inavver- tentemente il nome di Gesù Cristo, scacciavano i Demonj. Così Arnobius, *pag. 27*, Eusebius, *demonstrationes evange- licæ, lib. 3, p. 132*; Gregorius Nazianz, *N. 3, pag. 76, 77*; S. Hieronymus, *epist. 44, ad Marcellum, tom. 4, pag. 550*; Baltus, *réponse à l'histoire des oracles, P. 3, pag. 314*, fon- dano ed appoggiano tutti sull' esorcismo la verità e divinità di nostra cattolica Religione.

(55)

Non è carattere distintivo dei Cristiani il soffrire dei tor- menti, delle privazioni, e la morte per diventar grati a Dio, per placare la sua collera, per essere zelanti nella sua reli- gione : mentre *Lucas* ci racconta esservi dei Turchi, i quali dopo di aver fatto il pellegrinaggio della Mecca, si crepano da per sè stessi gli occhi, per non più imbrattarli con degli

sguardi impuri; egli dice d'averne veduto uno a Rosetta (*V. voyage de Lucas en 1714, pag. 190*). Fuvvi altresì fra li Cristiani una setta chiamata *dei flagellanti*, i quali attribuivano alla fustigazione, così chiamata *disciplina*, maggiore efficacia, che ai sacramenti stessi.

(56)

Fuvvi una setta d'eresiarchi chiamati *passalorinchites*, i quali pensavano di salvarsi osservando un perpetuo silenzio. Sul qual proposito disse un Poeta :

*Plus aloes quam mellis habent in pectore tales ,
Quos Sanctis similes simplicitate putes.*

(57)

Se l'angelo Lucifero diventato demonio , punito dalla divina destra , e confinato negli inferni, non depose finora le armi ribelli, e dimostrasi più potente ed astuto dello stesso Cristo; se l'uomo creato innocente da Dio, di là ad un' ora diventa preda del diavolo; se Iddio con l'universale diluvio non potè tuttavia annegare il peccato; se malgrado che siasi deciso di venire egli stesso in terra per far duello col diavolo, tuttavia non potè ritornarsene vincitore; mentre fra cento giusti appena un solo si può salvare; tutto questo dimostra, che la potenza del diavolo, ossia spirito maligno, è tuttavia cento volte più grande della divina: quindi non devesi imputare a nostra colpa, se noi precipitiamo a turme nella bufera orrenda di Belzebute; ma bensì all' indispensabile necessità di cedere al più forte, che li strascina.

(58)

Se l'uomo moribondo, od anche dormiente può offendere il suo Dio, che lo lascia peccare espressamente; se il numero degli eletti è così scarso; se così pochi ottengono la grazia di poter operar il bene: ne segue, che la totalità del genere umano, pochi eccettuati, travagli continuamente ad offendere, e far soffrire il suo Dio Creatore, il quale in tal caso sarebbe un Ente mille volte più infelice dell'uomo, e degli animali stessi.

(59)

Quanta sia la predilezione della Beata Vergine verso li suoi devoti fedeli, e quanti sian pure gli sforzi, che essa fa tutto-giorno per condurre in Paradiso con essa gli adoratori della sua immagine, si può scorgere dal seguente fatto rapportato nell'istoria dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi al tom. 18, in cui trovasi, che un Monaco vegnente dal far la *cosa brutta*, ed annegatosi nell'attraversar un torrente, comparvero tosto due Diavoli per intascarsi l'anima; ma sul punto stesso arrivarono pure due Angioli per rivendicarla come Cristiana. Nacque la zuffa, ed i Diavoli allora così dissero: *non è una favola, che il Signore sia morto per li suoi amici; ma sto Frate è suo nemico, mentre egli è ancora sozzo dello peccato nero, che ei tien di commettere*; gli Angioli soggiunsero, che essendo un divoto della B. Vergine, volevano che fosse giudicato da quella. Allor risposero ancora i Diavoli: *se voi volete prendere il Signore per Giudice, così va benissimo, ma noi della Madonna non ne vogliamo sapere, perchè questa Signora*

è incapace di far giustizia; ella spezzerebbe le porte dell' inferno stesso, per salvare chiunque in vita avesse fatto la riverenza ad una sua immagine.

Torna pur quivi a proposito un' istorietta sentita da un mio amico, il quale disse, che facendo il panegirico della Madonna un Frate scalzo, provinciale emerito, questi nel furore di sua declamazione disse, che tanto era il poter della Madonna ed il credito, che si godeva in Paradiso, che volendo, essa potrebbe cavare un' anima dell' inferno stesso. (ma accortosi dello zelante sbaglio, soggiunse tosto il Frate) la qual anima però vi fosse condannata a torto.

(60)

Non si deve rispondere, che se li dogmi del Cristianesimo sono assurdi, la morale Cristiana è buona; perchè tutto quello che vi si trova di buono non appartiene punto ai Cristiani, ma bensì agli antichi Filosofi, i quali, quantunque ci sembri sorprendente, tuttavia conviene confessare, che ebbero le più sane idee sulla spiritualità, immortalità, e divinità dell' anima (come ne convengono i Padri stessi della Chiesa); ed anzi senza alcun principio di rivelazione ebbero da per sè stessi la più esatta conoscenza dei primi e più sublimi principii della morale, e dei doveri dell' uomo verso Dio, come lo afferma S. Agostino *tom. 3, lib. 2, cap. 40, p. 40 de doctrina Christi*, il quale soggiunse poi essere impossibile, che li Pagani abbiano la menoma virtù.

Cresce ancora lo stupore veggendo, che i libri mortali de' Chinesi, dei Giapponesi, dei Filosofi di Siam, contengano i più gran principii della morale, e siansi in questa scienza

avanzati egualmente che noi Cristiani; anzi quelli di Siam nella loro legge composta di 200 articoli abbiano preso il passo, e si accordino colle massime più sublimi e difficili della morale evangelica.

Su tal condizione appunto dobbiam sentire con nostro rossore, che il viaggiatore *Kempher*, il quale visitò il Giappone, dica nella storia di questo Regno al lib. 3, cap. 2, che la nazione Giapponese somministra una prova evidente, che li soli lumi della Ragione, e le savie leggi d'un Magistrato possono dirigere e condurre i popoli alla virtù, e conservare loro la purità del cuore. Così pure mi fa onta in sentire, che Lattanzio *de vita beata* abbia pur detto, che se si raccogliessero tutte le verità dette dagli antichi Filosofi, si verrebbe a formare un corpo di dottrina in tutto conforme ai principii della Religion Cristiana; e finalmente, che il poeta nostro *Morelli* nel suo bel Poemetto della Vestale, abbia pure osato paragonare gli antichi Eroi di Roma coi divoti Romani d'oggiorno nei seguenti versi :

- « Dunque gli antichi Eroi Latini e Greci,
- « Perchè vissuti in altra religione,
- « Stati saran mariuoli o lavaceci?
- « Dunque Licurgo, Socrate, Platone,
- « I Camilli, gli Emili, i Muzj, i Deci,
- « Tutta gente da marmi e da medaglia,
- « Oserete voi dir che eran canaglia?

(61)

Se la credenza universale, l'erezione de' Templi, e le

feste celebrate nella nostra Religione, ne provano la di lei verità, egli è fuor di dubbio, che *Marte*, che *Diana*, che *Cerere* abbiano veramente esistito, quantunque adesso siano morti alla grazia: egli è certo ancora, che *Castore* e *Polluce* hanno veramente combattuto per i Romani, e via dicendo. Così perchè furono piantate delle colonne, che mostrano il luogo dove passò S. Dionigi portando la sua testa in mano, saremo dunque obbligati a credere, che egli l'abbia veramente portata? Così perchè S. Agostino dice di aver veduta una nazione d'uomini, i quali avevano i loro occhi nel mezzo dello stomaco, avremo noi dunque tanta buona fede per credere alle faribole di questo Santo?

(62)

Essendo cosa dimostrata, e fuori d'ogni dubbio, che lo Spirito Santo abbia presieduto e presieda sempre a tutte le operazioni della sua Chiesa Cattolica; resta tuttavia interessante il vedere, come egli sia capriccioso ne' suoi decreti: e difatti un Canone del Concilio di Laodicea dichiara scomunicato chiunque pregherà, o saluterà gli Angioli (prova del che S. Epifane lacerava tutte le immagini della Madonna, e dei Santi); e poi il Concilio di Trento comanda appunto il viceversa. Il Concilio di Nicea nel 325 decretò la consubstanzialità del Figlio col Padre, mentre li Concilii di Rimini, e di Seleucia radunati nel 359, e numerosi di 600 e più Vescovi la proscrissero; ed il Concilio di Costantinopoli nel 381 anatematizzò nuovamente il Concilio di Rimini. Il Concilio d'Efeso nel 449 anatematizzò le due nature in G. C., e quello di Caledonia nel 451 confermò e stabilì le due na-

ture; Così Maria non fu dichiarata madre di Dio, che nell'anno 431. Le due volontà in G. C. non furono riconosciute che nel Concilio di Costantinopoli del 688; la Chiesa Romana non riconobbe il dogma, che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figlio se non dopo Carlo-Magno.

Ma siccome avanti al Creator de' secoli, questi sbagli di data nella cognizione della verità non contano un minuto; essi così debbono neppure avere alcun peso presso di un fedele armato del telescopio della Fede.

(63)

Dal Concilio primo di Nicea fino a quel di Trento, la Religione è stata modificata, cangiata, e corretta più di cinquanta volte.

(64)

Macedonio Vescovo di Costantinopoli, riconobbe la divinità del Verbo negata dagli Arian, e negò per compenso la divinità del Santo Spirito, dicendo, che in nissun luogo della Scrittura lo Spirito Santo viene chiamato Dio, e che ivi trovasi neppure la parola *Trinità*; anzi ci aggiunge, che G. C. insegnò che per conoscere la vita eterna, basta conoscere il Padre ed il Figlio.

(65)

Gli Arian moderni pretendono, che la consubstanzialità del Verbo sia una questione problematica: altri fra di essi la credono un errore pernicioso, ed ammettendo l'esistenza della *Triade*, sostengono, che il padre solo si è la sostanza necessaria, ossia la causa suprema, soggiungendo, che il

Figlio procedendo dal Padre non può essere indipendente, e per conseguenza non può esser Dio ; lo stesso dicono ancora dello Spirito Santo, il quale procede poi ancora dal Figlio, onde ne deducono, che essi esistono, ma inoperosi ed impotenti.

Così *Abelardo* nella sua Teologia Cristiana pretende, che il Padre Eterno sia la piena Potenza, il Figlio qualche Potenza, e lo Spirito Santo niente affatto; anzi che sia neppure della medesima sostanza del Padre e del Figlio quantunque consubstanziale a questi.

(66)

Roxelinus insegnò, che le tre persone erano tre cose distinte, come il sarebbero tre Angioli, le quali però facevano un Dio solo, perchè avevano tutte e tre la stessa volontà; così li *Triteisti* suppongono, che le tre persone divine siano tre sostanze distinte.

Paolo di Samosate disse, che le tre persone non erano già tre Dei distinti, ma bensì tre attributi, sotto li quali la divinità si era manifestata.

Socino dicendo, che G. C. non era, che un Figlio di Dio adottivo, negò la Trinità, come pure la presenza dell' umanità, e della divinità nell' Eucaristia, dicendo, che queste erano favole dell' immaginazione.

Praxeas sostenne, che non vi era in Dio che una Persona sola, così pure *Sabellio*; i discepoli di *Eschines*, setta di Montanisti, confusero altresì le persone della Trinità.

(67)

Nestorio negava l' unione *ipostatica* del Verbo colla na-

tura umana, e supponeva due persone distinte nel corpo di G. C., cioè egli non ammetteva che una unione morale tra il Verbo e la natura umana; e d'accordo con *Teodoto di Mopsueste*, pretendeva, che se il Verbo si fosse *ipostaticamente* unito alla natura umana, in modo che non vi restasse che una sola persona, si avrebbe allora avuto un Dio di tre mesi, un Dio ammalato, un Dio alla seggetta e simili. *Ved. Cirillus epistola ad Cælestium.*

Li *Giacobiti* all'incontro non riconoscendo che una sola natura in G. C. non vollero perciò credere, che le nature divina ed umana si fossero confuse una nell'altra; essi adottarono su questo proposito il sistema dell'impanazione. *Ved. Asseman Bibl. Oriental tom 2.*

A questi vi si aggiunge poi *Eutiches*, il quale tutt'all'incontro non ammetteva che una sola natura in G. C., la quale si fosse come neutra, dicendo, che la natura umana era stata assorbita dall'immensità della divina. *V. la bibliothèque de Photius: Gelasius de duab. naturis.*

(68)

Berengarius diametralmente opposto al sistema di *Pascasio*, di cui in appreso, negò a dirittura la transustanziazione, e disse, che il Verbo poteva benissimo unirsi al pane ed al vino; ma che questi non cambiava assolutamente di natura, e che restavano non già corpo e sangue di Cristo, ma bensì pane e vino mescolati, amalgamati colla divinità. *V. La-Roque, histoire de l'Eucarist., P. I, c. 18, pag. 702. Basnage, hist. des Eglises réformées, tom 1, lib. 3, cap. 5 pag. 105.*

Se Berengario ha ammesso, che la Divinità potesse unirsi al pane ed al vino; i suoi discepoli all'incontro sostennero ciò essere impossibile, e pretesero, che non fosse che la figura del *facietis in nomine meo*, soggiungendo essi, che mai il corpo di G. C., alto per lo meno 40 pollici, potrebbe stare in un pezzo di pane; e credettero altresì impossibile, che l'istesso Dio e l'istesso corpo che sta in Cielo, possa trovarsi in mille luoghi differenti all'ora istessa. Pretesero finalmente ancora, che fosse un distruggere la Religione il voler far credere, che un Dio eterno ed infinito possa diventar pane, e viceversa che un pezzo di pane potesse diventar Dio. *Vid. Abbadie Réflexions sur la présence réelle; Traité de la Religion réformée, tom. 1 sect. 1. Réflex. anciennes et nouvelles sur l'Eucaristie; Berengarius apud Lanfranc.*

(69)

Pascasio portava il suo ragionamento a segno di pretendere, che nell'Eucaristia non siavi solo la trasmutazione, la *transubstanziazione* del vino e del pane in corpo reale e vero di G. C., cioè che il pane ed il vino diventi semplicemente Dio; ma pretese, che l'ostia, la quale potrà pesare due o tre grana, si fosse l'istesso, l'istessissimo corpo, che nacque da Maria, che visse 33 anni, che fu crocefisso, e che risuscitò glorioso, ed il quale pesava per lo meno cento libbre di Piemonte.

(70)

Il Gesuita *Sanchez*, che nella sua *Summa Theologica* vuol

sapere, se lo Spirito Santo *quando adumbravit eam* abbia avuto un piacere veramente carnale, *et utrum semen emisisset, nec ne?* e se Maria *quoque emisisset?* meriterebbe che un demonio incubo venisse ad impregnarlo col suo membro ardente. S. Agostino almeno disse, che *Angelus imprægnavit Maria per aurem*. Questa sodomia auricolare è andata in disuso.

(71)

Cerinto contemporaneo degli Apostoli, e *Basilide* discepolo di Glancia, interprete di san Pietro, adottarono non solo il sistema delle emanazioni de' Manichei e de' Caldei, ma non vollero mai credere, che la piena possanza della Divinità sia nata da Maria nè che abbia sofferti i martirj della passione. Vedi Euseb. *hist. eccles. lib. 3 c. 28* ; Loke *Christianisme raisonnée*.

Il dottor *Bury* dice, che nei tempi di san Giustino si riguardarono come veri Cristiani quelli, che pensavano, che G. C. fosse un uomo nato da un uomo. V. *Bibliothèque universelle tom. 19, pag. 391* ; Basnage *Annal. politico-ecclesiast. tom. 2 pag. 664* ; Epiphane *hæres. 69* ; s. Athanasius *tom. 1 pag. 635*.

Paolo di Samosate ancora dice, che G. C. non era già un Dio, ma bensì un uomo, a cui la divina sapienza si era comunicata straordinariamente. V. Epiphane *hæres. 65*.

Socino, come pure *Praxeas* e *Sabellio* sostennero, che G. C. non era figlio di Dio che per adozione.

Felice, Vescovo di Urgel, insegnò, che Gesù Cristo secondo la natura umana non era che un figlio adottivo.

Teodoto di Bisanzio sostenne, che G. C. non era che un uomo. V. *Theodoret. hæreticorum fabulæ lib. 2 c. 5* : *Eusebius hist. eccl. lib. 4 c. 28*.

Gli *Anabattisti* sostengono, che G. C. non era un Dio, ma bensì un Profeta. V. *Carron histoire des Anabaptistes*.

Gli *Antimariani* (*Antidico-marinites*) negando la verginità della Madonna, pretesero, che essa abbia avuti degli altri figlj da Giuseppe : mentre nel vangelo vien detto, che G. C. avea de' fratelli : negavano per conseguenza la divinità del Verbo. V. *Helvidius*.

(72)

David de Dinant adottò il sistema di *Amauri*, il quale voleva, che Dio padre si fosse già prima incarnato nel corpo d'Abramo, e che poi il figlio siasi incarnato nel corpo di G. C. : soggiungeva ancora, che il regno del Cristo è già finito, e che è arrivato quello dello Spirito Santo : onde egli ne deduceva la conseguenza, che gli antichi Sacramenti dovessero essere senza efficacia, e che conveniva sostituirne dei nuovi. V. *d'Argentré Collection Judaïq., t. 1*.

(73)

Apollinario, Vescovo di Laodicea, disse, che G. C. incarnandosi avea preso un corpo umano solamente, ma che non avea presa anima umana, oppure che l'anima umana, alla quale si fosse unito il Verbo, non fosse nè ragionevole, nè intelligente, ma soltanto sensitiva o vegetativa, e che la Divinità stessa tenesse luogo d'anima in quel corpo ; onde egli crede, che la Divinità abbia altresì sofferto dei tormenti

della passione. *V. Theol. dialog. de incomprehensibili Dei natura.*

Li *Monoteliti* conoscevano altresì un sol principio attivo, ed una sola volontà in G. C., e tenendo per base il dogma dell'unità personale decretata dalla Chiesa, trovaronsi imbarazzati nel supporre due Intelligenze, e due volontà distinte, senza supporre altresì due persone: così non ammisero in G. C. che una sola anima ed una sola volontà. *Vid. Damascenus de duabus in Christo voluntatibus.*

(74)

Il già citato *Macedonio*, il quale negò la divinità del Santo Spirito, pretese ancora che il Paracleto non essendo generato da alcuno, egli non sia punto diverso dal padre; che se poi egli è stato veramente generato dal padre, egli crede, che non debba differire in niente dal figlio; che se poi questo Paracleto è stato veramente generato dal Verbo, allora egli conchiude, che debba esservi un Dio *avo* e *nonno*, ed un Dio nipote, ossia *petit-fils*. *Socino, Clarke, Wiston* adottarono lo stesso errore. *V. Greg. Nazianz. orat. 44.*

(75)

Euphrates ammetteva e riconosceva tre Padri eterni, tre Figli, e tre Paracleti. *V. Hardonius de triplici baptismo.*

(76)

I seguaci di *Montan* facevano distinzione tra lo Spirito Santo, ed il Paracleto.

(77)

Abelardo fra le quattordici sue proposizioni eretiche so-

stenne, che lo Spirito Santo non è della sostanza istessa del Padre, e del Figlio; ma bensì, che egli sia l'anima del mondo. *V. Thesaurus anegdotorum del P. Martin.*

(78)

Hydro-Offrastes, nome dato agli Encratisti, i quali non offerivano che dell' acqua nell' Eucaristia.

(79)

Artho-Tyrites, Setta di Montanisti, i quali offrivano nell' Eucaristia del pane, e del formaggio. *V. Epiphan. hæres. 42.*

(80)

Gli stessi accordavano il grado Episcopale alle donne, e ciò probabilmente dietro l'avviso di S. Gerolamo, il quale dice, che le femmine sono gli stromenti i più atti a propagare una Setta, perchè la loro leggierezza fa, che esse s'incapriccino facilmente delle novità; la loro ignoranza le rende credule, il loro cicalio fa, che esse spargano facilmente le opinioni, di cui esse si sono imbevute.

(81)

Gli *Elcesaiti* si credevano, che lo Spirito S. fosse femmina. *V. Epiphan. hæres. 29.*

(82)

Gli *Antitrinitari* si suddividono in due Sette, cioè in *Unitarj*, e *Triteisti*: i primi sostengono, che le tre persone non siano che tre nomi della stessa cosa, cioè sinonimi, e gli altri pretendono, che esse siano tre sostanze distinte.

Così *Sabelius*, *Præxeas*, *Servet*, *Socinus*, *Noet* scrivendo

contro li Triteisti *Montano* ed *Eufrates*, pretesero che la rivelazione, e la ragione non permettendo di supporre più sostanze divine, nè di riunire in una sola persona, ed in una sostanza semplice tre persone essenzialmente distinte; perciò dissero, che il Verbo, ed il Paracleto non sono persone distinte, ma bensì nomi vari dati all' istessa sostanza divina secondo il vario suo modo d' agire; così Dio facendo dei decreti si chiamerà Padre; Dio, che s' incarna, e viene sulla terra si chiamerà Verbo; Dio penetrando le anime, si dirà Paracleto. *V. Theodoret. hæreticor. fab., lib. 2, cap. 9.*

(83)

Noet disse, che non vi esisteva che una sola persona in Dio, la quale cangiava tuttavia di nome.

(84)

Stercoranisti venivano chiamati questi *Settarj*, i quali pretendevano, che il viatico potesse essere digerito (*V. Maillon*). Questi erano un ramo dei *Sacramentarj*, i quali negavano la presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia, perchè sembrava loro impossibile, che potesse trovarsi in tanti luoghi e contemporaneamente; mentre all' incontro gli *Ubiquitarj*, setta di Luterani, credevano, che in conseguenza dell' unione ipostatica, il corpo umano di Gesù Cristo debba altresì trovarsi dappertutto dove la Divinità si trova.

(85)

Sarebbe veramente *labor improbus* il mio, qualora io volessi nel tenue volumetto di mie annotazioni esporre in iscena la catastrofe dei delirj sognati dai Teologi e *Settarj*;

e difatti quando vi avrò ancora detta la follia degli *Adamiti*, che si mettevano nudi avanti alla Divinità per imitare così la nudità d'Adamo; quella dei *Theopascites*, ossia Passionisti, che pretendevano, che la Divinità stessa sia stata crocefissa, e che il Padre Eterno abbia sofferto; quella degli *Albigesi*, i quali dicono, che Lucifero era figlio di Dio, il quale essendo stato cacciato dal Cielo, avea creato questo mondo sopra del quale egli regnava; e che per ristabilire al fine l'armonia, il Padre Eterno abbia dovuto creare un secondo figlio, cioè Gesù Cristo per mandarlo su questa terra a salvare gli uomini; quella di *Lollard*, il quale pretende, che Lucifero essendo stato ingiustamente cacciato dal Cielo, debba rientrarvi un giorno trionfante al suo posto; quella di *Retorio*, il quale pretende, che gli uomini possano mai ingannarsi, e che abbiano sempre ragione; quella di *Apelle*, il quale insegnava, che Gesù Cristo per incarnarsi, siasi formato il corpo con altrettante porzioni di materia empirica rubata dai Cieli, che dovette attraversare per venire su questa terra, e che ritornando in Paradiso gli abbia poi restituiti, ec., ec. Quando, come dissi, avrete letto amici miei questo compendio ne' più insigni aborti della ragione umana, voi non conoscerete ancora che un abozzo di quanti mai esistono nell'immensa mole dei libri teologici.

(86)

Papa *Gregorio* detto il *Grande*, era così accanito contro le belle lettere, che gettava al fuoco qualunque libro gli venisse nelle mani. Quanta occupazione avrebbe questo santo

Padre, se risuscitando volesse liberarci dall'infinita mole dei libri ascetici e teologici, facendone tanti *Auto-da-Fè*!

(87)

Salomone il successore di *Davide*; quel modello di Santa Chiesa, che per promuovere lo spirito di castità, di purità, di continenza, aveva trecento mogli, e settecento concubine al suo comando; quegli che in obbedienza del precetto, che vieta di ammazzare, che consiglia ad obbliar le ingiurie, e perdonare ai nemici, fece scannare *Adonias* suo fratello al piè dell'altare stesso, che egli abbracciava implorando il perdono e la vita; quest'impudico autore della *Cantica* volle certamente seguire le pedate del suo gran padre *Davidde*, il divin Profeta, l'uom santo per eccellenza, il quale tuttavia fece assassinare il figlio di *Jonathas* suo amico, *Uriah*, marito di Bersabea, *Joab* suo generale, e *Semei* suo consigliere: e ciò probabilmente per ispirazione divina.

(88)

Gli Egiziani ridevano sicuramente quando vedevano sugli altari delle scimie & dei gatti loro deità; ma ridendo, vi si prostravano avanti con buona fede e riverenza. Così, per quanto ridicoli siano gl'idoli e le cerimonie della Chiesa Romana; per quanto il mondo ne senta l'assurdità quando rientra in sè stesso, tuttavia si prostra innanzi a quelli, li venera, li adora, e scanna senza pietà tutti quelli che hanno l'ardire di dubitarne, e di negarvi ossequio.

(89)

Al *Pegù* quando i preti o sacerdoti predicono la morte a

qualche infermo, è riputato a delitto il guarire di tale malattia, ed il convalescente resta odiato e schivato da tutti i suoi conoscenti, i quali dicono, che se egli fosse veramente buono. Iddio l'avrebbe accettato in sua compagnia.

Diodoro racconta, che nell'Etiopia i sacerdoti di *Merec* ordinavano a loro talento al Re di cessar di vivere, ed era mestieri, ch'egli si uccidesse, se non voleva essere ucciso dal popolo.

(90)

Sia forza d'abitudine, sia mancanza di grazia o che so io tuttavia i figli di Dio quantunque rigenerati, ubbidiscono piuttosto alla Legge di gravità, che al desiderio del Creatore, e se ne vanno capitomboli a ciurme a ciurme verso il centro della terra, dove cocente schiudesi l'orribil Bufera di Satanasso; ragione per cui furono condannati i *Semipelagiani*, i quali predicavano, che noi dovevamo essere tutti salvi, come altresì i *Getuli*, ed i *Garamanti*, perchè G. C. aveva versato il suo sangue, ed era morto per far risuscitar indistintamente tutti i suoi figlj, gli uomini; ma Innocenzo X nel 1665 finì di dare l'ultimo tracollo alla specie umana dicendo, che tal proposizione era *empia, eretica, bestemmiosa ed ingiuriosa alla misericordia di Dio*. Alessandro VII con due Brevi confermò il decreto d'Innocenzo. Se questo è vero, resta inutile il precetto di sperare, e confidare in Dio: ma tuttavia *melius est abundare*.

(91)

Non deve sorprendere, che S. Orsola abbia trovate e re-

clutate undici mila Vergini ; mentre gli Ebrei assassinando i Madianiti, ne trovarono e presero trenta due mila, con sessant'un mila asini, i quali non meno che le zitelle furono divisi a metà tra i Sacerdoti ed i Soldati.

L'infaticabil zelo de' Sacerdoti nel coltivare la vigna di Cristo, si fu certamente, ed è tutt' ora mantenuto dalla simpatia religiosa che essi conservano per li vasi di predilezione, di cui parla la *Cantica de' Cantici*.

(92)

Voltaire apporta in citazione l' autorità di S. Ireneo, il quale pretende, che in Paradiso si beva del vino. Quantunque appartenga alla rivelazione codesta idea, tuttavia concorda con quanto scrive S. Gerolamo *de vino rubro et albo*; e S. Grisostomo, *de vineis*; e quello che mi lascia credere, che in Paradiso se ne beva veramente, si è il vedere il Signore istesso, che s' incontra in un' osteria con Mosè, e quindi ripete ancora l' istessa scena alle nozze di Cana, dove s' associa con degli ubriachi (il cap. 2. vers, 10, dice *inebriati*), ai quali ei cangia ancora l' acqua in vino per finire di ubriacarli.

(93)

Bonifacio, inviato d' Alemagna, avendo consultato Papa Gregorio II, per sapere in qual caso un marito possa avere due mogli; nell' anno 1726 alli 22 novembre il suddetto Papa rispose, che se la donna sia attaccata da una malattia, per cui sia poco atta al dovere conjugale, il marito possa unirsi ad un' altra, mediante presti i dovuti soccorsi all' inferma.

(94)

Mr. d'Alambert distingue cinque sorta di morale, quella cioè dell' Uomo , quella del Legislatore , quella delle Nazioni, del Cittadino, e del Filosofo : io vi aggiungerei quella Sacerdotale, e quella de' Patriarchi ; e difatti *Giacobbe* Patriarca non potendo più aver figlj nè da *Rachel*, nè da *Lia* figlie di *Labano*, e sue moglj , si prende il partito di dormire con *Zelfa*, e *Bala* serve di quelle, e loro fa dei figli. Convien però considerare, che a quell' epoca il Popolo eletto da Dio, ed a cui era promesso l' impero del mondo consisteva in solo quattordici persone, cioè *Isacco*, *Giacobbe*, e li suoi dodici figli. Ma resta curioso altresì il vedere qual razza di gente Iddio avesse prescèltà e benedetta ! un *Giacobbe*, che inganna il padre, rovina il fratello, spoglia il suocero di quanto avea di prezioso, dorme con le sue serve, ecc., *Ruben*, che si corica colla madrigna ; *Simeon* e *Levi*, che scannano senza pietà tutti i maschj del paese di *Sichem*, dove erano stati accolti quai fratelli ed amici ; unendosi poi agli altri figli di *Giacobbe*, che finiscono di mettere a sacco il Borgo, facendo prigionieri le femmine, ed i giumenti ; questi stessi ancora cercano di far perire il loro fratello *Giuseppe* ! Ma per Dio , se questi patriarchi , e candelabri di nostra santa Fede vivessero presentemente nella nostra religione, quantunque tutta di grazia, tuttavia non isfuggirebbono sicuramente la *forca*.

(95)

Gli Angioli frustarono san Gerolamo per aver voluto imitar Cicerone , ragione per cui tutta la classe monastica e

religiosa si fece un dovere di non intenderlo, nè di leggerlo.

(96)

Tutti i vecchi Libraj posseggono di queste stampe affumicate, in cui vedesi la processione della gente che s'incammina verso il Paradiso; mi sovvengo d'aver veduto in una di esse un gran Signore, che andava in Paradisio in carrozza.

(97)

Mi sorprende, che li Teologi si vadano impazzando dietro all'idea del Paradiso, mentre G. C. si è spiegato abbastanza chiaro, paragonandolo ad un grano di senapa. *Vid. s. Luca, cap. 13, vers. 19.*

(98)

Alessandro V. confermò la bolla, con cui promette, che quelli che porteranno lo scapolare de' Carmelitani, non staranno più di otto giorni in Purgatorio; così il *compère Mathieu* scrive, che nell'arsenale del Paradiso si trova la capra istessa, da cui fu tolta la lana per fare detto scapolare.

(99)

Vigilanzio attaccò il culto de' Santi, dicendo che si è un idolatria, una follia il credere, che questa gente morta, e le loro ossa operino tutti li prodigj che si raccontano, mentre gli stessi martiri gridano continuamente in vano, pregando Iddio, che li vendichi. *Manes, Lollard* avevano un antipatia decisa contro il culto de' Santi; così pure *Calvino* institut. lib. 2, cap. 20; *Chamier* lib. 20, cap. 1; *Dailly* de reliquia-

rum cultu; *Barbeirac*, réponse au Père *Cellier*; *Lenfant*, *Vossius*, *Basnage*, tutti contrastarono, ed attaccarono il culto delle reliquie, e dei Santi. *Claudio di Torino*, uno dei più zelanti Cristiani del suo secolo, combattè il culto delle reliquie e dei Santi; *Sereno*, Vescovo di Marsiglia, spezzò tutte le immagini de' Santi nelle sue Chiese, ed un Papa Gregorio lodò il di lui zelo.

Nella primitiva Chiesa non vi erano nè immagini, nè reliquie; prova del che i Cristiani rimproveravano ai Pagani, ed agli Ebrei di essere adoratori d'idoli: ed *Origène*, *Lattanzio*, *Minutius Felix*, *Arnobio*, tutti dicono, che i primi Cristiani non avevano altari.

(100)

Nel mio museo spirituale, oltre ad un dente veridico del famoso san Cristoforo, e varie reliquie di gran considerazione, posseggo altresì una immagine miracolosa di *Fra Vincenzo da Porres del Perù*, ultimamente inviatami. Questo Santo è eccellente per fugare i topi; e difatti nella sagrestia di suo Convento egli colla sua benedizione li fece correr tutti dentro ad un canestro, e li ritenne. La formola di questo specifico topifugo si è il recitare 7 *pater*, 5 *ave*, e 3 *angelus* avanti a detta immagine.

(101)

Se non fossero così generalmente conosciute ed approvate le qualità miracolose, ed il patrocinio degli accennati Santi, mi crederei in dovere di rapportare in nota le autorità che ne fan fede; mentre nessuno de' fatti o delle facezie

inserirle in questo Poemetto, nissuna delle citazioni, o delle autorità quivi enunciate trovansi alterata dal vero od arbitraria; e se io (come è facile a credere) non ebbi nè tempo, nè pazienza da perdere, per leggere tutti i santi Padri da me citati; se pare straniera ad un giovane Medico codesta dottrina teologica, non crediate amici miei, che per ischerzo io abbia voluto imporle ai meno colti ed ai devoti, e farli con tal modo impazzire; ma bensì servendomi dell'erudizione e delle opere di alcuni scrittori degni di fede, io cercai di compilare da quelli un numero sufficiente di citazioni e di fatti tutti incontestabili, i quali conosciuti finalmente dal popolo, leveranno un grande ostacolo ai progressi dalla ragione e della filosofia, ed alla felicità morale di mia patria.

(102)

Quantunque mi mova a dispetto l'idea di vedere un Ebreo quale Giosuè a sconcertare l'ordine armonico della sfera celeste, con arrestare il Sole e la Luna (*nel libro di Giosuè*), tuttavia considerando, che in seguito a questo disordine egli fu galantuomo a segno di far impiccare trenta un Re per puro scherzo; pare, che a tal riflesso si calmi un poco il mio dispetto, cedendo il luogo al desiderio di veder risorgere *pro interim* questo Patriarca in Europa.

(103)

Giuseppe Flavio scrittore Ebreo, il quale per sostenere la religione Giudaica allora sprezzata, si va cercando tutte le testimonianze de' scrittori Egizj, che parlarono degli Ebrei; tuttavia non ardisce di rapportare un solo dei

miracoli, di cui Mosè si vanta. Questo silenzio è parlante.

(104)

Se quest'avventura da *Rodomonte* sembra inventata da una qualche mascella d'asino; non è meno sorprendente la presa, che *Sansone* fece di trecento volpi, che egli attaccò tutte assieme per la coda, aggiungendovi delle faci accese, per distruggere così le messi de' Filistei, già abbastanza travagliati dalla procidenza dell'intestino retto (che s'imputridiva pure a tutti quelli, che osarono rimirare il Tabernacolo di Dio preso agli Israeliti).

Dopo l'avventura di *Sanson* meravigliosa, non devesi obbliare quella di *Gedeone Ebreo*, il quale entrando di notte tempo nel campo de' *Madianiti* con soli trecento Ebrei, armati ciascuno di una lanterna, e di un corno, a guisa d'*Astolfo*, con queste sole armi uccise 120 mila *Madianiti*, essendosene ancora salvati 15 mila; così pure *Jephte* combattendo contro *Effraim*, uccide 42 mila *Madianiti* uno per volta a misura che si presentavano al varco del Gordan, perchè questi interrogati non sapevano pronunziare la parola *Schiboleth*.

(105)

Lazaro, la figlia di *Jair*, ed il figlio di *Naym* furono riscusitati da Gesù Cristo; ma questo certamente avria dovuto in pochi giorni mostrare ai Farisei, ed agli Ebrei la divinità e piena possanza del Salvatore, e convertire così in pochi giorni tutto l'Impero Romano; eppure ottanta-
• nove Imperatori regnarono successivamente, prima che

cominciassero a spargersi la voce di tali miracoli ; difatti nè Giuseppe Flavio , scrittore Ebreo , nè Filone , nè alcuno scrittore Greco o Romano ci fa menzione di tali prodigj :.... erano sotto cenere.

(106)

Veggasi la vita di S. Domenico, là si troveranno queste cose molto più minutamente descritte.

(107)

Trovandosi casualmente sul mio tavoliere la *Vita prodigiosa di san Vincenzo Ferrerio, distribuita in nove ragionamenti dal Reverendissimo Padre Maestro Pier Tommaso Campana Inquisitore generale del sant' Ufficio di Crema, stampata in Torino nel 1741 nella Stamperia Reale*, permettemi, amici, che io ve ne trascriva qui un breve squarcio, unico nel suo genere, il quale trovasi alle pagine 90, 91. — « Prostratosi a terra Vincenzo, dopo una breve, ma fervorosa orazione, preso un foglio, così vi scrisse :
 « *Fra Vincenzo Ferrerio supplica umilmente la Santissima Trinità, acciò si degni concedere alla presente peccatrice inferma il perdono de' suoi peccati*; e piegata la carta a guisa di lettera, la getta in aria, ed alla presenza di tutti i circostanti vola quel foglio, prende la via del Cielo e si delegua. Continua Vincenzo col volto a terra le sue preghiere, e fattosi un profondo silenzio, tutti stanno aspettando che mai sarà.... Ecco il foglio volante che ritorna dal Cielo ! tutti tremano, sospirano, ecc.; apre Vincenzo il foglio, e trova scritte a caratteri d'oro le seguenti pa-

« role : *Noi Santissima Trinità, a riguardo delle suppliche*
 « *del nostro Fra Vincenzo Ferrerio, concediamo all' accen-*
 « *nata peccatrice il perdono di tutte le colpe sue : si con-*
 « *fessi, e fra mezz' ora sarà l' anima di lei in Paradiso*
 « *eternamente con Noi.* »

Dal Cielo, Noi PADRE.

FIGLIUOLO.

SPIRITO SANTO.

Che ne dite, amici? vengano pure avanti gli Atei coi loro sofismi a fronte di simili prove.

(108)

Isaia profeta camminava altresì che S. Francesco d'Assisi, tutto nudo per le contrade di Gerusalemme ; ed il *Profeta Geremia* portava un basto d' asino.

(109)

Se S. Giunipero avesse letto il Deuteronomio, sarebbe stato certamente meno porco, e meno sozzo ; perchè qualunque ei non avesse trovato in detto libro niente di relativo all' immortalità dell' anima, al Paradiso, alla Trinità, allo Spirito Santo, che a quell' epoca non era ancora fatto colomba ; tuttavia avrebbe veduto, come il Signore per bocca di Mosè infuse agli Ebrei l' istinto (che possiede ogni gatto di coprire i proprj escrementi con terra, e non avrebbe fatta tale sporcheria nel letto.

(110)¹

Non è sorprendente, che il giumento di S. *Rieul* senza

parlare, sapesse scacciare i diavoli, facendo il segno della croce nella polvere colla sua zampa; mentre noi tutti sappiamo, che l'asina di Balaam faceva conversazione col Profeta, come pure fece l'asino del Dio *Bacco*, il caprone di *Frixus*, l'elefante del Re *Poro*, il bucefalo d'*Achille*, e così pure quello del Principe *Eugenio* all'assedio di Torino.

(111)

S. Adelmo, ed il *Bien-heureux Robert d'Arbrisselle* si dormivano con le più belle figlie, che potessero trovare per trionfare così del demonio, e della carne.

(112)

Fuvvi taluno, che osò tacciare il Profeta Ezechiele d'essere un animale immondo, perchè egli si mangiò dello sterco sul pane; ma quando gli fu mostrato il libro d'Ezechiele al cap. 4. vers. 12, dove si legge l'espressa volontà di Dio, che gli ordina prima di mangiare sterco umano, e poi si contenta, che mangi quello di bue; allora il nostro critico ha cangiato linguaggio, e si stupì nemmeno, sentendo l'infame discorso di questo Profeta colle belle *Oolla* ed *Oliba*, discorso che moverebbe il vomito al più sordido Bordellista. V. Ezech. cap. 13 e 23.

Per tal ragione appunto diverse persone *pie* sentendo, che *Osea* Profeta venne ispirato da Dio di cercarsi una meretrice per averne dei figli (*vade, sume tibi uxorem fornicationum, et fac tibi filios fornicationum*: Osea, cap. 9), seguendo l'ispirazione del Profeta, fondarono e conser-

vano tutt'ora in piede gli ospizj di maternità, ed i laz-
zaretti.

(113)

Questi si è il famoso *Nabucodonosor Rex*, *qui in diebus illis etc.*; la *Maga Circe* cangia i Greci in bestie; *Diana* l'amante in cervo; la *Maga Alcina* i Palladini in piante.

(114)

Non deve sorprendere, che Iddio abbia puniti gli Ebrei per la loro insubordinazione, mentre tutti i Pagani vantano delle punizioni miracolose di taluni che osarono profanare i templi, gli idoli, e segnatamente i sacerdoti.

Celso stesso si vanta di poterne addurre molti di questi esempli: così pure *Lactantius*, e *S. Eusebio*.

Anche la poesia è piena di simili racconti, come si può vedere nelle metamorfosi d'Ovidio.

(115)

Egli è certamente disgustoso per un Cristiano il sentire, che san Paolo, dopo d'aver visitate le meraviglie del terzo Cielo, non abbia voluto lasciarcene almeno una breve descrizione; ma egli è probabile, che il Signore non gli abbia mostrato che il suo derretano, come fece a Mosè sulla montagna. *V. l'Esodo*.

Questo san Paolo non contento di essere salito al terzo Cielo, dice ancora di essere stato un giorno ed una notte al fondo del mare. (*V. la sua seconda lettera ai Corinti al cap. 9.*) Tutto questo è innegabile, ma tuttavia non so capire, come questo primo e grande fondatore di nostra Re-

ligione non abbia mai scritta, nè accennata in tutte le sue Opere la parola *Trinità*, quantunque già inventata da Platone!..... gli sarà probabilmente restata nella penna.

(116)

Avrei pur anche una lista rispettabile di miracoli insigni quà e là raccolti e compilati; ma credo meglio il prescindere, per non lasciar credere ad alcuno, che io voglia ingrossire queste mie note con una erudizione *miracolosa*, comune pertanto a tutti i Fedeli, che avranno lette le 7 trombe, le meraviglie di Dio ne' suoi Santi, il leggendario de' Santi stravaganti, gli *Acta Sanctorum*, i martirologj, e le leggende private de' Santi canonizzati.

(117)

Mr. di *Frontenelle* diceva, che se egli potesse stringere con sua mano tutte le verità che al mondo esistono, egli si guarderebbe certamente di aprire il pugno, e di lasciarle vedere agli uomini.

Così *Aristippo* diceva, che il pensare si è un volersi tirare indosso l'odio irreconciliabile degli ignoranti, dei superstiziosi, e dei corrotti, i quali si scatenano contro di tutti quelli, che cercano di conoscere il vero, e l'essenziale nelle cose; così, per esempio, se un Medico, il quale non permetta di mangiar confetti, venisse accusato dai Confetturieri ad un tribunale di ragazzi, ognuno prevede quale ne sarebbe la sentenza; tale appunto si è il caso di un Filosofo accusato dai Preti al popolo.

*Accusent me mille licet, mens conscia recti
Stat tamen, et nunquam judicis ora timet.*

(118)

La Circoncisione così espressamente voluta dal Cielo, ed intimata agli Ebrei, popolo eletto, che ciò malgrado preferì tante volte il *prepuzio* al divino *Eden*, era altresì in gran credito nell'Asia e nell'Egitto; e difatti *Lucianus de Deo Syria* dice, che i Preti della Dea *Cibele* acconsentivano di farsi eunuchi, per essere iniziati nei misterj della Dea. Niuno certamente dei nostri Preti acconsentirebbe di perdere un affare di tanta importanza per puro amor di Dio, e tanto meno vivendo nella legge di grazia, la quale accorda ai prepuzj l'entrata del Paradiso. *Masculus, cujus caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa, etc.*

(119)

Quantunque G. C. abbia fatto per trent'anni il Falegname con suo padre Giuseppe, tuttavia nei tre ultimi anni di sua vita ei fece tanti miracoli da empire il mondo scrivendoli. (S. Gio.) E questo mi sembra verosimile, mentre, al dire di *Fréret*, si contano venti evangelj differenti, ed in cui si trovano nuovi e diversi miracoli, e secondo *Dupuys* si possono contare cinquanta leggende, ossia vite di Cristo tutte discordi. Questo essendo vero, non farebbe che accrescere la somma del miracoloso.

(120)

Li *Nasarei Ebioniti*, ossia i primi Cristiani, al dire di S. Ireneo, S. Epifanio, e S. Eusebio, non riguardavano Gesù, che come un uomo figlio di Gioseffo e di Maria, chiamato Dio per le sue virtù; e difatti la contesa di S. Barnaba

con S. Paolo, di cui fa menzione il vangelo, nacque dalla predicazione di S. Paolo, il quale insegnava contro la credenza di Barnaba, che Gesù fosse un vero Dio.

(121)

S. *Atanasio* nel suo trattato contro Apollinario sull' incarnazione del Signore, fu il primo ad inventare la di lui ascensione al cielo, e ciò 350 anni dopo la di lui crocefissione. S. Clemente Romano, per dare una prova della possibilità della risurrezione di Cristo, adduce l'esempio della Fenice, che rinasce dalle sue ceneri.

(122)

Quante siano state le persecuzioni fatte dagli Imperatori Romani contro de' poveri Pagani, ognuno le conosce, e basta leggere *Fréret*, per veder la serie di questi Imperatori; ma quante poi siano state le crudeltà de' Cristiani preti contro de' Cristiani eretici e settarj, non si possono enumerare, nè sentire senza fremere.

E così quanto non è il martirologio de' miseri e virtuosi Anabattisti? *Florimond de Raymond* (*de la naissance de l'hérésie lib. 1 c. 6, 7*) racconta, che questi miseri venivano a truppe abbruciati vivi, strangolati, annegati, tormentati con tanaglie roventi, senza che esalassero un sospiro di lamento; dice che parevano teneri agnelli strascinati al macello: tanto erano innocenti, virtuosi, umili, pazienti e perseveranti nella Religione.

I *Luterani*, al dire dello stesso citato *Florimond* loro implacabile nemico, non furono meno costanti nel soppor-

tare con animo eroico i supplizj. Difatti egli racconta, che anche le semplici donnicciuole, le figlie andavano a gara a incontrare i tormenti, per far prova della loro buona fede e si avanzavano verso il rogo tutte festeggianti, e cantando lodi al Signore, per la cui gloria esse audavano a perire tra le fiamme; dice, che gli uomini allegravansi nel veder l'apparato, e gli strumenti di morte; e semi-arrostiti e abbrustoliti, contemplavano con intrepidezza i colpi di taglia ricevuti, e si morivano tranquilli.

I *Montanisti* spaventati dalla terribile persecuzione de' Cattolici, e dall' infinito numero de' suoi martiri, si sono perfino rinchiusi essi stessi ne' proprj Templi, ponendovi il fuoco di lor mano; amando essi meglio di perire così tutti assieme soffocati, che di vedersi scannare senza perdono dai carnefici Cristiani. Vedete amici quai sono gli effetti d' una Religion dominante!

(132)

Se le persecuzioni esercitate dagli Imperatori Pagani non estinsero radicalmente il Cristianesimo, questo si deve alla fortunata circostanza, che esse persecuzioni non furono generali per tutto l'impero Romano, e scoppiarono per intervalli; ma nel Giappone all' incontro, dove si decretò definitivamente di annientare la razza dei figlj rigenerati alla grazia, quivi non trovasi neppure un sol Cristiano. *Vid Ambassade mémorable des Holland. au Japon, pag. 197 par le Père Lecompte.*

(124)

Negli annali della Religione che scrivonsi attualmente in

Francia si pretende provare, che la prosperità di quella Nazione non potrà ottenersi finchè il Governo non proclami la Religion Cristiana *dominante e nazionale*.

Rispettando quell' opinione, io credo che il solo mezzo di rendere la pace agli uomini, di promuovere la morale, le virtù sociali, e la prosperità delle Nazioni, sia quello all' incontro di distruggere li dogmi che ci dividono, e di svelare al mondo la verità. Questo sì è il principio che mi persuase a scrivere le presenti *Follie Religiose*.

(125)

Tutto il mondo parla dell' uomo nello stato di natura, delle meraviglie della natura, della religione di natura, ne loda la semplicità, l' eccellenza, l' utilità, e tuttavia ritiene gli antichi costumi, i pregiudizj, le cerimonie, delle quali si ride rientrando in sè stesso; io voglio credere, che l' uomo nasca di natura propenso a rendere omaggio al Creatore; ma in tal caso, quale sarà la religion dell' uomo, se non il puro *Teismo* tanto abborrito dai preti? qual religion più bella per rendere l' uomo morale e sensibile? Ma per fondare questa religione conviene esiliare la superstizione ed il fanatismo, la qual cosa non va d' accordo coll' interesse dei preti, i quali trovano la loro pastura nel popolo, e nella sua credulità.

Divitias cleri peperit devotio vulgi,

Degenerem prolem, religiosa parens;

Præbiteri labiis orant, laïcique laborant;

Plebs, dum pro populo præbiter orat, arat.

OWEN.

Così da principio si andavano a visitare li sepolcri de' Santi in memoria delle virtù loro ; quindi in appresso questi sepolcri fecero de' miracoli , e rimisero le peccata. Ma la tomba del Signore, e la terra Santa doveva certamente avere maggiore efficacia, ed ecco nati li pellegrinaggi ; ma la terra-santa si trovava ingombra d'Eretici e di Turchi : ed ecco nate e decretate dal Cielo le crociate sante ; ma nelle crociate si versa il sangue degli infedeli : ed ecco ancora il dogma , con cui si fa credere , che si ponno cancellare le più infami colpe versando il sangue degli infedeli ; ma tutti gli Eretici, e Protestanti sono infedeli : ed ecco che si debbono scannare gli Eretici ed i Protestanti ; ma quali sono questi Eretici ? tutti quelli che non credono all' infallibilità del Papa , all' acqua santa , al peccato originale, all' unione ipostatica, all' asino di Balaam , ai miracoli di Ezechiele, di S. Francesco da Paola, e del Beato Lorenzo da Brindisi ; cosa meritano adunque codesti increduli ? meritano di essere abbruciati vivi in questo mondo , ed abbrustoliti per milioni di secoli nell' altro.

Vedete adesso quale sia la morale delle religioni dominanti.... No , dice il Teista ,

- « No non saran banditi
- « Da Dio i figlj sui ,
- « Nè i culi abbrustoliti
- « Daran mai gloria a lui. »

(126)

Isaia diceva al Re *Achaz*, che conveniva mangiare del burro e del miele, per sapere scegliere il bene, e rigettare il male. Che secreto interessante per la morale Cristiana!

(127)

Egli è da ben lungo tempo, che si aspetta questa fine del mondo; eppure Gesù ha predetto, che sarebbe arrivata nella generazione in cui viveva. *Ved. S. Luca, cap. 21.*

S. Paolo l'ha medesimamente predetta, scrivendo ai fanatici di Tessalonica, che presto sarebbero venuti con lui per aria nelle nuvole, per andare incontro al Signore che tra poco doveva venire a sterminare il nostro globo.

(128)

Noi abbiamo dopo morte un giudizio particolare, ed i Pagani ancora avevano *Minosse* che faceva quest' uffizio; gl' Indiani ed i Giapponesi seguaci di Buda, hanuo il loro *Zomo* o *Jamen*, che fa le stesse funzioni; li Kalmucchi hanno *Erlik-kan*; i morti presso i Pagani erano condotti al giudizio dai Genj custodi, i nostri morti il sono dagli Angioli.

(129)

Li Cristiani non portarono certamente mai le austerità religiose al grado eminente, a cui giunsero i Gentili dell' Indie, le penitenze de' quali sembrano incredibili (*Ved. Strabon, lib. 15, pag. 713; Bayle, art. des Bracmanes.*) Difatti vi sono all' Indie degli uomini, che vivono perpetua-

mente nei boschi e nelle montagne mangiando d'erbe e di frutti : si stanno nudi , o colla faccia sempre rivolta al Sole.

Bernier nei suoi viaggi dell' Indie al tom. I, pag. 121 racconta , che vi sono dei *Fauquirs*, *Derviss*, o *Santoni Indiani* , che si vivono nudi per tutto l'anno , sotto ad un albero coricati sulla cenere , o sempre in piedi , appoggiandosi solo di quando in quando ad una corda tesa vicino ad essi , oppure tenendo perpetuamente le braccia , od un sol braccio in alto , a segno di non essere più in istato d'abbassarli , perchè si sono incalliti i tendini , inarditi i muscoli , e riempite le cavià articolari ; altri fanno lunghissimi viaggi , strascinando seco enormi catene di ferro ; altri si stanno dell' ore intiere a capi-tombolo colle mani in terra e i piedi in alto.

Così gli abitatori di *Jagrenate* città posta sul golfo di Bengale , nella festa di un loro Oracolo , vanno a gara per gettarsi sotto le ruote dell' enorme carro che porta in trionfo quella statua , e quelli che vi restano schiacciati , o soffocati nella folla , sono invidiosamente guardati come tanti eroi. Così pure fanno i Chinesi in onore del loro Dio *Amida* (*Ved. l' Ambassad. des Hollandais, pag. 218.*) Gl' Indiani Orientali si lacerano con uncini il corpo , per ottenere delle raccolte abbondanti.

(130)

Cosa serve esser utile alla Patria , caritatevole , virtuoso , onesto , se si vien mancare alla messa , al digiuno , al rosario , all' Angele-Dei ec.? La verità non conosce misteri

essi non appartengono che all' impostura ; e difatti la proibì, e le virtù cristiane consistono in fabbricar delle Chiese, dei Conventi, e ad impinguare li preti e frati , *et non plus ultra*.

(131)

S. Agostino al cap. 13 del libro della perseveranza condanna i fanciulli non battezzati ad *æternam mortem*.

(132)

Per placare la collera delle Nereidi, si videro de' popoli civilizzati ad annodare Andromeda ad una Rocca ; per placare Diana, ed aprirsi la strada di Troja, noi vediamo *Agamennone* egli stesso condurre la sua figlia all' ara, e 'l buon *Calcante* a scannarla ; per appagare il capriccio di Adonay, noi vediamo il sacrificio di *Jephthe* e quel d' *Isacco* ; in una parola, ogni qual volta si parla di divinità si deve sempre supporre qualche vittima umana scannata in onor suo.

(133)

Quando io dico le sette religiose funeste all' umanità, non fia però che io creda dannosa al popolo, alla prosperità degli Stati una religione ; quanto io dissi nelle mie prime note ne serve di prova ; ma non saprò già persuadermi, che una religione fatta potente, e la quale per domma insegna, che tutte le altre son false, che ne son dannati i seguaci che le professano ; la qual dica, che si 'deve distruggere ogni altro culto, e ridurre colla forza ogni infedele : questa,

dico, non sarà mai la religione amica della libertà dell' uomo, e de' principj repubblicani: e per l' appunto tutte le religioni misteriose che vantano rivelazioni e miracoli, saranno sempre funeste alle Nazioni, quando esse diverranno *potenti* o *dominanti*: l'intolleranza e la persecuzione ne saranno gli effetti necessarj, ed il sangue umano potrà solo estinguere la sete del fanatismo e del dominio religioso.



IL
DIABVOLO
IN STATU QUO



IL DIAVOLO IN STATU QUO



SOGNO POETICO

1

Lasso di più restar fra queste mura,
Che il celeste Leon, lo Sirio Cane
Con caldo soffio, e con penosa arsurà
Rendon cocenti al par dell' ~~Africane~~
Aride spiagge, mentre lè verdura,
Il fresco, e l'aria, e l'ombra, e le fontane
Chiaman gli abitator dal Sole adusti
Sui monti a respirar fre lieti arbusti ;

2

Lasciando in abbandòn la ricca e bella
Cittade augusta, che all' Impero Perso
Fu gloria un giorno, ed *Ispahan* si appella,
Li cui fasti son noti all' universo,
Mi prendo il mio baston, la mia guarnella,
Con la valigia mia così per scherzo,
E scorto dal mio can che mi accompagna,
Dirigo i passi miei ver la montagna.

3

Giunsi solingo in vetta di quel monte
 Che sorge tra *Neubendian* e *Bassora*,
 E mostra ad *Ispahan* sua eccelsa fronte.
 Contento del mio viaggio, essendo allora
 Il Sol presso a cader dall'orizzonte,
 Erravo incerto pel giardin di Flora,
 E sulle mie vicende meditando,
 Men givo pian-pianin botanizzando.

4

E cupido lo sguardo in quei contorni
 Mentre i' volgeva, a me si scopre un lago,
 A cui fan cerchio alti dirupi adorni
 Di pin selvaggi, che in aspetto vago
 Richiamano alla mente i prischi giorni,
 E del primo giardino offron l'immagine,
 Dove tranquillo il cor lieto soleva
Post prandium passeggiare Adamo ed Eva.

5

Ma intento a proseguire il mio cammino,
 Astratto col pensier, cogliendo fiori,
 Pur vidi in sulla destra a me vicino
 Un tugurio abitato da pastori,
 Ai quali mi accostando (qual meschino)
 Poichè le stelle omai spuntavan fuori,
 Addomandai, se mi darien ricetto
 Per quella notte sotto al loro tetto.

6

Essi con schietti modi ed innocenti
Qual ospite mi accolgono festosi,
E senza più domande o complimenti,
Di latte e di butir nappi copiosi,
Di pretto cascio quelle buone genti,
E di lambrosca pampini odorosi
Mi apprestano giulivi, indi mi fanno
Seco seder sopra sdrucito scanno.

7

Ed io fra-mezzo a lor lieto sedendo,
Rapito in contemplar quell' innocente
Beata vita, seco scorrendo
Mi stea del gregge suo, che lentamente
Fra que' dirupi avea scorto pascendo,
E ragionavo pur della nascente
Ubertosa raccolta, e lor famiglia,
Che mi riempiva il cuor di meraviglia.

8

Così vario alternando il mio discorso
Con essi mi ristetti più d'un' ora ;
Quando veggendo alfin ch'era trascorso
Gran tratto della notte, e che già fuori
Con sua faccia d'argento a mezzo il corso
Sorgea la Luna : impaziente allora,
Poichè non ero ancor dal sonno adesco,
Dal tetto uscii per respirare al fresco.

9

E rivolgendo i passi miei per quelle
 Romite rupi, e fra silenzio sacro
 Fiso col guardo a contemplar le Stelle
 Opra del Nume eterno e simulacro,
 Sclamai assorto..... oh voi lucenti e belle
 Figlie del Cielo, a voi tutti consacro
 I voti miei; voi proteggete e siate
 Propizie a mia parucca o men sdegnate.

10

In ciò dicendo sull'erbetta assiso,
 Mi appoggio ad una rupe a cui dappresso
 Alto-sorgea rivolta al Paradiso
 Croce di legno, che copria me stesso
 Coll'ombra sua; quì da sopor conquiso
 Mi addormentai: indi dal sonno oppresso
 Vidi spettacolo tal, sì fier portento,
 Che in rammentarlo sol mi dà spavento.

11

Io vidi in cerchio attenebrarsi il Cielo
 D'atro vapor caliginoso orrendo,
 E misti fra quell'ombre e nero velo
 Guizzar razzi di bragia, che cadendo
 Rombano misti a tempestoso gelo,
 E scoppian tutti al saettar tremendo
 De' lampi e tuoni, e con fragor sì forte,
 Di cui non fia maggior l'urlo di morte.

12

E in mezzo di tant' orrida tempesta
 Udivansi frammisti orrendi suoni
 Di trombe e di timballi, e più funesta
 La voce spaventosa dei Demonj,
 Che sparsi in sui cilion, per la foresta
 Scorgevansi al chiaror de' lampi e tuoni,
 E sopra me passavano ululando,
 Mentre stavan per l' aria volteggiando.

13

Io volsi il guardo, ed apparir mi vidi
 Misto drappel di spettri e diavolotti,
 Ch' hanno la pel più nera dei Numidj,
 Con cefi di dragone, e di scimiotti :
 Assordan l' aria cogli acuti stridi,
 E mormoran diabolici strambotti ;
 E distribuiti in queste parti e in quelle
 Piantan lor campo e fan le sentinelle.

14

Turbato dal veder quella griffagna
 Legion di mostri, che entro a quell' oscura
 Caligine correa per la montagna,
 Semi-morto mi stetti per paura,
 Qual fora un augelletto nella ragna,
 Non osando mutar di positura,
 Per tema, che se alcun m' avesse visto,
 Non isfogasse in me l' odio di Cristo.

15

Ma per fortuna un grande Basilisco
 Vestito alla Spagnola e col turbante,
 Il qual correa del campo per lo disco
 Ai diavoli facendo il comandante,
 Con certo suo parlar ch'io non capisco,
 Suonando una trombetta fiammeggiante,
 Fece sentir col gesto e colla voce,
 Che ognun stesse lontan da quella Croce.

16

Appena inteso questo, il mio timore
 E lo spavento mio fu dissipato,
 Mentre mi vidi esente dal furore
 Dei diavoli, fra cui m'ero inciampato ;
 Allora racquistando il mio vigore,
 Benchè tutto mi stessi rannicchiato,
 Spiai attentamente e con riflesso
 Quanto si disse e fece in quel congresso ;

17

E veggio che si avanza immensa schiera
 Di Scheletri, di Mostri, e d'Incenunomi,
 I quai portano alzata una bandiera,
 In cui dipinti stan due grossi pomi ;
 Parecchi in sul guarnel, sulla visiera
 Si portano segnati i loro nomi ;
 Ed altri sotto lor strane divise
 Si veggion trasformati in mille guise.

18

E tanti io ne vidi che all' aspetto
 Parevano deformi pipistrelli ;
 Altri con le sembianze di un porchetto
 Vestiti eran di penne come angelli ;
 Altri la bocca e gli occhi avean nel petto,
 E'l corpo disnodato in tanti anelli ;
 Altri la forma avean di farfallone,
 Di rospo, di lucërta, e di scorpione.

19

Altri ne vidi ancor più contraffatti
 Aveni sette gambe, e cinque braccia,
 La pelle variegata come i gatti,
 Di ragno le fattezze, e d' uom la faccia ;
 Certi il davante aveano dei ratti,
 La rene, e il podiceo da beccaccia ;
 Altri la testa avean di tartaruga,
 E'l corpo somigliante a sanguisuga.

20

Altri dall' ampia bocca e dalle nari,
 Dall' ombilico e pur dal deretano
 Sbruffan coreggie in guisa dei somari,
 E gettan fumo e fiamme da lontano ;
 Altri fosforeggianti in color vari
 Di magico splendore sovra-umano,
 Pisciavan saltellando in lor costume
 Acceso zolfo e liquido bitume,

21

Altri di Larve informi e stravaganti,
 Di Furie, di Centauri, e di Ciclopi
 Hanno le forme esterne e li sembianti,
 E digrignan li denti come i Lopi;
 Altri la mole avevan di Giganti,
 Altri parean più piccioli dei Topi;
 Altri distrutti appien col collo ritto
 Parean Mummie secche dell' Egitto.

22

Certuni poi, che il viso avean da prudi,
 E grave la fierezza e 'l camminare,
 Nel gesto minacciosi altieri e crudi
 Portavano l' arnese militare
 Con spade musulmane e greci scudi;
 Cert' altri si allacciar lo scapolare
 Con una sopraveste assai bizzarra
 In forma di farsetto, o di zimarra.

23

Vestiti altri sen van da Imperatori
 Portando il mantel rosso e la tracolla;
 Altri di Potentati, e di Signori
 Si portan la gualdrappa e la cocolla;
 Taluni mi sembrar Procuratori
 Dal chiasso che facevan nella folla;
 Altri collo spadino incipriati
 Avevano il sembiante d' impiegati.

24

Ve n'erano poi tanti che vestiti
 Eran di pelle d'orso o di cinghiale ;
 Altri bisunti e lordi quai romiti
 Portavan veste quasi chiericale ;
 Altri per scherno dei romani riti
 Portavan la beretta col piviale :
 E sotto del pivial sportava in fuori
 La coda variegata a più colori.

25

Giunta colà quest' orrida ciurmaglia
 Al suon di roca tromba che l' invita ,
 Balzando per le rupi si sparpaglia ,
 E corre verso il lago inferocita ,
 Quasi leon , che dal covil si scaglia ;
 Quivi dai maggior duci distribuita
 In varie classi , un ampio cerchio e vago
 Di diavoli formossi attorno al lago.

26

Ma quanto in me si accrebbe lo stupore
 Quando mirai frammisti a quella schiera
 Cotanti che con gloria e con splendore
 Nel mondo si acquistâr fama guerriera ,
 E menan nell' istorie alto romore !
 Eppur codesta gente così fiera ,
 Eroi , Conquistatori e Potentati
 Coi diavoli si stan tutti dannati.

27

Così io vidi là di Macedonia

L'alto Signor, e 'l Figlio di Pipino ,
E 'l prode Witikind della Sassonia ,
E degli Assirj il primo rege Nino :
Belesi , Assaraddon di Babilonia ,
L'Eroe di Timbra, il re del ponte Eusino *,
E Giulio e Augusto il domator del mondo ,
Ottavio , Antonio , e l' Affrican secondo.

28

Io vidi pur l'emulator d' Alcide

Sesostri antico illustrator d' Egitto ;
Alarico primiero , che si asside
Coi Goti suoi nel campidoglio invitto ;
Otton crudel , che di sua mano uccide
Di Roma i Padri in suo regal convitto ;
Guglielmo primo il gran guerrier Normanno ,
Attila dell' Italia orrore e danno.

29

Vidi il flagel di Roma Genserico

Quel vandalo Corsar di terra e d' onda ,
E 'l padre di Clotario Chilperico
Drudo della crudele Fredegonda ;
E 'l successor di Clovis Childerico ,
Cui tolse Bodilon l' anima immonda ;
E vidi 'l rio tiran Eliogaballo ,
L' infame e sozzo Re Sardanapallo.

* CIRO.

30

E dei Mogolli il prode Gengiskano
 Di Re conquistatori a niun secondo ,
 E 'l rival d' Alessandro , Tamerlano ,
 Truce coi vinti e zoppo e furibondo ,
 E di Selimme il figlio Solimano
 Terrore dell' Europa anzi del mondo ,
 E d' Amurat l' ardito Bajazette ,
 Di cui vivranno eterne le vendette.

31

E là conobbi lui che detto è grande ,
 E forbe a' popol suoi la brutta scorza ;
 Quella che sì illustrò con sue nefande
 Usurpazion , famiglia delli Sforza ;
 E quegli , che di Carlo il sangue spande
 Gridando Libertà , poi colla forza
 Ne usurpa 'l regno , e mostrasi rubello ,
 Questi , sì dissi allor , questi è Cromwello.

32

E quanti là ne vidi in concistoro ,
 Che pinti già mirai coi cintoloni
 E le gualdrappe ricamate d' oro ,
 I quai potenti un dì mille milioni
 Rubarono ai vicini , e in premio loro
 Dell' Isole Marianne o dei Ladroni
 Avean lo scettro , e delle Filippine ,
 Dell' Ibbridi , Molucche e Caroline !

33

Se fui così sorpreso in rimirando
 Dannati e misti alli demonj brutti
 Cotanti eroi famosi per il brando ,
 E che migliaja d'uom hanno distrutti ;
 Quanto lo stupor crebbe allora quando
 Sconci li vidi , e malmenati tutti
 Prestar sue mani all' opre più servili ,
 Costretti dalle verghe e dai staffili.

34

Così io vidi Silla e Catilina
 Portar fra li demon la scopa in spalla ;
 Vestiti poi da sguatter di cucina
 Vidi Neron , Tiberio e Caracalla ;
 E vidi Domizian , l'orda Tarquina
 Misti colli staffier , garzon di stalla ;
 Ed altri insigni eroi co' lor capotti
 Pulire gli stivali ai diavolotti !

35

Del resto eran sì monchi e contraffatti ,
 Cenciosi e incapucciati di gramaglie ,
 Ch' io riconobbi a stento i lor ritratti ,
 Benchè perito i' sia di medaglie ;
 E ben creduto avrei che fosser matti ,
 Se per la cognizion dell' anticaglie ,
 Veggendo quella patina vetusta ,
 Non conoscessi in lor la tempra augusta.

36

Intanto i maggior duci e li sergenti
 Tifone , Draghignasso e Barbassoda ,
 Graffiacane , Malagigi e Tiradenti ,
 Calcabrina , Timoncerro e Malacoda ,
 Ed altri che non nomo più di venti ,
 Urlando attorno affin che ciascun gli oda ,
 Comandano silenzio , o con sua lista
 Alla turba minor dan la rivista.

37

Allor con qual stupore poi ne intesi
 A nominar taluni , e riconobbi
 In mezzo a tanta folla , in strani arnest ,
 Cotai che riccamente un giorno addobbi
 Splendevan come il Sol per li paesi ,
 E van di loro colpe onusti e gobbi ;
 E tanti , che al veder credetti estranei ,
 E poi conobbi miei contemporanei !

38

Tal fu quel sozzo Frate sodomita ,
 E 'l Cinico che estorse le propine ;
 E dalla faccia tonda e colorita ,
 Dal lubrico sembiante e l' armelline
 Di cui eran le lor salme vestite ,
 Conoscere pensai quelle volpine
 Ombre rubelle delli duo Prelati ,
 Che furon contro me già congiurati.

39

Pur vidi il successor del Rege Ebreo ,
 E 'l Finanzier della parucca tonda ,
 Il qual tenea per man l'empio Trouvéo ,
 Della Paglia il maresciallo , e quella bionda
 Che suffraga con grazie il suo Sichéo ;
 Quella dei neri augei , coll' altra immonda ,
 A cui stava dappresso il pidocchioso
 Ed arido Dottor calamitoso.

40

Io riconobbi pur fra quello stuolo
 Quel Cicerone inane e saputello ,
 E vidi 'l vecchio indagator del polo ,
 E quei che il sangue pur di Rino bello
 Con strana alchimia in or converte e dolo ;
 E lui che di Culagna altro modello
 Con inesperta man , però non munca ,
 Agli infelici i marenchini adunca !

41

E quanti ancor ne vidi là in funzione ,
 Che il volto avean dimesso per rossore ,
 (Di cui non voglio quivi far menzione)
 I quali della patria nel core
 Tinser la spada , ed all' estremo agone
 La scorgendo , col labbro traditore
 Dall' altra piaga ne succhiaro il sangue ,
 E la prostrare al suol vittima esangue !

42

Stando così i demonj tutti in fila
In riva al lago che cingean d'intorno ,
(Poichè ne vidi più di ventimila
Venir correndo allo stendardo intorno)
Gran stuol di scarabei , che corre e sfila
Passò per l'aria a vol suonando il corno ;
Le schiere a tale suon gridaron tutte
Hallà-Hallà venir Kan-Belzebutte.

43

Qual suole appunto in la stagione estiva
Meteora notturna in fiamma rossa
Strisciar correndo per alpestre riva
Senza che la ritenga argine o fossa ;
Tale mi parve allor quella che arriva
Ardente in suo fulgor strana carrozza ,
La qual rade il terren con piede snello ,
E ratta corre a noi come n'augello.

44

Avvinti a lo timone eran dieciotto
Indiani abbrustoliti del Bresile ,
E ognuno avea sul collo un diavolotto ,
Il qual tenea la briglia e lo staffile :
E dietro alla carrozza novant'otto
Satelliti a cavallo in vario stile
Al Demone maggior con pompa e fregio
Servivan di custodia e di cortegio.

45

E quivi oh qual stupor !..... senza fermarse
 Entra nel lago , e via legger sull' onda
 La veggio ognor più addentro incamminarse
 Qual scorre in sul terren lieve na fronda ;
 E senza profundar , senza bagnarse
 La fiamma , che splendente la circonda
 Più lucida pareo , più vivo il foco
 Sopra lo stagno in quell' oscuro loco.

46

Non sì tosto comparve entro 'l suo carro
 Il magno Belzebù , che mille e mille
 Ardenti faci , e più che io non narro
 Risplendono d'intorno , e sue faville
 Mandano al ciel ; l' orrendo tintamarro
 Tosto si acqueta , e non v' ha un sol , che strille
 Anzi dimessi e pieni d' obbedienza
 Si curvan sette volte in riverenza.

47

Intanto dal suo carro a piè discese
 Il gran Satan , avvolto in mantel bigio ,
 Cui sotto rimirai lucido arnese ;
 E tosto un tetro odor di suffumigio
 Spandendosi appestò tutto il paese :
 Attento in rimirar simil prodigio ,
 Considerai qual siasi quell' Ente ,
 Che regge a suo voler l' estinta gente.

48

Vidi, ch' egli era un uom alto tre braccia
 Con pipa in bocca e la parucca nera,
 Avente duo gran corna, e dalla faccia
 Spirando atro livore ed aria fiera;
 Uccide l' occhio suo quando minaccia,
 Torce le zanne aguzze in ria maniera:
 Si porta duo gran baffi, e, s' io non erro,
 Son fatti di metallo o fil di ferro.

49

Ei fè tre passi, e colla destra alzando
 Il magno scettro, in guisa pur di fiomba
 La smisurata coda roteando
 Diè scoppio tal, qual fora d' una bomba;
 Tremar gli spirti tutti a tal comando,
 Allo fragor, che per lo stagno romba;
 Ed ei poichè lo sguardo attorno fisse,
 Aperse il labbro, e poi muggiando disse:

50

Stirpe di Maltimorr, figli d' averno
 Abitator dell' Erebo profondo,
 Tremendi spirti, e satrapi d' inferno,
 Arbitri delle sfere, e sir del mondo:
 Del mio voler, del mio potere eterno
 Atri ministri..... affar d' immenso pondo
 A voi mi tragge, e voi qui pure apporta,
 Mi sia vostro saper lumine e scorta.

51

Voi rammentate pur qual era in prima
 Misera e scarsa, a mendicar ridotta,
 Quella che Costantin fece sì opima
 Cristiana Lega, che da noi sedotta
 E combattuta, in or pare ci opprime
 Col fasto della sua mole corrotta,
 E fa di suo poter cotanta mostra:
 Questa richiede o miei l'attenzion vostra.

52

Sovvengavi soltanto con qual arte
 E quanto sangue sparso ell' n' invase
 D' Europa i regni, e pure in questa parte
 Nell' Asia e nel Mogollo gettò base:
 In occidente pur co' remi e sarte
 Portò 'l vessillo suo, e a strane fase
 Del Sole i figli adorator converse,
 E i fidi nostri annichilò, disperse!

53

Sovvengavi con quale alto dominio
 In ogni dove rabida calconne
 Quella che meditò nostro sterminio
 Stirpe di Levi, ed assecla d' Aronne;
 Con quanto scherno poi, quanto ignominio
 Perfin dagli imbecilli e dalle donne
 Venisser discacciati e vilipesi
 I fidi miei per tutti li paesi!

54

Però non sempre a noi sì avversa e fella
 Vittoria funne, e la temuta gente,
 Alla mia posza, al nostro imper rubella
 Dall' Asia discacciammo e dall' Oriente ;
 Altra palma non già minor di quella
 Negli Antipodi ottenni e in Occidente,
 Quando riconquistai la Pensilvania,
 E l' isole e l' impero di Britannia.

55

Quante le glorie fur di Macometto,
 Di Nikon, di Nestorio e di Calvino,
 Di Fozio, Cerulario e di Noetto,
 Di Wicleffo, Edoardo, e di Socino,
 Di Penn, Barclay, di Fox e di Servetto,
 Di Pelagio, Simon, di Valentino,
 Di Valdo, Matisone e di Muncéro,
 Di Marcion, di Montano e di Lutero !

56

Ad essi poi, all' indomato ardire
 Di questi che nomai fidi Campioni,
 Le palme noi dobbiam tutte attribuire
 Di tante già cattoliche Nazioni,
 Che vidersi al mio Numine servire :
 E i Batavi, e li Prussi, e li Bretoni,
 E Ginevra, e Lamagna, e Fiandra, Elvezia,
 E Russia, e Danimarca, e Gallia, e Svezia.

57

Così Sumatra, Java e Mindané
 E Ceylan, e Malacca, e le Maldive,
 California, Cuba, e san Bartolommeo,
 Le Canarie, Luccaje e le Sandwive,
 Formosa, Niphon, Luzon e Bornéo
 Massulipatanam, le Lakedive;
 Quest' isole eran tutte per l' addietro
 Ancelle riverenti al mio gran scettro.

58

E non ha guari ancor Persia Cristiana
 Co' suoi tanti milion da noi fu vinta,
 E per due lustri interi alla collana
 Serva di mio poter si stette avvinta;
 Dal Papa maledetta, e già profana
 Tutta piovea da noi sua gente estinta;
 E tai venian laggiù l' alme a l' inferno,
 Quai fioccano le nevi nell' inverno.

59

Ed or voi tutti quanti chiaramente
 Comprendere potete quanto scarso
 Diventisi lo flusso di sta gente.
 Dallo scader di *Phamenot* e Marzo,
 E 'l *deficit* è tanto transcendente,
 Come dal libro mastro m'è comparso,
 Che se non si previen cotanta botta,
 Farem su quella Piazza bancarotta.

60

Io so che omai la guerra terminata,
 Sospesa in ogni dove la vendetta
 Essendosi e le stragi, anche scemata
 Debb' esser la raccolta; ma corretta
 Spero giammai sarassi, nè emendata
 Questa tribù dal Papa maledetta,
 Perchè non gli torran l' abito reo
 Tutte le assoluzion del Giubileo.

61

E come mai levar da un cor Persiano
 La sete d' oro, onde giammai satollo
 A prezzo venderia 'l genere umano!
 Come lussuria avviticchiata al collo,
 La mollezza, l' incuria, il lusso insano,
 La frode, la viltà, 'l genio Mogollo,
 E i delitti suoi togliere al Perso
 Senza formare a questi un cuor diverso?

62

Eppur mi vien riferito che codeste
 Genti perdute e guaste ora premesse
 Si tornano osservar le antiche feste,
 E sono fervorosi in sentir Messe!
 Il so, che in parte sono senza teste;
 Per altro non vorrei che succedesse
 Quello, che vidi in altre occasioni,
 Cioè la cònversione dei Ladroni!

63

E quel che più mi cruccia e mi rammarica,
 Si è 'l veder la stirpe religiosa
 Da noi già discacciata, entrare in carica,
 E ritornar sul pergamo gloriosa!
 Che se codesto ceto ancor si radica
 Nel pingue sol di Persia, inutil cosa
 Fia 'l tentar di sradicarla, e ratto
 Daracci o tardi o tosto il sacco-matto.

64

Perchè se essi saran quai sono altrove
 Pastori onesti e cheti, e solo addetti
 A dare di umiltà sublimi pruove,
 A coltivar la vigna coi precetti,
 E colla carità, che i cuor commove;
 Allor gli armenti suoi, quantunque infetti,
 Veggendo dei pastor la man sì pura,
 Si affideran tranquilli alla lor cura;

65

E tutte le fatiche e li sudori
 Che noi versati abbiám, fian dati a' venti;
 Mentre tutti costor negli oratorj
 In santi cangieran le nostre genti,
 Mandandoli lassù negli alti cori;
 E noi ne' nostri baratri bollenti,
 Ricetto sol de' topi e delle ragna,
 Potremmo farvi cuocer le castagna!

66

Così poichè chiarissimo io veggio,
 Che questo mal si accende come l'esca,
 E che v'è da temer succeda peggio,
 Mentre io veggio omai l'Arabia adescà,
 U' pare già vacilli il nostro seggio;
 Se voi trovate un argine che riesca,
 Un metodo sicuro : ascesi al rostro
 Spiegate francamente il parer vostro.

67

Ciò detto Belzebù grave si assise
 Sopra un demon, che si è curvato in scanno,
 E tutte da stupor folli e conquise
 Guatandosi tra lor mute si stanno
 Le schiere, e i spirti, quali se improvvisè
 Del nibbio predator mirano il vanno
 Le passere o gli storni, e quali sono
 Le pecore in sentir mugghio di tuono.

68

Allor fuori del rango si avanzando
 Il truce Malacoda, che primate
 Si porta la tracolla e cinge il brandò,
 Curvatosi profondo per tre fiate,
 E tutti gli assistenti salutando,
 Montò sopra le rocce, che elevate
 Torreggiano sul lago : e l'ampia gola
 Aperse intanto e prese la parola.

69

Salve Kan Belzebù, salve Arimanne,
 Salvete Baal, Cosbi, et Astarotte,
 Delial, Nesroc, Phogor, et Satanne,
 Acharon, Nehabas, Sokotbenotte,
 Astarten, Moloch, Chaimos, Leviatanne,
 Beelphegor, Marobaal, Stinkenimotte;
 Salvete o spirti tutti, che presenti
 Udite i gravi miei magici accenti *.

70

Qual siasi il ripar, l' argine e l' opra
 Onde evitar nostra rovina e 'l danno,
 E la tempesta che ne sta disopra,
 E de' nemici il meditato inganno
 Pria di espor, convien ch' io vi discopra
 L' origine e cagion d' ogni malanno,
 E poi additerovvi lo spediente,
 Onde la Persia a noi torni obbediente.

71

Noi visto lo tracol, che il Kan *Tyoung-verre*
 Portò con tanto ardire ai preti e ai frati;
 Veggendo i Persi tutti, e fin sue terre
 Da Roma con furor scomunicati,
 Ad eccitare altrove insane guerre,
 Ci siam tutti rivolti e trasportati,
 Lasciando Persia sola in tal periglio,
 In man di gente vuote di consiglio.

* *Tali nomi si trovano pure nel Compendium artis exorcisticæ, cui nihil simile visum.*

72

Onde successe poi , che il primo spasmo ,
 La prima convulsion sendo acquetata ,
 E dissipato il libero entusiasmo
 Onde in prima si fu Persia invasata ,
 Essa repente cadde in un marasmo ,
 In tale consunzion , per cui spossata
 Dovette aprir le mal difese porte
 All' inimico che rientrava forte.

73

E se per esperienza conoscete
 Quai sieno le vendette religiose ,
 Voi tutti immaginar ben vi potete
 Lo scoppio di lor armi vittoriose ;
 Questo sorprese allor , come sapete ,
 Tutte le menti fiacche e timorose ,
 Le quali in riveder le stole nere
 Disertano a milion nostre bandiere.

74

Ma quel che dee sorprenderci davvero ,
 Nel misurar qual scredito ci apporta
 La nuova apparizion del ceto nero ,
 Si è 'l veder la lubrica coorte
 Dei ciacchi e dei zerbin dal piè leggiero
 Con tutta la Legion del dente forte ,
 Le spugne e li Vampir della Nazione ,
 Far pompa di morale e religione.

75

Intanto abbiamo ormai tutta perduta
 La ricca Persia , e , diventata pia ,
 Ci par dal prisco sbaglio ravveduta ;
 Nè veggio altro sentier , niun' altra via
 Per cui possa esser vinta e combattuta ,
 (Volendo secondar l' opinion mia)
 Fuor di lasciar lo stato difensivo ,
 E preparare un colpo decisivo.

76

Ma scegliere dobbiam per lo contrario
 Di quel che noi facemmo per l' innanti ,
 Non già certi marzupj a formolario ,
 Ma sol quelli Stregoni e Negromanti
 Che han rossi i nomi lor sul calendario ,
 E sono Capi-mastri tutti quanti :
 A questi noi dobbiam fidar l' impresa
 Dell' esito essenzial della discesa.

77

Discender noi dobbiam da questo monte
 Uniti e fatti in cento-tre drappelli ,
 E forti quali siam , coll' armi pronte
 Piombar sopra le terre dei ribelli ,
 E là del nostro mal toglier la fonte ,
 Portando lo sterminio a tutti quelli ,
 Che noi fugammo , e or sono rientrati :
 (Intendomi parlar dei preti e frati.)

78

Son essi quei , che in ogni loco e sempre
 Ai spirti ed ai demon fecer la guerra ,
 E mai non cangieran d' odio e di tempre
 Infìn che non saran tutti sotterra ;
 Ed io ve lo ripeto e dirò sempre ,
 Che mai su questo globo della terra
 Temuto si vedrà 'l poter Diabolico
 Infìn che esisterà 'l germe Cattolico *.

79

Del resto non si dee creder sincera
 La conversion di tutta questa gente.
 La qual noi ridurrem tutta qual era
 Di te gran Belzebù serva obbediente ;
 Ma struggere convien la legion nera,
 Perchè senza di ciò faremo niente ;
 E poi sul volgo ignar compreso in massa,
 Potremo all' occasion menar man-bassa.

80

Perchè la plebe ovunque è un animale
 Che quanto più si molce e si accarezza ,
 Divien tanto più fiero e più brutale ,
 E rompe ogni ritegno , ogni cavezza ;
 E per tenerlo in freno mancomale
 Ci vuol severitade e non dolcezza ;
 Così per gli serbar l' umiltà fresca
 Convien usare la virgola tedesca.

* *El portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.*

81

Or questo è 'l mio pensier , questo è 'l sol mezzo
 Onde evitare il nostro danno e scorno :
 Io libero parlai qual sono avvezzo ;
 Questa è mozion di urgenza , e in questo giorno
 Dovete pronunciar senza ribrezzo ;
 Indi fatto un inchino tutt' intorno ,
 Rivolto a Balzebù , disse..... gran Pluto
 E voi spiriti tutti io vi saluto.

82

Ciò detto , per lo circolo s' intese
 Un muto susurrar , un batter d' ale ,
 Segno d' applauso unanime e cortese ,
 E intanto Belzebù con amicale
 Sereno sguardo , alzatosi , riprese :
 Malacoda fratel non dice male ,
 Ma affin di prevenir ogni disordine ,
 Sentiam *Moloch* procurator dell' Ordine.

83

Allor frate Molocche al rostro asceso
 Comincia il suo discorso in questo tono :
 Signori..... tutti voi avete inteso
 Di quale affar si tratti , ed io non sono
 Per dimostrarne quì la forza e 'l peso ,
 Dirovvi solamente , che men buono
 Apparvemi il pensier tuttora esposto ,
 Perchè son di parere in senso opposto.

84

E in vece di annientar tanti Prelati
 Obesi e freschi e ricchi e pettoruti,
 Di sciorre i monasteri e tutti i Frati,
 E neri e bianchi e scalzi e li barbuti,
 Francescani, Osservanti e Riformati,
 Conventuaj, Camaldolesi, e li Trapputi;
 Mi par che noi potressimo sul sito
 Servirsi di costor, trarne partito.

85

Benchè sian essi quei che hanno banditi
 I Dervi, li Fouquir, li Bonzi, i Lama,
 Essendosi in lor vece stabiliti
 In Persia, nell' Hohestan, nel Korasama,
 Dove li popol tutti han convertiti
 Dal golfo di Kormuss al Turkestama;
 Lontan dal fargli guerra ed annientarne
 Dovressimo all' incontro approfittarne.

86

Che se io deggio dirvi il mio pensiero,
 Lontan d' essergli avversi e discacciarli,
 Dovressimo all' incontro far mestiere
 Che crescano infiniti e propagarli;
 Perchè coi fatti in man vi fo vedere,
 Che noi col favorirli e accarezzarli,
 Possiam con poco studio ed anzi niente
 Riconquistar l' Impero dell' Oriente.

87

Infatti..... se costor saranno molti ,
 Vorranno farsi ricchi e possidenti ;
 Saranno dati all' ozio , e tutti incolti
 In preda a' sensuai trattenimenti.
 Senza pudor , senz' ordine e disciolti
 Suoi vizi spanderanno infra le genti ,
 Le quali si staran tutte gabbate
 Per seguitar di questi le pedate.

88

Il mondo essi terran sempre diviso *
 Spargendo la discordia in le famiglie ;
 Ed invocando i santi e 'l paradiso
 Procureranno di sedur le figlie ;
 Fingendo divozion , composti in viso ,
 Promettendo del Ciel le meraviglie ,
 Estorqueran dai vecchi e moribondi
 Legati per le messe e censi e fondi.

89

Tenendo i Regni intier nell' ignoranza ,
 Superstizion trionfa e la paura ;
 Essendo tra di loro in discordanza
 Sui dommi , e la version della scrittura ,
 Sui riti e li precetti di osservanza ,
 Pochi conosceran qual sia la pura
 E vera Religion , e per tal baja
 I mille piomberan nella caldaja.

* Ne sia prova l' attuale Svizzera , e direi meglio l' Europa intier
 ove essi hanno piede e potere.

90

Inoltre questi sono il gran pontello ,
 Su cui fulcite stan le Monarchie :
 Ed il Soffi Persian vedrassi anch' ello
 A suggellar le loro simonie ;
 Questi, forti del robore di quello ,
 Permetteransi indegne trufferie ,
 Indi prostituiran le assoluzioni
 Ai Principi , alle Dame , agli Epuloni.

91

Ditemi infatti voi , non è egli vero ,
 Che ciò , che vinse i Persi , e li ha sedotti ,
 Si furon li disordini del Clero ,
 E li costumi suoi sozzi e corrotti ?
 Dunque per soggiogar codesto Impero ,
 Ai Protestanti tutti , agli Ugonotti
 Si deve preferire mancomale
 Il ceto religioso e monacale.

92

E riflettete sol , che i preti e i frati
 Li quai si stan là-giuso in scaldatorio ,
 Son tutti posteriori alli Deodati ,
 A Benedetto primo , al gran Gregorio :
 All' epoca cioè , che furon dati
 Da Costantin per atto imperatorio
 Di Roma i campi , e 'l Campidoglio al destro
 Ippocrita Pontefice Silvestro !

93

E se nei primi tempi di Anacleto,
 D' Iginio, di Sotero, e d' Evaristo,
 Di Urban, di Zeffirino, e di Aniceto,
 D' Eusebio, Marcellino, e di Calisto
 Era così ammirando questo ceto,
 E tutti eran discepoli di Cristo
 Zelanti, puri, onesti, e commendabili,
 Allora erano pochi, e miserabili!

94

Ergo, signori miei, ecco provata
 La tese in cui sostengo necessario,
 Che venghi ancor di più moltiplicata
 La stirpe dei Leviti, a cui contrario
 Si oppone *Malacoda*, che annientata
 Quella vorrebbe infin dal calendario:
 Udiste mie ragioni, or giudicate,
 E tu gran Belzebù abbile grate.

95

Avea finito appena il suo discorso
 Il gran Molok, che ratto in piè levossi
 Giuda Iscariotte orrendo al par di un orso,
 Cogli occhi più che bragia ardenti e rossi;
 Curvando riverente il nero dorso
 Così prese a parlar..... Benchè mi fossi
 Rapito dal parer di Malacoda,
 La tese di Molok credo più soda.

96

E credo esser dovere e necessario
 Di propagar lo stipite de' frati,
 E di piantar per tutto un Seminario :
 Perchè quando costor fian radicati
 V' accorgerete poi quanto divario
 Vedrassi in sulla lista dei dannati ;
 Ed io son di parer, che ogni convento
 Profitterà per noi cento per cento.

97

Allor vedrete poi quante verranno
 Per posta giù da noi beate ancelle,
 Le quali in arrivar ci mostreranno
 Le cintole che han sotto alle gonnelle
 Coi loro reliquiarj, e canteranno
 Li Salmi di Davidde e li Kirielle ;
 E masticando un certo responsorio
 Rifiuteran di entrare in Purgatorio !

98

E quanti ne verranno in processione
 Vestiti colla sacca, e col cappuccio,
 Li quai professeran con divozione
 Una moral diversa da Confuccio !
 E quanti che per troppa sommissione
 Piegando gli orecchioni come il ciuccio,
 Per esternar lor zelo e l'or fervore
 Faranno da mezzani al confessore !

99

E quanti, che sul fior d'adolescenza
 Sedotti, o per timor si faran frati,
 E in vece di dar calma alla coscienza
 Verran da noi o matti od arrabbiati!
 E quanti che in virtù dell'astinenza
 Per conservarsi casti ed illibati
 Volendo trionfar del senso frale,
 Faran girar la ruota all'ospedale!

100

Nè voglio quì contare li spergiuri,
 I ladri, gli usuraj, bancarottieri,
 Li quai si crederanno assolti e puri
 Perchè dotati avran de' monasteri,
 Eretti dei pilon, pinti sui muri
 San Rocco, Sant' Antonio, e San Ferreri.
 Persuasi di poter salvi rubare
 Tenendo un lume acceso a qualche altare!

101

E quanti a solo fine di ottenere
 Una corona angelica di giglj,
 O per comprarsi in Cielo un bel-vedere,
 Torranno i beni e 'l sangue ai proprj figlj,
 Ai miseri parenti, che giacere
 Dovran della miseria fra gli artiglj,
 E ciò per meritare dal Priore
 Il nome di fratel-benefattore.

102

E quelli, che imitando i prischi oracoli,
 Per ingannar gli alocchi e squattrinarli,
 Si vanteran di fare dei miracoli,
 (Di far cioè che un morto e corra, e parli)
 E chiusi nelli loro ricettacoli
 Diran, che i santi vengono a trovarli,
 Per gli portar na tonaca, un rosario,
 O recitar con essi lo breviario !

103

E tutti questi tai che ho nominati,
 Di cui ascende il numero a milioni,
 Non esistendo in Persia i preti e i frati
 Avrebbero tutt' altre inclinazioni,
 E non si troverebbero gabbati
 In aspettar dal Ciel le assoluzioni ;
 Da probi cittadin sarian vissuti,
 E foran per noi diavoli perduti !

104

Dunque conchiudo anch' io, che per politica
 Dobbiamo procurar che sian moltissimi
 Gli alunni della sobole romitica,
 Li molto reverendi e colendissimi ;
 Perchè codesta gente ognor prolifica
 Ci renderà servigj importantissimi,
 Anzi dovrem da quella anco vedere
 Rimesso IN STATU QUO nostro potere.

105

Or dunque da sto monte discendendo
 Per ritornare in Persia, noi dovremmo
 Non già menar romore, andar correndo ;
 Ma in vece cheti-cheti cercheremmo
 Di spandar la discordia, e seducendo
 I religiosi tutti, noi faremmo,
 Che sian corrotti e molti e dissoluti,
 Perchè se saran buon, sarei fottuti.

106

Non sì tosto finì l'ultimo accento
 L'atro Iscariott, che un tal fragor tremendo
 Rombò d'intorno, quali se trecento
 Dirupi enormi a rotolon cadendo,
 In concavo metal frangansi addrento ;
 O quai, se mille con iscoppio orrendo
 Tuonanti bronzi in cavernoso speco
 Odansi misti al rimbombar dell'eco.

107

Tanti erano i clamor, gli urli e le strida,
 I sibili, gli strepiti, e i frequenti
 Batter di palme, e le sonanti grida
 Dei Diavoli dal circolo applaudenti
 Al voto d'Iscariotte, in cui si affida
 L'atra Legion delle tartaree genti :
 Ch'io mi credei la terra in precipizio,
 O d'essere nel giorno del giudizio.

108

Riscosso dal fragor, per cui credetti,
 Che spalancato il monte rovinasse :
 Prostrato in ginocchion io mi ristetti
 Qual fora un passeggiar che si trovasse
 I ladri attorno minacciosi e stretti ;
 Allor benchè la mente si sognasse
 Svegliossi pel romore, e in un momento
 I Diavoli fuggir qual nebbia al vento.

109

Io mi risveglio, e in ginocchion mi veggio
 Presso alla rupe, dove prima assiso
 Mi addormentai : e presso me riveggio
 Il fido can, che mi guardava fiso ;
 Alzo le luci, e in suo lucente seggio
 Rimiro il Sol che splendemi sul viso,
 E dove in tetro orror stava Megera,
 L'aspetto rimirai di primavera.

110

Sgombra la mente allor d'ogni timore,
 E conoscendo pure a chiare note
 Non esser che illusion cotanto orrore,
 Fantasmì (intendo) e sogni, ed ombre vuote :
 Ridendo fra me stesso dell' errore
 Attonito esclamai : quanto mai puote
 Illusione a renderci infelici?
 OR VOI DE' SONNI MIEI RIDETE AMICI,

La triste invention de la Croix
Et l'invention du Carême,
Sont toutes deux, comme je crois,
De l'invention du Diable même ;
L'une a fait mourir le Seigneur,
L'autre tue ses serviteurs.

Dieu peut-il être charmé
De voir languir en Carême
Le corps affaibli, décharné,
L'œil enfoncé, la face blême ?
Ne serait-ce pas là, morbleu,
Un cruel plaisir pour un Dieu ?

Le croiriez-vous, gens de bon sens,
Qu'un chapon le met en colère,
Et que de manger un hareng
Soit le seul moyen de lui plaire ?
Là-haut, de sa gloire occupé,
Pense-t-il à notre souper ?

Ce sont donc ces fourbes cagots ,
Dont tout homme d'esprit se berne,
Qui pour avoir l'argent des sots,
Ont inventé ces balivernes.
Rions, chantons, soyons joyeux,
Et moquons-nous du Carême et d'eux.



FAVOLE MORALI

SCRITTE

IN TERZA RIMA PIEMONTESE

Io v' offro i carmi alla stagion del pianto ;
Ma canta il Cigno allor che muor , nè fia
Chi nieghi al Cigno moribondo il canto.

DEODATA SALUZZO.



INTRODUZIONE



La favola è un frutto di tutti i tempi, e di tutte le nazioni.

Di fatti dopo un tempo immemorabile gli Asiatici vantano e conservano le favole di *Lochman*, chiamato da essi per ragion di queste il *Savio*; gli apologi di *Bidpay* antico brachmano, dimostrano quanto remota sia l'origine della favola, già conosciuta però dopo tanti secoli dalla più antica e popolosa nazione del mondo, come pure dagli Egizii, i quali solevano parlare con delle immagini, delle allegorie, e con parabole. La metempsicosi ancora, persuadendo che le anime umane passassero poscia ne' corpi degli animali, in molti dei quali si vuol supporre un linguaggio, lasciò credere che essi potessero esprimere, parlando, le loro idee; e quindi i poeti si permisero di far questi liberamente parlare, servendosi di tal finzione, per introdurre in iscena la morale a confronto coi vizii, e mostrare a mano salva, e meno aspra la verità.

Così *Esopo* in Grecia (quantunque schiavo) creò, e rese pubbliche le sue favole; presso i Romani, e sotto il regno

stesso di Tiberio , *Fedro* scrisse le sue favole : e dopo lui *Aphthonius* , *Avienus* , *Gabrias* seguirono tal norma , come pure *Færnes* , *Abstenius* , *Camerarius* verso la fine del 16° secolo. Cento anni dopo comparve in Francia *Hegemon* , e sotto al difficil regno degli ultimi Luigi , *Lq-Fontaine* , *Marmontel* , *Voltaire* , *La-Motte* e *Dorat* scrissero le loro favole.

In Italia pure il *Passeroni* , il *Roberti* , il *Pignotti* , il *Sacchetti* si distinsero in tale carriera , come pure *Gay* in Inghilterra , *Yriart* in Ispagna , *Gellert* in Sassonia , *Lessing* , *Gleim* , *Lichtwehr* , *Pffeffel* , *Hagedorn* in Alemagna.

La favola adunque è un frutto di tutti i tempi , e di tutte le Nazioni..... nè deve sorprendere , se in Piemonte , e in questi tempi ancora , trovisi taluno , il quale colle deboli sue forze , tenti di seguire il padre *Esopo*.

Io adunque chiamato al sollievo de' miseri in questo Santuario de' sospiri , e cinto sempre dall' immagine del dolore e della morte , non fia meraviglia , se per solazzarmi un poco intraprenda a scrivere favolette.

Carminibus quærens miserarum obliviam rerum.

E. CALVO.





FAULA PRIMA



L' INTENDENT E 'L POUJ

Vers l' an dla creassion mila e trzent ,
Cioè dnans dël diluvi , j' animai
L' avio la parola , e 'l sentiment ;
Anssi j' è chi pretend ch' al *Paraguai* ,
Ant 'l *Mississipi* ancora adess
Le bestie e j' abitant a parlo uguai :
Cosi souta coul clima a l' è permess
Ai givo , ai prpojin , ai can , ai gat ,
D' risponde biff e baff al Re istess :
E mi ant un manuscrit rusià dai rat ,
I l' hai trovà na nià dē sti racont ,
Ch' a son tuti datà dal sent e quat.
Fra j' atri ai n' era un lepid pr l' appont
Tra un Pouj , e n' Intendent , ch' era *Comess*
D' *Xersse* , 'l qual reguava sl' *Ellespont* ;
Sto si l' era un fachin costrutt espress
Pr stè con la canaja sui canton
A ramassè i stivai , vende se stess.

Ma pur la bona grazia d' so patron
 L' ha fane un Intendent li su doui pè ,
 Con spa , pruca , e visti caria d' galon.
 Senza conosse l' ombra d' so mestè ,
 Savend appena scrive e fè so nom ,
 L' è stait an dontrè di brav finaussiè ;
 Scortiaa tant i rich , com i pover om ,
 Creava a ogni stagion di neuvi tass ,
 Trattava coul pajis Nosgnour sa com !
 Vestiendsse un di , s' è vist coure su un brass
 Un Pouj mes an riand : E ti , birbant ,
 (Ai dis) sui me galon t' na vas a spass ?
 E credestu ch' i sia un mendicant ,
 Un gheu , un om dla plebe , un disgrassià ,
 Un scianca fanga , un pover , un furfant ?
 A l' è coula gent li , ch' son condanà
 A esse rusià viv dai verm , dai pouj ,
 Ma nen un om ch' a l' ha l' or a palà !
 Che gran distanssa j' elo peui tra noui
 (L' autr ai rispond) , savive forsi nen
 Ch' j' ouma l' istess impiegh e mi e voui ?
 La diferenssa a l' è tra 'l pi e 'l men :
 Dl rest noui i vivouma e l' un e l' aut
 Dl sang dla povra gent e dl so ben ;
 E com ant la natura un mangia l' aut :
 L' aragn mangia la mosca , e peu i strunci
 Ciapo l' aragn , e peu 'l farchett pi aut

Grimpa quand e j' arriva j' atri osei ,
 Fin tan ch' l struss , o l aquila , o 'l milan
 Divo ro peu 'l farchett da bon fratei ;
 Così l' è pi che giust , che un Pouj pian pian
 A rusia pr drit publich n' Intendent ,
 'L qual l' ha già rusià 'l gener uman.
 Oltre d' loli , noui doui souma parent ;
 E mi , se i l' hai da dive la vrità ,
 I son vostra progenie an discendent ;
 Mi son fait da na Lendna mac jer dla ,
 La qual a l' è peuì fia d' coule tai
 Ch' j' avie ant i cavei quindes di fa.
 Dit lo 'l Pouj vola via , e l' aut sonai
 A resta tut brodà con tanto d' nas ,
 Sentiend che 'l Pouj e chiel a l' ero uguai ,
 E fait dl' istessa pasta e dl' istess vas.



FAULA II



LE SANSSUE E 'L BORGNO

A l'era ant la stagion che 'l Sol bujent
A brusa la sicoria e i barbabouch,
E tutti a scapo a l'ombra e serco 'l vent;
Un pover Borgno vej e patalouch,
Noujà dal gran calor e tormentà
Dal mosche e dai tavan, tut a tatouch
Andava apress disnè darè d' soa ca,
Dov' j' era na bialera e un sit ombrous,
E là s' strojassava e piava d' fià;
E bin che chiel a fussa timorous,
Savend d'esse sicur, d'nen esse vdù,
A piava soens di bagn bin delissious.
Un dì fra j' aitri, essend là patanù,
Ass sent morde le gambe, e dè d' pssion
Pi fort d' lo ch' a l' aveissa mai sentù.
Cos' è so ? chielo ch' mord ? Tut a taston
Treuva ch' a son d' baboje an forma d' pess,
Ch' a dvento curte a lunghe a l' occasion ;

Quantunque a l'abbio faje un po d'ribress,
 Ai dis Soure baboje, lassè stè,
 Vouli rusieme viv sì bele adess?
 Una Sanssua ai rispond : Lassene fè;
 Noi i tirouma nen che 'l sang già guast,
 Pr tant ch' i deurve j'œui, peusse sciairè;
 Noi aitre i conossouma dall'anast
 Dov'a j'è d' sang cattiv, e nostr' istint
 A l'è d' sagnè la gent com i poulast.
 'L Borgno sentiend lo l'è sta convint,
 E subit ai rispond : Sa.l'è così,
 Suore baboje, ij prego a deje drint;
 Ch'a ciucio pura tan ch' ai fa piasì,
 Basta con lo mi peussa deurvi j'œui,
 E vède ancour na vota 'l sol d' mesdi
 Dl rest i m' raccomando, prchè peui
 A l'abbio discession an sul rifless,
 Che i son un om d'età, pare d' set fieui
 Ste Boje ch' ero veuide già da un pess
 (E tanto pi ch'a vnìo da lontan),
 A son virassie antorn senssa ribress;
 A l'han ciucià sto Borgno fin a tan
 Ch'a comenssava già tni 'l col pr stort,
 E ch'a argrignava 'l gambe, e i di dle man.
 Allora 'l pover Borgno tut smort
 Ai dis : Pr carità ciuciè papi,
 Lassè ch' i pia d' fià, son quasi mort;
 I m'avì lusingà d' feme guarì,
 D' rendme la vista, e 'lveme 'l sang cativ;
 Ma voi lo tire tut fin ch' ai n' è pi :

Aveime compassion , lasseme viv :
 . Possibil chi sie peui tant afamà ,
 Chi veuje vèdme d' pianta a l'ablativ !
 I l'era dai tavan perseguità ,
 Le mosche am tormentavo e 'lvavo d' peis ,
 Ma pur tant a l'avio un po d' pietà !
 Voi aitre i se tacante com l'apeis ,
 I rusie tant 'l maire com 'l grass :
 Mangerie 'l bin di sett Gesie an dontrè meis.
 Così parlava 'l Borgno ant coul paciass ;
 Ma j' aitre fasend finta d' nen senti
 Lo seguito a ciucè senza ambarass.
 A l'era verament li pr muri :
 E j' aitre a seguitavo..... a segno tal ,
 Ch' appena l'ha avù d' fià pr podei di :
 Pietà, soure baboje, ch' am ven mal ;
 Ch' am crdo, chi son mort , i son dstiss ,
 L' ai pi nen d' sang da empì mes un bocal.
 Di fatti a s' è argrignasse com n' ariss ,
 A l'è restà convuls , e strepitand
 A j' ha schissaje mese ant coul mojiss.
 Sta favola chi lese an sghignassand ,
 Veul di ch' venta guardesse da coui tai ,
 Ch' a vivo pr 'l mond an criassand
 Balsamo e sparadrap pr tuti i mai.



FAULA III



PLATON E I PITO

Nojà dal sempre vive an caponera,
Da stè sarà ant 'l giouch, e d'esse mna
A spass con un bachet da na vachera,
I Pito ch'ant l'onour a son dlicà,
E ch'a son nen bagian com 'l mond penssa,
Contra d'j polajè l'han congiurà,
Decis d'ricuperè l'indipendenssa,
E d'vive an comunion com j'aitri osei,
Ch'a mangio ant 'l granè dla providenssa.
Pr lo tut ant un nen, veri fratei,
Fasend i so complot da nascondion,
A son levasse an massa da ribei :
E l'han spedì sul camp na commission,
La qual, second la norma ch'a j'han daje,
Doveis portesse subit da Platon,
Pregandlo ch'a l'aveis un po agiutaje
A fesse na republica dco lour,
Da già ch'lolì pr chiel ero d'friaie.

Van da Platon, e là cousti oratour
 Slongand so pouret rouss con j' ale basse
 A pio la parola con calour,
 Disend : Salve, Platon..... souma portasse
 Noi aitre si da voi, tuit deputà
 Dai Pito, ch' finalment son solevasse,
 Prchè ch' a veulo vive an libèrtà,
 Parei dle grue, di tourd, dle anie sarvaje,
 Di cornajas, dle passre e dle pondrà ;
 J' ebreo e i polajè j' han obligaje,
 A forssa d' crudeltà, forssa d' patele
 (A vendne scanà tanti e peui rusiaie)
 A dè peui finalment an ciampanele,
 A ribellesse tuti e gros e pcit,
 'Prtan salvè soa pel da ste gabele ;
 Onde i vorouma un codice pr scrit,
 Dont ai sio notà precise e claire
 Le legi, 'l pat social, e i nostri drit ;
 Pr lo voi, gran Platon, se pur i paire,
 I deve nen neghene sto favour,
 'L qual a cousta a voi poc o pavaire ;
 Voi fè loli an riand, nufiand na flour :
 Voi na constitussion la fè sout gamba,
 Mentre a coustria a n' aut pene e sudour ;
 Se pur nostra domanda a l'è nen stramba,
 Formene na republica an manera,
 Ch' a senta 'l democrat, o ch' a s' j aramba.
 Groupandse i baroulè con na zartiera
 Platon senza gardeje..... O che mincion,
 (Ai dis) soussi pr voi l'è na chimera :

Ai veul pr ariussì lo di talenton,
 Ai va di finassiè, di generai,
 D' ministr, di comissari, e nen d' coujon.
 Se i veule me proget mi v' lo darai :
 Ma pr l' esecussion, e pr capilo
 I manche d' coule teste originai.
 Scusè, mssè Platon : ognun peul dilo,
 S' la nostra rassa l' è bona, e s' a riussiss,
 Anssi i tre quart dl mond peulo sostnilo.
 Noi ait j' avoma d' Pito ch' a stupiss
 A vède quant savej l' han ant la gnuca,
 Quanta robassa a l' han ant 'l cupiss !
 A son d' originai tuti da pruca,
 Tajà pr esse intendent, esse minist,
 E lo chi v' conto si l' è nen na cuca.
 Guardè . . . senssa studiè, senssa avei vist
 Gnun leu, mac sul teatro le bataje,
 A dvento generai, e fan i trist ;
 Mostrand 'l mondo novo a le maraje
 Amprendo a regolè j' affè d' stat,
 E buto 'l drit dle gent con batiaje.
 Lesend Bertoldo a dvento diplomat :
 Lesend Guerin Meschin, minist d' finanssa ;
 Fasend 'l saccagnin dvento avocat.
 Anfin podoumo dilo con baldanssa,
 Ch' an tuta sort d' impiegh pi luminos,
 I Pito han conservà la maggioranssa.

Platon sentiend loli, tut pensierous,
 Ai dis : Mia cara gent, vad a occupeme
 A compileve un Codice pressious :
 Intant i peule andevne e nen secheme,
 Portè la neuva ai ait, dije cosi,
 Ch'a l' abio la passienssa d' aspeteme.
 Così l' han fait, e tuti a son parti;
 Intant un messagè ven avertije
 Che 'l Codice l'è fait e l'è finì.
 I Pito a sauto d' goi, e a s' buto a rije
 Criand tuti d' accord : Presto, dov' elo ?
 Lese j' articol fort, venta sentije !
 A s' buto tuti ansem a scrutinelo,
 E peui esaminand a l' han 'trouvà,
 Che lor savio un foutre com dovrelo.
 Sta favola veul di', ch'a venta pa
 Cariesse pi d' fagot ch'un peul portene ;
 E pr fè 'l cont dla speisa ant nostra ca
 A venta ciamè gnun ch' vena agiutene.



PAULA IV



I SCALAVRON E J' AVIJE

Na nià d' Moscon scapà dant un fornèl
A forssa d' scopas e d' abuton
Intra ant un buss d' Avije pien d' amel.
Ste si l' han avù pour d' coui barbison
Dl mouro piat, dl vèsti scur, di stivai lust,
E son stèrmasse tute ant i canton.
J' aitre trovand l' amel ch' avia bon gust,
Trovand j' Avije divise an doui partì,
Son fasse lour padron com a l' è d' giust ;
J' è sta pignun mojan d' feje surti :
L' ero crudei e dur com d' scalin,
E a forssa d' ujonà s' fasivo ubdi.
Vedendse a la miseria, na matin
J' Avije pi decise a fan consei,
D' andè trouvè l' Argina ant so cambrin,
Pr vède qual partì saria sta 'l mei
Pr dè la pala al cul a sti tavan,
Ch' j' avivo già rusià mes i coutei *.

* Gli alveari.

'L vout preponderant dl gran divan,
 L'è stait d' spedi prest n' ambassadour,
 Ch' andeissa vers la val dl Rabadan,
 Dov' j' era su la sima d' una tour
 Una tribù famosa d' Galavron,
 Ch' a fasia mac la guera pr l' onour;
 E là ch' a j' esponeiss la situassion
 Dle soe finansse povre e dl so buss,
 E la rapacità di brut moscon.
 Disendje: Se ant vost cœur ancor ai fuss
 Un po d' misericordia, e un po d' pietà
 Pr tante povre Avije ch' son ai uss,
 Adess l' è temp d' usela, e d' avni là
 Con na legion antrega d' tiralieur
 Tuti caussà, vistì, e bin armà.
 'L cap di Galavron *zin-zon-val-fleur*
 (Ai dis): Ambassadour, crussieve d' nen,
 Noi souma penetrà d' vostri maleur;
 Risponde a vostra Argina ch' son an tren
 Tuti i me bravi, e voi an dontrè di
 I rivedrè l' aurora e 'l ciel seren.
 Noi i vnirouma espress pr custodi
 Vostr' amel, vostra sira, e vostre ca:
 Cioè pr libereve e niente d' pi.
 Eroee Galavron, dunque a sarà
 (L' autr ai ripet) da coui bruti barbis
 Netià la ca d' j' Avije e liberà?
 Ah voi i sarè sempre nostr' amis:
 Noi i farouma an sira un monument,
 Tribut d' riconossenssa a vost pajis!

Dit lo soupata j' ale e part content,
 • Porta la neuva ai aitre, e a l' indoman
 Sento sonè le trombe vers ponent.
 L' armada arriva li tambour batan :
 As vèdo contra 'l sol tuti a lusi
 J' abitatour dla val dl Rabadan.
 Taco bataja, e li i Moscon ardì,
 Apress esse difeis con gran calour,
 A son restà dësfait e sbalurdì ;
 Ma appena i Galavron son vincitour,
 A son butasse lous a comandè,
 E j' han robaje 'l rest ch' avio ancour ;
 J' Avije disperà s' bûto a piourè,
 Disend : Oh iniquità ! elo così
 Chi l' havi promettune d' tratè ?
 Zin-zon a l' ha promess d' mandeve si
 Pr avnine liberè, dene bras fort,
 Ma nen pr saccheggiene i nostri ni.
 E voi pr là rason chi se' pi fort,
 J' avi scassà i tavan pr piene 'l rest :
 Oh com l' è deplorabil nostra sort !
 Giovnot, i parlo a voi con sto pretest ;
 Sta si l' è mac na Favola, l' è vei :
 Ma pur a l' è un esempi manifest,
 Ch' arriva tuti i dì fin tra fratei.



PAULA V



LA PASSRA SOLITARIA E LA BERTA

Na Berta ch'a scapava dal pajis,
Distruta dala fam, dala vërmina
A l'era capità dssa dl Monsnis;
Virand pr la pianura sta sgualdrina,
E svolassand pr là vers dl Sangon,
A s'era ritirà ant una boschina,
E là cantand al solit soa canson,
Fasend di sgari rauch, mila smorfiasse,
Mostrand 'l cul, cercava a desse d' ton.
A s'era con ste ghemne caparasse
I merlo, i torsacoi, j'orieui e i gai,
E tuti d' sta pest son 'namorasse.
Sercavo l'un pr l'autr d' feje d' regai,
E chila a j' antascava le grumele,
Fasend ancor le smorfie a sti sonai:
Disendie ch' l'ero goffe soe fumele,
Ch'a l'ero bone a nen, l'avio gnun deuit,
Ch'a smiavo pr cantè tante crivèle,

Sti povri torsacoi ch' a l'ero cheuit,
 Sentiend couste rason, tuti pien d' ira
 Ai guardavo pi nen nè di, nè neuit.
 Le cose a l'ero vnue a cousta mira,
 E ste povre fumele dësgrassià
 Fondio an piorassand parei dla sira.
 Distruta dal sagrin e soffocà
 Forssa d' sangiouss na Passra solitaria
 A l' ha cercà d' commeuve soa metà,
 Butandse na matin a cantè n' aria
 Piena d' cadensse e d' son tan melodious,
 Ch' avrio commoss na tigre sanguinaria ;
 Disendie con un ton e con na vous
 Piena d' amour..... E voi vouli chiteme ?
 E voi veule pi nen esse me spous ?
 Che ombra d' mancament peule imputeme !
 Nen aut prchè chi v' hai amave trop,
 E pr loli voi veule abandoneme !
 Disendie lo, lo ved ch' andava sop,
 E ch' a poudia pi nen sauté sle rame,
 Prchè tutti i branchett j' ero d' intop,
 La Passera ai soggiunss..... Cos' m' eve fame ?
 Dimlo, feme 'l piasì, parleme ciai ?
 Oh si t' saveisse (ai dis) lo ch' m' è rivame !
 La Berta a m' ha sedout e mname al sgair :
 A m' ha tacame 'l mal dla caussinera,
 E peui apress d' loli m' a fait fè ciai !
 Possibil (chila ai dis) ch' loli sia vera ?
 Che trop (l' autr ai rispond), e tuti j' ait
 A son tuti tratà d' sta manera !

'L Torsacol l'è tisich, e l'è andait ;
 'L Merlo a s'è ciapasse un porta coa :
 L'Orieul l'ha 'l prè ch' ai dagna e mes desfait.
 'L Gai a l' ha dco chiel trapà la soa ;
 E mi, cara mojer, s' a va così,
 Miraco se i poudrai pi fè la roa !
 Amprende voi, giovnot, e guardè li
 Cosa as guadagna a coure après dle berte
 Ch' a veno da lontan..... Scouteme mi,
 Lasseje ai cornajas, a le laserte.



PAULA VI



'L CAN E L' OSS

Pr là sle rive d' Doira drint an foss,
Soutrà tut ant la nita, e mes rusià
Un Can passavolant l' ha trovà n' oss,
Ch' era l' avans d' un Tor desfortunà,
'L qual robust e grass, e su so bon,
Tacà dal mal dle bestie era crèpà;
Vedend coula pitanssa an abandon,
Sto Can ch' era un eroe pr l' aptit,
A se virassie antorn a sganasson.
Fasia di strangojon tut aut che pcit:
Tacava con le grinfe e con i dent;
Quand l' Oss tut despolpà, tut derelit
Comenssa a fè un sospir, peui un lament,
Disend: Ferma, crudel Can affamà,
N' astu nen prou, sestu ancour nen content?
Guarda ch' i son un Oss scarnificà:
To frei l' han già mangià le polpe e 'l cœur:
I resto sì mi sol tut desolà!

Ch' a t' fassa compassion sto me maleur,
 Penssa chi j' era un Tor desiderà
 Dai vsin ch' ero invidious dl me boneur.
 A l' è già da tant temp ch' i son cougià
 Drint a sta tampa, e gnun am dà rinforss,
 Anssi dai me pi cas son scarpisà ;
 I peus pi nè criè, nè fè gnun sforss :
 I m' treuvo sì distrut, e pr mia sort
 Espost a esse rusià da can e porss !
 Scouta, ai rispond 'l Can..... I t' has gran tort
 A tnime sto discours : e sastu nen,
 Che tal è sempre sta 'l drit dl pi fort ?
 Le cose andaran sempre su sto tren,
 Prchè Natura a veul, che j' animai
 Pi gros mangio i pi peit ; ma bada ben,
 Che i gross an tra lour atri a s' mangio mai ;
 E venta che i cardlin, com a l' è d' giust,
 A servo per pitanssa ai Papagai.
 Dl rest prchè conteme i to dësgust :
 Mi scouto nen lolì quand' j' hai aptit ;
 E peui sti nom d' pietà son nom già frust.
 It deve esse content d' lo chi t' hai dit :
 Se it veule piourè, pioura, am na fa poch :
 Mi i seguito a riusiete, e tiro drit.
 Così l' ha fait ; ma pr maleur un toch
 Dl' oss ch' a rusiava ai resta ant 'l gariot,
 Piantà ant la garsamela com un stoch.
 Soussi v' serva d' esempi a voi, giovnnot,
 Pr mai bravè la gent dësfortunà,
 Nè mai tratè j' opress da Ottentot ;

Crêdme, che tante cose già soutrà
 Arsuscito quaich vota, e pio 'l vol,
 E tante ch' un je cred già tracanà,
 A peulo peui restene un di ant 'l col !



FAULA VII

—*—

LE PECORE E I PASTOUR

A j'era sna montagna un bon Pastour,
'L qual avia rimess tute soe Feje
Ant j' unge d' un birbant so servitour ;
Stossi non pa d' nutrije e d' pastureje,
A l'era neuit e di tavota an tren
A pieje 'l lait, e 'l bur, e tosoneje;
Un di li vist e pris, senza di' nen,
Mentre i mouton, 'l troup l'era ant la stala,
Tut sol, zichin-zichet, 'l padron ven.
Le pecore dla goi ai sauto an spala,
Sclamand tute d'acord..... Ah seve sì!
E chiel a j' ha rispost : E bin com vala?
Va mal, com a peul nen andelo d' pi,
I souma sì ridotte a le bsognëtte
Sensa podei criè, fesse sentì;
A j'è coul vost garsson, pr vagnè d' psëtte,
Ch'an buta tute quante ai isiboè,
Gavandne, se a podeiss, fin le grassëtte.

Disend loli, j' ariva sto grivouè,
 E l' autr s' j' è vira antourn, e ai dis : Com ela ?
 Cos elo sto trafili, sur Fransouè ?
 Sapia, chi n' hai già piena la scudela !
 E 'l lait, le toume grasse, 'l bur, j' agnei,
 La lana ch' t' has robà..... porco, dov' ela ?
 Scoutè, me car padron, venta savei,
 Che si tutt a l' intourn pr ste boscaje
 I luv a son pi spess quasi ch' j' ousei ;
 E i dnè ch' j' hai guadagnà, j' hai impiegaje
 A feje dè la cassa dai paisan ;
 E voi peule pensè ch' j' abbia robaje ?
 Na pecora ai rispond..... Oh che bagian !
 Prchè scortiene tan pr dè la cassa
 Ai luv, ch' j' ouma nen vist nè noi nè i can ?
 Pr coula li, me car, a l' è trop grassa :
 L' è na rason tacà mac con dè spuv,
 L' è voi chi se' farsive la pansassa ;
 L' è voi ch' n' avì rusià, son nen i luv !



PAULA VIII



LA SPA E LA LUMASSA RABLOIRA

Ant un d' coui castèi frust ch' ai sta le masche,
Famous ant i so temp pr soe gran tour,
Sgarblà, tut mes distrut, cœvert d' frasche,
Pr là ant na caverna a j' era ancour
Soutrà'n mes al rotam, e la rumenta,
La Spa ch' un dì portava coul gran sgnour;
A l'era mancomal tuta rusnenta,
Ma tant an mes al ruso, un sert barlum
Mostrava ancor l' origine lusenta.
Rablandse, com a l' è ant 'l so costum,
Slungand i corn, na Lumassa rabloira
A j' è montaje adoss caria d' bavum.
La Spa s' buta a criè.... Son pa na mssoira,
Am pijsto pr na ressia o pr un fausset,
Pr n' appia, pr na ranza, o na tisoira?
Sapia che mi, ant' l secol d' Bajaset,
Ai temp dël Re Arduin e d' Carlo Magno,
Tajava i Paladin com d' ravanet !

E adess (l' autra ai rispond) mi t' scarcagno ;
 S' i veui mi it pisso adoss, e con i corn,
 S' mi m' bateiss con ti, tant it guadagno.
 Sta Faula a dev gaveje 'l capēstorn
 A coui ch'a vivo mac pr ampisse d' boria ;
 Butè na pugnà d' paja drint an forn,
 A fa l' istess effet la nostra gloria.



LA CIOUSS E LE POULE

Venta nen ambrassè tut lo ch' fa goi,
E nen mesurè 'l vin mach da la ponga,
Se un veul nen esse pià parei di foi ;
Ass perd chi monta an barca su na sponga :
E prima d' anfnoujessè ant quaich' affè,
Venta consultè i vej ch' a la san lunga.
Na nià d' Galine giovò, da mariè,
Forssa d' senti vantè 'l marcà, la fera,
Son pignatrasse ant lo d' voreje andè :
A l' han tirà daspart la Masovera,
Pregandla ch' ai buteissa ant un cavagn,
E ch' ai arcapiteissa an quaich manera ;
Disendie, ch' lour l' avio già i so agn,
E ch' a vorio nen dventè pi veje
Pr vèdsse tanti such sètà su un scagn.
La Masovera ai dis pr consoleje,
Ch' a steisso pur sicure, ch' saba ch' ven
J' avria portà a Turin pr arcapiteje ;

Ste Poule sentiend lo, senza di' nen,
 A couro da la Ciouss.... Mare, arlegreve,
 Saba Catlina an porta a vive ben.
 Oh fie spensierà ! cosa penseve :
 Apena arrivà là v' sautran a col
 Sinquanta cusinè pr palpegieve ;
 Toucand pr drit, pr stort, e 'l dur e 'l mol,
 E voi chi se' pitost li polpassue
 A risigo sul coulp d'tajeve 'l col !
 Av piumran tute, e bele patanue
 Av casso ant na marmita, av fan rusti,
 E voi, mie povre done, i se' forslue !
 A la sità le gent, l'è nen 'l di',
 A son così galup d' mangè d' carnassa,
 Ch' a treuvo 'l bon, e 'l gram tut savuri.
 La povra vaca grisa.... cla mairassa,
 Ch' i luv sario pignanc andaje antourn,
 A l' Ospidal han dit, ch' a l' era grassa !
 Guardè !.... mi stessa, mi l' avria pour,
 Quantunque i sia na Ciouss veja stransia,
 Che là quaich sour Economo Inspetour
 Am feissa con tut lo passè pr fia.



FAULA X



'L BALON VOLANT E LE GRUE

Un gros Balon volant, ch' s' era elevà
An aria con un ton d' magnificenssa,
Incontra un voli d' Grue pr la stra ;
Chiel si, gonfi d' se stess, dla soa presenssa,
Pensand d' esse patron dl ciel, di vent,
A j' ha ciamaje tute all' ubidienssa,
Disendie : E voi chi seve?... e che ardiment
D' avnine an paradis sèchè la gloria,
D' andè così spasgiand me appartement ?
I veui pi nen suffrì sta vostra boria,
E s' voi pretende ancor d' aussè 'l cachett,
Pensè ch' i peuss fiacheve la sicoria.
Le Gruè sentiend lo, piene d' dispett
A j' han rispost.... E voi che bestia seve ?
Chi v' ha portava si, l' elo 'l Foulett ?
Prchè ch' jaspete ancheui mach a mostreve ?
D' allora ch' noi i vnouma su da si,
E pur n' è mai rivane d' incontreve !

(Ai replica 'l Balon) adess a mi :

Gher, chi vad a feve na bignêta !

Parti, gheusaja, presto, eve capi !

Ma disend lo, s' dēstaca la scionfêta

Dont a j' era 'l feu sout, e 'l gran Balon

A l' è restà rupi giust com n' erbêta.

Sta Faula a veul di' ch' a son d' mincion

Coui tai ch' a son d' subrich e s' levo an aria,

Prchè ch' a son guarni d' piume d' pavon ;

Venta pensè ch' l vent quaich vota a varia,

E coui ch' a son mac gonfi a forssa d' fum,

S' ai capita na bisa un po contraria,

A perdo 'l feu da sout, e so volum.



PAULA XI

LE TRE VIRTU' E L' OSTARIA DLA PAS

Avend, com i savi, fait bancarouta,
Trovandse a mal parti, d' pianta a le grele,
Con na scudela d' bosch, e con soa bouta
Andavo tapinand le doe sorele,
Cioè la Bona Fede e la Speranssa,
Vendend j' armanà neuv, le storie bele ;
E pr la pi curiosa circostanssa
Essend assassinà, strache dal viagi,
All' ostaria dla Pas l' han pià na stanssa
Pr desse un po d' ciadel ai so bagagi,
E casualment tra lour vnend a dèscoure,
Esclama la Speranssa.... Fè couragi !
I spero chi l' avroumo finì d' coure,
Prchè s' me canocial m' ha nen tradime,
I sarouma a bon port fra poche ore :
L' è vera ch' fin adess i son falime,
E chi l' hai sempre vist d' castei an aria :
Sorela.... Ma i se' voi ch' j'avi 'ndurmime !

Disend loli, s' presenta con un' aria
 Smorta, mesa scarnà, tuta piourosa
 Na Dona verament nen ordinaria :
 Ma a l' era mal fourgià, bruta, scarousa,
 E andava barboutand 'l *dies iræ* ,
 Ciamand pr le sing piaghe un po quai cosa.
 Chi seve? (una ai rispond).... forse chi vire
 'L mond com fouma noi.... Da dont avnive?
 A smia ch' j' abie mal, e chi sospire!
 Am riconoscve nen? Prchè stupive?
 I son la Carità vostra sorela :
 E voi, mie care sœur, seve ancor vive?
 Dl colp j' aitre l' ambrasso pr basela :
 E chila a j' ha soggiunt.... O Fije, guardeme,
 Guardè ant che stat a venta ch' im rabela!
 A j' è pi nen un can ch' veuja alogieme ;
 Trovandme disperà, son fin andaita
 Ciamand ai Ospidai pr ricovreme ;
 Ma cosa servlo mai ! Tant i son staita
 Sforssà dal freid, la fam, e la miseria
 A scapè da là drint, suo j' era faita !
 Pr vive così esposta all' intemperia,
 Abandonà da tuit, sempre schergnia,
 Sorele, i l' hai decis d' andè an Siberia.
 Eh bin noi iv farouma compagna :
 E forsi ch' ant coul clima noi trovrouma
 An mes a coula gent dura, abrutia,
 La pas e coul boneur chi sospiroma.



FAULA XII



I STUNEI E I MERLO

Tre Merlo senza pnass, mairi e spnici,
Ch' andavo pr lo mond serchè fortuna
Prchè ch' a so pajis l'ero sbianchi,
Viagiand na bela seira al ciair dla luna
L' han vist su na briccòla un castel vei,
Ch' era mes ruvinà, scur com na truna,
A smiava propri fait mach pr j' ousei :
E casualment anloura ant coui drocheri
A j' abitava un voli d' Strunei,
I quai fasio un tapagi, un armisteri
Subiand e gasoujand ficà là drint,
Lontan dai guai, dal mond, dai intemperì ;
Sti Merlo sentiend lo, second so istint,
Son presentasse là con tola franca,
Criand antra lor tre, com fusso vint ;
Disend : Noi vnoumo adess da Salamanca,
J' ouma pensà d' fermesse ant vost pajis,
Pr vende i nost pachet d' magia bianca ;

Ma com noi aïtri i souma bon amis,
 Prchè ch' i nost costum, 'l tap, la lingua,
 A veulo che tra noi vivo indivis,
 Talment, ch' a mala pena pi ass distingua
 Dai unge e dal bech giaun Merlo e Strunel,
 E la rivalità, l' odio s' estingua ;
 Così s' javeiss bsogn ant vost Castel
 Pr d' roba d' interess, d' economia,
 D' un pian pi rafinà, verament bel ;
 Pr deve un contrassegn d' Merlantropia
 I souma si dispost, fè capital,
 Noi comodrouma tut a maravia.
 Portene piuma, carta e caramal,
 E lassè fè da noi, con dontrè zero
 I liquidroma i frutti, e 'l capital.
 Dit lo, 'l Strunel pi vej, ch' era un bodero,
 An mes a doui Lachè con d' lanternin
 Ai dis.... Ben arrivà, compare Pero !
 E subit piandie tuti pr n' ongin
 Ai meno a pè sopat ant l' assemblea
 Con j' aïtri so Struneï consitadin ;
 Disendie : Guardè si nostra ciambrea,
 I la trouvrè nen vaire d' vostr gust ;
 Ma stì temp si fan strense la courea !
 Noi aïtri iss n' abitouma st castel frust,
 Prchè ch' a l' è lontan d' ogni tapagi,
 E ch' si vivouma an pas e senza sust ;
 Ma un Merlo a j' ha soggiunt.... a l' è un darmagi !
 Oibò.... soussi l' è gram.... oidè.... maipì :
 Com elo, chi v' na ste 'n coust armitagi ?

Da noi che diferenssa ! aut che soussi :
 Da noi tut a l'è rich , tut a respira
 La pompa, l' elegaussa , e 'l pur piasì ;
 Da noi le pere a son mole com sira,
 Da noi la mana a pieuv fina sul giouch :
 Da noi le cose a son tut outra mira ?
 Voi ait, mia cara gent, se' d' patalouch,
 A venta deve d' ton, piè d' energia ;
 Guardè, davsìn a noi se' d' barbabouch !
 E l'aut a j' ha rispost.... Ma vussuria
 Dovria dco insegnene a durvì j' œui,
 Mostrandne a riformè nostra famia :
 Ch' a s' buto, e ch' a comensso fin d' ancheui,
 Ch' a fasso tut second ai taca 'l vèrlo ;
 Lour ait faran da pare e noi da fieui !
 Starouma tuti chiet, gnun farà d' l' èrlo, '
 E nost boneur i spero ch' a sarà
 L' effet dla gran bontà d' lour sgnouri Merlo.
 Senza che mi lo dia un presumrà,
 Qual a l'è stait 'l frut d' soa bona fede :
 I Merlo han fait i Singher, son scapà ;
 E coula sarà sempre la mercede,
 Ch' a l' avran i Badola, i Foifotù ;
 Le gent a fan j' amis pr le monede,
 Ma lo fan mai pr cœur e pr virtù.



A MESSÈ EDOVARD

Ne sutor ultra trepidam.

STANZE

A l'è un proverbi antich, ma tant pi giust,
Ch' a bsogna ch' ognun fassa so mēstè,
Ch' j ciavatin tacouno j' savat frust,
Ch' a fasso offele coui ch' a fan j' offlè,
Senssa andesse a sērcand d' i crussi, e d' sust
Ficand 'l so mes sold ant d' aitri affè,
Prchè a l'è dit ch' a farà mai nen d' ben
Tutt' om ch' as buta a fè lo ch' a sa nen.

Ti it ses medich, me car, all' ospidal
Da lo ch' i eu sentì dì, Mssè Edovard :
Massa dunque, o guariss coui ch' a l' han mal
Con gius d' sicoria, d' barbabouch, o d' card,
Studia medssina, e lassa la moral *,
Prchè it podrie pentite un dì trop tard
D' avei ficà to nas, d' este mescià
Ant 'j affè d' j' ajtri senssa esse ciamà.

* Si allude alle favole morali scritte dal medico Edovardo Calvo.

Cos vasto a rompte j' ciap con j' animai
 Ch' a son d' bestie ch' a l' han nen l' us d' rason,
 Sonne forse mach coui dël Paraguai
 Ch' a parlo, e ch' a pretendo dè d' lession?
 Tuti i pajis a l' han so papagai,
 E un sent pur trop soens le sue cansson,
 E d' gai, e d' berte, e d' can, e d' povre avije
 Sna ved a boulichè pi ch' d' furmije.
 Coul poui, coul intendent carià d' galon,
 Coul borgno, e le baboje, e coui tavan,
 Coule avije, coul bus, e coul zin-zon,
 Coule berte, coui gai, coul rabadan,
 Coui pito malcontent, e coul Platon,
 Coul tòr, coul oss piantà at 'l col al can,
 Son stait interpretà con na tornura
 Ch' a fa argrigné i toson pr la paura.
 A j' è staje li subit certa gent,
 Ch' a l' ha sempre pagà mal volontà,
 Ch' a l' ha dit ch' coul poui, coul intendent
 L' ero 'l ritrat d' coui ch' an ciapo i dnè,
 As mordrio la lenga an mes ai dent
 Sti bourich s' a leseisso un cert papè,
 Com j' eu let mi, ch' a preuva all' evidensa
 Ch' as paga motbiu manc ch' l mond an pensa *.
 Coul borgno, e cle baboje ant 'l mojis
 A j' an paragonaje ai Piemonteis,

* Vedi il rapporto del commissaro Hennet fatto al Generale Jour sulle contribuzioni del Piemonte, pubblicato colle stampe.

Ch' a veulo di' ch' a son giamai dèstiss
 A forse perde d' sangh, e portè d' peis ;
 Ma 'l diffet l' è dèl sangh ch' l' è giaun e sliss,
 Nen dle baboje ch' a lo ciucio areis.

'L rimedi, a l' è vei, l' è un po' violent,
 Ma deje temp a na saran content.

A l' han dit ch' j' avije, e i Subalpin
 A l' avio an tra lor d' analogia,
 Quasi com di' l' han fait i barberin
 Lo ch' l' han nen fait i barbari : oh busia !
 Bsogna dstingue ant tut 'l com e 'l fin.
 Confrontè lo ch' ass dà con lo ch' ass pia :
 J' ajtri han mangiane, e peui l' han foutù 'l can,
 Stissi l' han liberane dai tavan.

J' è staje fin chi s' è 'ncalasse a di'
 Ch' i pito e j' Italian l' ero fratei.
 'L mond a l' è pa gnanca ancour fini,
 E a l' ero pa tant pito i nostri vej.
 Le storie a parlo cialr, e forsi un di
 Faran vdde ch' a son nen osei,
 Ch' a s' anfouto de Platon, e d' quanti ai sia
 Magister, e scoulè d' filosofia.

Ch' ai sia vnuje na berta dal Monsnis
 As peul pa nen ciamè na novità ;
 Ansi pr onour e gloria d' nostr pais
 A bsogna di' ch' ai n' è dco andaine an là ;
 Ch' chi cour après d' le berte a resta sbris,
 A l' è na cosa ch' tutt 'l mond la sa.

Dunque 'l tort l'è d' j merlo, a l'è d' j orieui
Ch' a l' han couruje après, oh che subieui !

Ant la carcassa d' coul cert tòr rusià

Dal can a l' han preteis d' vdde Turin,
Ant coul toc d' oss ch' a j' è restà piantà
Ant 'l col com un stoch, la mala fin
Ch' a spetta a coui ch' a l' han assassinà.

S' la cosa a fus paria a dirio bin,
Ma bsogna di' ch' a le nen vei, prchè
A stampo all' incontrari* ant i papè.

Guarda li, me car medich, an sostanssa

Lo ch' a l' han dit d' toe faole i to nimis,
E se ti i t' ere nen grivoè d' la ganssa,
A t' arrivavo a còl coui d' j barbis,
Ch' at brlicavo bele là ant toa stanza ;
E forsi at sario vnute i cavei gris,
Ch' at tacava mai pi scur 'l gati
D' stussichè le berte, i poui, e i gri*.

E quand it fusse stait ant 'l taffus,

At avria servite niente affait
'L di' ch' it criticave mac j' abus,
Nen le prssone com Esop l' ha fait,
E bin ch' at fussa smiate un po d' angrus,
A bsognava ste a l' ombra ancor marlait,
E tutt al pi t' avria salvà l' onour
La favola adatà d' l can pitour.

* Il citt. medico Calvo fu accusato d' aver manifestato un spirito sedizioso nelle sue favole, epperciò fu decretato il suo arresto, da cui si liberò colla fuga di alcuni giorni.

Dunque mi i tourno a di' lo ch' i ai già dit,

Ch' a bsogna ch' ciascun fassa so mstè,

Prchè senza d' loli le bel e scrit,

La machina dël mond peul nen andè;

Andaria pr stort lo ch' va pr drit,

E lo ch' va dnans un lo trovria darè.

A sria squinternà 'l moral, e 'l fisich,

A sria na roba da muri tuit tisich.

Suponte un po pr ipotesi un moment

Ch' as troveissa ant 'l mond un quaich stat,

Doe pr disgrassia ai fus sautà 'nt la ment

A dontrè scaussacan, o scanagat,

Ch' a l'aveisso nen d' bon mac j' ongie, e i dent

D' voreje arvirè 'l mond, e ch' sti mat,

Pr la virtù de brlich oppur d' brloch,

A l'aveisso riussì st proget baroch,

Ch' a buteisso alla testa a comandè

Un sargent ch' a mneis tuit tambour batan,

Créeisso general quaich stalè,

Ministr chi l' ha mai pià la piuma an man,

Ch' a feisso un ciapaciapa finanssiè,

E coui ch' jer l'ero medich s' l' indoman

Lassand Galeno, e la farmacopea

Ai toccheissa d' fè d' legi d' la diarea.

Pr l'istessa rason, pr ugual disgrassia

I medich bosarrio la giustissia;

Com n' avocat ch' voreissa, *exempli grassia*,

Fè 'l medich pr ignoranssa, o pr malissia,

Pr dè un calefacient daria d' cassia,
 D'amer com tossi a chi ha bsogn d'argalissia
 Ordinria a un mess tisich le copètte
 Con d' vissicant, e d' lavativ d' brochëtte.
 Ch' an conseguenza d' sto bel travai
 It vèdeisse a tachè i beu dop dël cher,
 J'aso ambastà all' inverss, e ch' i cavai
 A feisso i carossè sta sul seder,
 Ch' i pess voleisso s' j' erbo com i gaj,
 Ch' as vdeissa i bourich lavè i bicier;
 Ch' ant 'l pajis d' sti bastian contrari
 A fusso fina i gat rusià dai giari;
 Disme un po la vrità coum at smia,
 Avrjistu nen un poc d' compassiōn,
 Pr coul pover pajs qualunque a sia,
 Vittima dsgrassià d' tanta ambission,
 Bosarà, desolà da l' anarchia * ?
 Esclamristu nen d' co d' tutt d' to bon,
 Ch' a fasso offele coui ch' a fan j' offlè,
 Suo la barcha d' l mond peul nen andè ?
 Dunque, me car, contente d' co ti
 D'esse ministr d' natura oppur d' la mort,
 S' it veule vive an pas 'l rest d' j to di,
 Prchè s' it ses gavà pr bona sort
 Na vota, un' altra it na gavras pa pi;
 Ch' Natura as lassa nen fè tanti tort

* Vedi il decreto 12 germinale, anno IX.

Impunement; sicur a la pagrà
 Chi la insulta, un bel dì, cara e salà.
 Dnanss d' finì sta legenda am ven an testa
 Ch' pr dè leugh a gnun a pensè mal,
 A l'è dl ben ch' i fassa na protesta:
 Mi i l' ai parlà dla lege an general
 Dla Natura, ma i seu peui dco d' la resta;
 Ch' ogni legge a l'è sempre manco mal
 Sogetta a d' eccession, e un na treuva
 Bele ant l' istess Piemont la pi gran preuva.
 'L Piemont a l'è adess, com tuti san,
 'L pajis dla cocagna e dla prosperità,
 Ass podria andè prli con l' or an man,
 Tant a son sicure le proprietà.
 Ass rend giustissia *gratis* fin ai cau;
 J' dnè le bele dit ch' un j' ha a palà.
 A j' è pi gnun impost, gnune angarie,
 J' abus, le prepotensse son finie.
 Eppur s' un aveis da giudichè
 Second la lege *ut supra* ch' i disia,
 As dovria ben di' 'l Piemont a l' è
 La sede dël disordin, dl' anarchia,
 Prchè dj medich a le mai stait affè
 La politica, e la diplomassia;
 E un general famous pr na vittoria
 Da rair d' magistrat l' ha dco la gloria.
 Viva dunque 'l Piemont, viva Giordan,
 Ch' a la rendulo tanto fortunà;

Viva i tre Carlo, e tuti coui ch' a l' han
 Al nostr comun boneur cooperà.
 Dj so fait, dj so nom a s' n' arcordan
 I fieui di nostri fieui, e soe masnà.
 Ch' a fassa 'l Ciel lo ch' noi podoma nen,
 Ch' ai armerita chial com as conven.



PETISSION D' J CAN

A L' ECELENSSA 'L MINISTR D' LA POLISS



Ecelenssa, illustrissim Sitadin,
Cosa j' hanne faje mai i povri can
Dël circondari, e dla sità d' Turin,
Ch' ai veul tuti mort d' ancheu a doman
Dal pi gros Còrs fin al pi pcit Doghin,
Senza guanca butè un Consideran,
Ch' a l' è pr coust, o pr coul autr delit
Ch' an condana a la mort, e a n' ha proscrit?
An conclusion i souma tuti uguai,
La lege a l' è pr tuit, o tut almanch
S' a l' è nen a dovria esse parai,
L' han dilo i ciarlatan fina sui banch,
Ch' a fè giustissia giusta mai e peui mai
(Scusene s' i parloma un po trop franch),
Tant ant 'l Criminal, ch' ant 'l Civil
As dev condanè gnun senza sentil.
Ch' a sospenda un moment dunque, Ecelenssa,
E ch' an lassa parlè prima, e ch' an senta

Dnans fè esegui coula fatal sentenssa ;
 Ch' a lesa i nost papè, e ch' as contenta
 D' esameje bin, e peuj ch' a pensa
 S' j'ouma tort, o rason ciara e patenta,
 E s' a l' è nen, parland con poc rispet,
 Na vera porcaria coul so Decret.

Tut nostr delit, da lo ch' j'ouma senti,
 A consist peui, ch' un d' sti di passà
 Un can a la mordù andasand prli
 Un gal ch' a svolastrava ant na contrà.
 Coust gal becofotù, pr nen di' d' pi,
 S' è butasse a criè ch' l' era anrabià ;
 Chiel a drittura, prchè a l' era un gal,
 A veul fè un cagnicidi universal?

Già ch' a l' è vera, i lo negoma pa
 (Ch' an casca 'l pnas si dioma la busia),
 Ch' i souma dal pi al manc tuit anrabià ;
 Ma a l' è nen nostra rabia *idrofobia* :
 Nostra rabia pr dilà com a va,
 A l' è un mal neuv ch' as dis *gallofobia*,
 Produt da l' odio chi j'ouma contra i gaj,
 Autor d' nostre miserie, e d' j nostri guaj.

A dev savej ch' i gaj ant nost paìs
 Son sempre stait d' ovej d' cativ auguri,
 Ch' a son considerà com d' inimis
 Ant la sità, an campagna, ant i tuguri ;
 Guaj dov a fico 'l bec, magari amis,
 A l' han pi gnun riguard, a son d' dluri,

As peul pi nen regnè nè di, nè neuit,
 Fin ch' un i torsa 'l col, e ch' a sio cœuit.

Pr podeje intrè ant ca sti bosaron

Dan da intende ch' a veno pr guarnè,
 Ch' a saran vigilant, e ch' 'l padron
 A peul durmì tranquil, e fè i so affè;
 Ma guai s' ai cred, e guai s' a fa 'l cojon,
 Ch' a s' andreuma un moment, cousti sparvè
 Ai sauto al col col bec, e ai gavo j' œui
 Senza misericordia al pare, e ai fieui.

E peui après as buto a sganassè

Com s' a l' aveisso fait quaic cosa d' bel;
 Di' un po ch' un as voreis mac lamentè?
 Anlora si ch' a fan un bel ciadel;
 Anlora as parla subit d' amassè,
 E pr torment maggior, e pi crudel
 Pretendo ch' ai dijo ancor bin obligà
 D' aveive gavà j' eui, e assassinà.

Noi aitre chi l' avouma pr natura

L' istint d' esse fedel a chi 'n dà d' pan,
 I lassouma, Ecelenssa, ch' as figura
 S' i podouma suffrì (bin chi sio d' can)
 N' ingiustizia tant neira, e tanto dura,
 Da d' foutù gaj, ch' a veno da lontan
 Mairi, spluffrì e tuit pien d' prpojn
 Pr vni a robè, e comandè a Turin.

J' dirouma nen aut ch' sti baloss

Dop d' aveje mangià e 'l bon e 'l mej,

Dop d'aveje robà, ma giù a l'ingross,
Tute le provision e 'l fondo vej,
A pretendo pr lour fin coui quatr'os
Dscarnà, dspolpà, ch' a smio d' rastei,
E ch' a son sempre stait, coum a saran,
Fin ch' mond a sarà mond, roba d' j can.

- Son nen content d' avejne pià la pel,
Mangià le carn, e 'l cœur, la fricassà,
D'avejne ciuccià 'l sang, j' euj, e 'l servel,
D'avejne sciampairà fin fora d' ca,
E avejne robà 'l pan, butà a rabel
Pi d' lo ch' a fusso lor dnans d' vni an sa,
Ch' a veulo sta geneuria malandrina
Fin piene j'oss pr fesse d' geladina.

La passienssa a va bin fin a na mira,
As seufr fin ch' as peul, ma al fin di fin,
Dis 'l proverbi, a scianca chi trop tira :
J'ouma fait i nostri cont, e pensà bin,
Ch' pr muri a pcit feu, rusià da l' ira
Pes ch' i sciav ant le man d' j Tunisin,
A l' era mei vireje un poc i dent,
Posto ch' un dev muri, muri content.

Chi l' a cercane i prim, a son stait lor,
Noi aitre senssa lor stasio tanto bin !
A pena son ficasse sti impostor
A n' è toccane d' fè la mala fin :
Lor pretendo la vita, i dnè, e l' onor ;
Dunque, a dije so nom, a son d' assassin,

E a mostra 'l drit d' natura, e coul d' le gent,
S' un a t' veul morde ti, ti virie i dent.

Noi j' ouma dit: ades a tocca a voi
A decide la cosa imparsialment,
A giudichè chi abbia rason d' j doi,
O i povri can, o i gaj impertinent,
E s' coula arseta ch' i avì fait pr noi
A conven nen a lor pi giustament,
E s' pr finì ant na vota tuti i guaj
Saria nen mei tirè 'l col a tuti i gaj.

Ma noi aitr' i ciamoma pa nen tant,
I souma pi discret d' motobin;
Ch' a ciapo mac so cul con le doe man,
Ch' a vado al diavo lor, e i so prpojn,
E ch' as fermo mai pi fin ca saran
Tant lontan com ades a son d' avsin;
Ma lolì va fait subit, e i giuroma,
Basta mac ch' as na vado, ij perdonoma.

Ma s' mai a pretendejsso ancora d' ste,
A l' avran mai pi pas su nostra tera,
S' i veule, i se' padron d' fene massè,
I muriroma, ma a sarà mai vera
Ch' i meuiro da poltron: tutt' un a l' è,
Muriroma glorios fasend la guera,
E guera a mort; levevlo pur dan testa,
Ch' a massrà ancor so nimis l' ultim ch' ai resta.

Vedi il decreto del commissaro di Pulizia in data dell' 20 termidoro, anno XII (luglio 1803).

Proprium erat Doctoris Physici Calvi Taurinensis Auriculas teneras mordaci radere vero.



ODE

SU LA VITA D' CAMPAGNA

E D' SITA'



SU LA VITA

D° CAMPAGNA

ODE

D° CALVI

1

Com l' è mai lepida ,
L' è mai bagiana
L' idea ch' a stussica
La rassa umana ,
Ch' ant le Metropoli
Dov le gent vivo ,
Sussuro e bùlico
Parei di Givo ,
Coula sia l' unica ,
La mei maniera
D' vive ans la tera !

~~~~~

**SU LA VITA**

**D' SITA°**

~~~~~

ODE

D' PRUNET

1

Com l'è bisbetica
Com l'è mai drola
L' idea ch' a domina
Certi badola ,
Ch'ant le vilotole ,
Doa ass fa na vita
Gofa e patetica
Parei d' j' armita ,
Là sol ass vegeta ,
Là mac ass goda
Ant la mei moda !

2

Prchè ch' là ass pratica
 D' gran personagi ,
 J' è d' ca magnifiche ,
 D' bei echipagi ,
 D' bouteghe splendide ,
 D' gran eleganssa ,
 D' Magister d' Musica ,
 Di Metre d' Danssa ;
 L' è pien d' Orefici ,
 D' mestè ch' frastourno ,
 D' soldà ch' tambourno !

3

Ela pur l' ultima
 Pi gran arsurssa
 Portè con enfasi
 La spa e la bourssa ?
 L' avei dla sipria ,
 D' visti ch' a luso ,
 Tratè d' bellissime
 Ch' s' ampiastro 'l muso :
 Vive da machina ,
 Sciav di caprissi ,
 Di pregiudissi ?

2

Prchè ch' là ass trafiga
 Con d' teste dure ,
 S' ved dle ca semplici ,
 Gnune viture ,
 D' bouteghe topiche ,
 Nen d' simetria ,
 Là j' è nen d' Musica ,
 Nè un bal ch' arvia ;
 J' è nssun Orefici ,
 Gnun mestè an moto ,
 Nè d' soldà ch' troto !

3

Elo na massima
 Tant d' importanssa
 L' esse misantropo
 Senza eleganssa ?
 « D' lassè la sipria ,
 « J' abit ch' a luso ,
 Pr d' founme rustiche
 Cuverte d' ruso :
 Vive da tapari
 Sciav d' un' idea
 Così plebea ?

4

**Cos mai significne
Tante fandonie ,
Tichette , regole ,
E sirimonie ;
Tute cle visite
Pr conveniensa ,
Smorfie ridicole
Faite an cadenssa :
Sechesse all' Opera ,
A la Comedia ,
Muri d' inedia ?**

5

**Pur coust immagine
Forma la soula
Beatitudine
Ch' a meuv la goulda
Dle gent pi comode ,
Pi colte e sode ,
Ch' a meuiro martire
Senssa mai gode
Nè dl' aria libera ,
Nè dla verdura ,
Nè i don d' natura.**

4

Sonne nen lepidè
 Cle fiere usanse
 Dl Cinic Diogenè ,
 Cle mal creanse
 D' mai vede n' anima
 Senza interesse ,
 Nen descomponise ,
 Mai inchinesse :
 Abori l' Opera ,
 Tut' i spettacol ,
 Pr fè l' ouracol ?

5

Pur j' è chi s' augura
 D' vive sta vita ,
 S' treuva chi specula
 D' meuire trapita :
 J' è d' gent richissime ,
 D' persone dote ,
 Ch' van a nascondise
 Com le marmote ,
 Ch' san gnanc pi l' epoca
 O 'l di ch' a vivo ,
 Nè i cas ch' arrivo.

6

Coui di ch' a m' limita
 'L destin ancora ,
 Poudeissne gòdèmie
 Fin l' ultim' ora
 Com i desidero ,
 A na campagna ,
 Lesend me Seneca
 Sout na castagna ,
 Sentiend le Lodole ,
 J' ousei ch' tripùdio
 Mentre ch' i studio !

7

Che vita placida ,
 Contenta e chieta
 Pr l' om ch' a medita ,
 Pr chi s' diletta
 Di piasi semplici ,
 D' na sort onesta ,
 Ch' veul vive , e s' evita
 Lo ch' lo molesta ;
 Che vita angelica.....
 Che sort fiouria.....
 Pr mi a saria !.....

6

Fin ch' j' eu sta fisica
 Povra esistenssa ,
 Mi m' la veui godèmla
 Com diligenssa ,
 Com i la giudico ,
 'Nt le sità industri ,
 Lesendme j' opere
 D' j' autor illustri ,
 Scoutand le dispute
 Di dot ch' a sciairo ,
 Fin tant ch' i paio !

7

Che vita angelica ,
 Contenta e vaga
 Pr l' om ch' a s' applica ,
 Pr coul ch' a indaga
 Le sode pratiche
 Dla gent attiva ,
 Ch' veul gode , e medita
 S' lo ch' lo ravniva ;
 Pr mi delibero
 Su le attrative
 De sto bel vive !

8

Così m' acàpitlo

Ch' i veui nen lese ,
 Ciapo na gorbina ,
 Vad pr cerese ,
 Vad serchè d' ampoule ,
 D' nespo , d' griote ,
 Smeno d' tartifoule ,
 Pianto d' carote ;
 J' ento dle màndole ,
 Vad pouè la vigna :
 E chi s' n' ambrigna.

9

S' loli am nausea ,
 Che l' estro am passa ,
 Me can am seguita ,
 Seurto a la cassa :
 Vad pr le gërbole
 Sniciand le tane ,
 O ch' im industrio
 Pr ciapè d' Rane ;
 Tendo dle trapole ,
 Dj lass , dj arssie ,
 Loli m' fa rie.

8

S' la ment s' intorbida ,
Ch' le studi 'm sēcca ,
J' è 'n truc ch' a m' incita
Dovro la stēcca ;
Bagat 'm stussia
N' altra partia ;
Vad a na musica ,
Treuv d' compania :
Pr ultim analisi
J' è na pitura ,
S' ved na scultura.

9

S' j' eu d' aut ch' am bustica
Cambii dē scorta ;
Serch l' aria libera ,
Vad fora d' porta :
J' eu 'n bocc ch' ass agita
D' mille manere ,
Fa 'l bagn, s' arviscoula ,
Peui gava d' pere ;
Chiel cour e s' anima :
Taca na rusa ;
Lolì m' amusa.

10

Oppur i m'occupo
 Crousiand le rasse,
 Fass cantè d' Passare,
 Parlè d'Ajasse :
 J' anlevo e pròpago
 Diverse bestie,
 D' Colomb e d' Tortore,
 D' Anie domestie,
 Dle Crave d' Angola,
 D' Galine Indiane,
 D' Oche Mantouane.

11

J' erbe specifiche
 Pr coui ch' a s' tajo,
 Coui ch' l' han la colica,
 Le frev ch' j tnajo ;
 Pr coui dle scrofole,
 Coui ch' son brusasse,
 Le founne isteriche,
 Pr le scarvasse,
 Pr fè dl balsamo
 Mi ste erbe i chœujo
 Quand i m' anœujo.

10

O ch' i m' approssimo
 D' j' avis ch' ass taco ,
 J' entro all' esamina ;
 E fra i miraco ,
 Vêdo d' fenomemi
 D' varia natura ,
 D' osei, d' quadrupedi
 D' ogni figura ;
 Osservo d' macchine
 Souens ingegnose ,
 D' forsse curiose.

11

Oltre la serie
 Dle cose scorse ,
 S' le piante m' occupo ,
 J' eu d' bele arorse ;
 Là ant le botaniche
 I viaggio a la China
 Tra j' erbe celebri
 Dla medicina ;
 Conoss l' origine
 Dle spessie fine
 D' nostre cusine.

12

Se 'l temp s' intorbida
 Ch'ass buta a pieuve,
 Treuvo an meccanica
 D'j arsoursse neuve;
 M' angigno, i fabbrica
 D'j atrass d' campagna,
 Mila giargiatole,
 D' gabion d' cavagna;
 Turnisso d' sotole,
 Fass dle ghingaje
 Pr le maraje.

13

Ma quand s' approssima
 La stagion bela,
 Quand la canicola
 Chœus la servela;
 Oppure all' epoca
 Ch' ass fa 'l vendummie,
 Cantand an musica,
 Ciapand dle summie
 Con la combricola
 Dla gent dla sapa,
 L'è un stè da Papa!

12

Se 'l temp s' annivola ,
 Sa ven guastesse ,
 J'è peu an meccanica .
 Dco d' amusesse
 Ant le Metropoli
 Con advantage ,
 Tratand j' artefici
 Ch' a l' han d' usage ,
 Trouvand all' impeto
 'Nt un' ocorensa
 J' ordegn d' urgenssa.

13

Quand a predomina
 'L Sol su la tera ,
 Ch' ' l caud incomoda
 Nostr' emisfera ,
 Al fresch dle publiche
 Ombre d' verdura ,
 Ligà con d' esseri
 Ch' a l' han d' coltura ,
 S' fa dle magnifiche
 Bele partie
 Ch' a invito a rie.

14

Tuti alegrociter

Con soa botelia
 Destiand la canova,
 Sfoujand la melia,
 Con nostra tavola
 Sout na nousera,
 Le founne e j' omini
 Setà pr tera,
 Contand dle frottole,
 Mangiand d' salada,
 S' fa la balada.

15

Li peui se ass capita
 D' apress dla sina
 Quaichun ch' a bustica
 'N violin, na crina:
 An mes dla ciulica
 Con cle matote
 Leste com d' Rondole,
 Ch' fan virè 'l cote,
 L'è propri un godise
 Balene un paira
 Li bele ant l'aira!

14

Tuti d'un' idole
 Per divaghesse ,
 S' propon le trifoule ,
 S' van a mangesse ,
 Con dle belissime
 Ch'abrevio l'oure ,
 D'autre ch'ass modero
 Pr fesse coure ;
 Svoidand peui l'amoule ,
 S' parla an poesia ,
 S' god l'allegria.

15

S' le seire anticipo ,
 Ch'ai sia chi bala ,
 Mac con un organo
 Pr li 'nt quaich sala .
 S' ved già dle motrie
 Ch'a 'nparadiso ,
 Sautand an regola
 Mentre ch'a friso ,
 Ch'a amuso j'omini ,
 Serco d'piasie
 Con dle foulie.

**

16

Nissun s'immagina ,
 Gnun peul describe
 Quant mai a giubila
 L'om ch'a sa vive
 An solitudine
 Su na bricòla
 Con la gent rustica ,
 Con di badòla ,
 Ch'a studia e s'occupa
 D' lo ch' ai peul rende
 Senssa dipende !

17

Lassand le massime
 Dle Sità grande ,
 Chiel va con d' soccole ,
 Seurt an mudande ;
 Mai nen l'intorbida ,
 Gnun Comissari ,
 Gnun rompa scatole ,
 Gnun sour Vicari ,
 Gnun dla Statistica ,
 Gnun d' coui dle Boule
 J' sècco le mioule.

16

Chi mai determina ,
 Chi peul prescrive
 L' aura benefica
 Dl' om ch' a sa vive
 La vita energica
 D' j leugh notabil ,
 Con d' teste d' ordine ,
 D' soget trattabil ,
 Ch' ass buta an cariga ,
 Fa so interesse
 Senssa abassesse !

17

Lassand ch' i satrapi
 Trascuro l' mode ,
 Chiel vest con enfasi ,
 Procura d' gode :
 Mai niente l' altera ,
 • Gnun Comissari ,
 • Gnun dla Statistica ,
 • Gnun sour Vicari ;
 Dossil al codice ,
 Pagand soa taja ,
 Pi gnun lo tnaja.

18

Così chiel evita

D' septi 'l ciapëtte
 Dle gent politiche ,
 D' coui dle gasëtte ;
 Ved gnun Ippocrita
 Da doui carater ,
 Gnun d' coui tai esseri
 Ch 'a mastio d' Pater ,
 Ch 'a dovro d' sillabe
 Sucrà, turnie,
 Peui son d' Arpie.

19

Tranquil ant l' anima

Chiel va cougiesse ;
 S' arvoita e sgambita ,
 Peui torna a lvesse :
 Mangia doui seleri
 Con quaich facenda ,
 Peui disna e replica
 'N bocon d' marena ,
 E intant a vegeta ,
 S' na fa na vita
 Da ver Armita.

18

Sê 'l cas j' accapita ,
 Ch' ai riva d' sente
 Su la politica
 D' gare insolente ;
 Sa ved dle mamole
 Rampè con d' vissi ,
 D' perfid ipocrita
 Pien d' artifissi ,
 Chiel ass dissimula ,
 Gassa ste plisse
 Pr divertisse.

19

Content ch' a giubila
 Chiel va arposesse :
 Deurm in Apolline ,
 Stenta dësviessè :
 Ciama quaich' hostica
 S' l' apptit lo tenta ,
 Peui mangia a tavola
 Lo ch' ass inventa ,
 Fratant a prospera ,
 Viv con coul brio
 Ch' i sens cònsio.

Oh voi chi strepitate
 Pr trovè d' gloria ;
 Voi ait chi v' lambiche
 D' vive ant l' istoria ;
 E voi chi giudiche
 Ch' le Sità a sio
 Un ver *emporeo* ,
 'L pajis d' Iddio ,
 Sì , voi rispondime ,
 S' l'è nen mei vive
 Com i l' hai dive ?



Voi ait chi fabbriche
 Vost ni'nt na bouta;
 Voi ait chi v' occupe
 D' sta condouta;
 Voi ait chi v' releghi
 'Nt una campagna,
 Chi fè d' j' antipodi
 'N pais d' coucagna,
 Adess difendive,
 Sno di chi stime
 Ste dontrè rime.



18 MA 64

INDICE

	Pag.
AGLI AMICI	5
FOULIE RELIGIEUSE	9
Cant. I.	<i>ibid.</i>
Cant. II.	36
Cant. III.	57
ANNOTAZIONI	69
IL DIAVOLO IN STATU QUO	151
FAUOLE MORALI	193
INTRODUZIONE	195
Faula I. — <i>L' Intendent e 'l Pouj</i>	197
Faula II. — <i>Le Sanssue e 'l Borgno</i>	200
Faula III. — <i>Platon e i Pito</i>	203
Faula IV. — <i>I Scalavron e j' Avije</i>	207
Faula V. — <i>La Passra solitaria e la Berta</i>	210
Faula VI. — <i>'l Can e l' Oss</i>	213
Faula VII. — <i>Le Pecore e i Pastour</i>	216
Faula VIII. — <i>La Spa e la Lumassa rabloira</i>	218
Faula IX. — <i>La Ciouss e le Poule</i>	220
Faula X. — <i>'l Balon volant e le Grue</i>	222
Faula XI. — <i>Le tre virtù e l' Ostaria dla pas</i>	224
Faula XII. — <i>I Stunei e i Merlo</i>	226
A MESSÈ EDOVARD. — Stanze	229
PETISSION D'J CAN, ecc.	237
ODE SU LA VITA D' CAMPAGNA E D' SITA'	243
Su la vita d' campagna. — <i>Ode d' Calvi</i>	244
Su la vita d' sità. — <i>Ode d' Prunet</i>	245

18 MA 64

1931

